

DATI STATISTICHE E SOCIETA'

Anno XIV – N. 02 – Settembre 2014

20.- Chf

Ai confini del mercato del lavoro

L'assistenza sociale, tra lavoro ed esclusione

Programmi di occupazione temporanea
per beneficiari dell'aiuto sociale

Alla ricerca del mio futuro: i percorsi dei giovani
dopo il pretirocinio d'orientamento

Tra fornelli e pannolini

La nuova statistica strutturale delle imprese
(STATENT)

Il "dietro le quinte" della congiuntura ticinese

Un modello d'accompagnamento per
la successione d'impresa

Il distretto ticinese di servizi finanziari

Quanto calore consumano gli edifici residenziali
in Ticino?

Agglomerati urbani e migrazioni

Libri, riviste e web



DATI STATISTICHE E SOCIETA'

2-2014

**Con supplemento
online Extra Dati**

Impressum

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento delle finanze e dell'economia
Divisione delle risorse

Ufficio di statistica
Via Bellinzona 31
6512 Giubiasco
+41 (0)91 814 50 11
dfe-ustat@ti.ch

Servizio informazioni e documentazione
+41 (0)91 814 50 16
dfe-ustat.cids@ti.ch

Responsabile della pubblicazione
Pau Origoni

Coordinamento
Mauro Stanga

Edizione
Lisa Bottinelli
Mauro Stanga
Eric Stephani
dfe-ustat.redazione@ti.ch

Impaginazione
Sharon Fogliani

Progetto grafico
Jannuzzi Smith, Lugano

Fotografia di copertina
Sandro Mahler

Fotografie interne
Tipress SA, Bellinzona

Stampa
Salvioni Arti grafiche SA, Bellinzona

Pubblicato due volte all'anno
Abbonamento annuale: fr. 40.-
Fascicolo singolo: fr. 20.-

ISSN 1424-9790

© Ufficio di statistica, 2014

Riproduzione autorizzata
con la citazione della fonte

Tra fornelli e pannolini



EDITORIALE

DINAMISMO E RISCHI DI ESCLUSIONE: LA SFIDA DELLA SICUREZZA SOCIALE

Paolo Beltraminelli

Dipartimento della sanità e della socialità

In un mondo dinamico e globalizzato, nel quale l'informazione e la comunicazione sono sempre più veloci e immediate, il benessere generale della popolazione ha toccato nel nostro Paese livelli mai raggiunti.

Grazie al lavoro di chi ci ha preceduto, che ha saputo sfruttare pienamente le condizioni favorevoli generate nei decenni di boom economico del secondo dopoguerra, oggi possiamo godere di condizioni di vita invidiabili, che però sollevano alcuni interrogativi circa la loro sostenibilità finanziaria nel tempo e mettono alla prova la solidarietà intergenerazionale.

Un aspetto non ancora risolto è il versamento di pensioni superiori ai contributi versati dalla generazione che oggi va in pensione. Inoltre vi è la questione del finanziamento di cure sanitarie di prim'ordine in un contesto di speranza di vita che già oggi supera gli 80 anni, con punte di 85 per le donne. Queste due facce dello stesso fenomeno riconducibile all'invecchiamento della popolazione, stanno mettendo a dura prova il nostro sistema pensionistico e sanitario, poiché chi sta contribuendo deve pagare pensioni e premi malattia superiori alle prestazioni che probabilmente lui stesso riceverà nella vecchiaia.

Per quel che riguarda le giovani generazioni, nella fascia di età tra i 15 e i 18 anni, il tasso netto di scolarizzazione – che risulta dal rapporto tra il numero di giovani in formazione e quello di residenti – è prossimo al 100%. I problemi sorgono invece al momento dell'entrata nel mondo del lavoro. L'economia cantonale crea occupazione, ma segnala un tasso di disoccupazione misurato secondo i parametri dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) del 6,6% nel secondo trimestre del 2014, una percentuale comunque ben inferiore al tasso registrato in altri paesi europei confinanti.

Se un tempo in Svizzera e in Ticino ogni generazione di genitori aveva la sicurezza che i suoi figli avrebbero avuto una vita più facile e più ricca di soddisfazioni economiche, da qualche anno non è più così, almeno non per tutti. Nel vortice dello sviluppo e del benessere vi sono alcuni passaggi di vita che creano esclusione, rischi di povertà e disagio.

Nei prossimi 40 anni, infatti, il numero di persone in età lavorativa in Svizzera rimarrà pressoché immutato, ma il numero di persone sopra i 64 anni aumenterà continuamente, passando dagli attuali 1,3 milioni a circa 2 milioni nel 2030 (fino ai 2,6 milioni nel 2060). Da qui al 2030 i pensionati aumenteranno del 48%, mentre la popolazione totale svizzera crescerà solo del 12%.

Anche il rapporto tra le generazioni è cambiato radicalmente. Nel 1900, per ogni 100 persone in età lavorativa (20-

64 anni) vi erano 76 giovani sotto i 20 anni e 10 persone di 65 anni e più. Nel 2011 queste proporzioni erano di 33 giovani e di ben 28 persone di 65 anni e più.

Del resto, se il rapporto tra le generazioni, a causa del continuo aumento della speranza di vita e del contestuale calo della natalità è cambiato, nuove sono le sfide che si aprono per il mondo politico chiamato ad intervenire al più presto nei complessi ambiti del sistema sociale, pensionistico e sanitario elvetico.

Salute, anziani e giovani, formazione e lavoro sono dunque temi che ogni giorno occupano il mio Dipartimento. La transizione tra scuola e lavoro, tra lavoro e disoccupazione, tra disoccupazione e assistenza sociale, tra età lavorativa e pensione o ancora tra coppia e famiglia sono passaggi di vita nei quali si celano rischi importanti, sui quali nei prossimi anni si concentreranno sfide fondamentali e anche la maggior parte delle risorse del mio Dipartimento.

I dati a disposizione sono molti, così come è forte l'impegno profuso oggi nel Cantone per studiare e – nel limite del possibile – capire alcuni fenomeni e i meccanismi che ne sono all'origine. Gli approfondimenti presentati in questo numero di "Dati – Statistiche e società" sono dunque molto interessanti perché offrono, con un taglio relativamente divulgativo, spunti di riflessione e piste di lettura della realtà su una base empirica, strumenti essenziali per il politico (ma anche per il cittadino) per leggere passato e presente e, se possibile, anticipare il futuro. È infatti dovere e compito prioritario del politico valutare e decidere quali misure proporre ed adottare per gestire il cambiamento in atto, soprattutto in quei momenti di vita nei quali si celano rischi importanti di esclusione sociale. Solo una società che sa gestire il dinamismo vegliando all'inclusione dei più deboli e fragili è vincente.

SOMMARIO

- Analisi**
- 5** **Ai confini del mercato del lavoro**
Flussi in entrata e in uscita dalla disoccupazione
Moreno Brughelli e Oscar Gonzalez
- 15** **L'assistenza sociale, tra lavoro ed esclusione**
Un'analisi per qualificare oltre che quantificare
Eric Stephani e Sara Grignola Mammoli
- 25** **Programmi di occupazione temporanea per beneficiari dell'aiuto sociale**
Un approfondimento sull'impatto delle attività di utilità pubblica
Gregorio Avilés, Anna Bracci e Spartaco Greppi
- 35** **Alla ricerca del mio futuro: i percorsi dei giovani dopo il pretirocinio d'orientamento**
Jenny Marcionetti e Spartaco Calvo
- 43** **Tra fornelli e pannolini**
Il tempo dedicato da uomini e donne al lavoro domestico e alla cura dei figli
Francesco Giudici e Pau Orioni
- 51** **La nuova statistica strutturale delle imprese (STATENT)**
Stato e dinamica dell'economia cantonale
Oscar Gonzalez e Eric Stephani
- 59** **Il "dietro le quinte" della congiuntura ticinese**
Fabio Bossi
- 67** **Un modello d'accompagnamento per la successione d'impresa**
Primi risultati dell'applicazione del modello inno3-SUPSI
Siegfried Alberton e Ornella Piana
- 75** **Il distretto ticinese di servizi finanziari**
Una (potenziale) realtà
René Chopard



15



87

- 81** **Quanto calore consumano gli edifici residenziali in Ticino?**
Aggiornamento della metodologia di stima dell'indice energetico per il fabbisogno termico
Pamela Bianchi, Luca Pampuri, Giorgia Crivelli, Francesca Cellina e Massimo Mobiglia
- 87** **Agglomerati urbani e migrazioni**
Un esame dei dati migratori 1991-2012
Lisa Bottinelli

Recensioni e segnalazioni

- 98** **Libri, riviste e web**



AI CONFINI DEL MERCATO DEL LAVORO FLUSSI IN ENTRATA E IN USCITA DALLA DISOCCUPAZIONE

Moreno Brughelli e Oscar Gonzalez
Ufficio di statistica (Ustat)

Oggi giorno la vita professionale delle persone non è più caratterizzata da una carriera professionale lineare “formazione-lavoro-pensione”, ma si articola in percorsi molto più variegati. Sotto questo profilo il mercato del lavoro è un ambiente sempre più effervescente e difficile da descrivere, in particolare quando se ne vogliono analizzare le dinamiche. Questo articolo, sfruttando e valorizzando le potenzialità dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos), si prefigge lo scopo di quantificare e caratterizzare i principali flussi in entrata e in uscita dallo statuto di disoccupato da o verso quelli di occupato, inattivo e persone in formazione, confrontando le dinamiche ticinesi con quelle nazionali.

Premessa

Lo scopo di questo articolo è di caratterizzare i flussi di persone dallo statuto di disoccupato da o verso gli statuti di occupato, inattivo e in formazione, con l'obiettivo di approfondire le determinanti della carenza di lavoro in Ticino e, nello stesso tempo, di confrontarle con quanto osservato a livello nazionale. Questo compito è reso possibile sfruttando la ricchezza e la struttura a rotazione dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos) diffusa dall'Ufficio federale di statistica (UST). Una particolarità di questa statistica pubblica è, infatti, la sua struttura a *panel* (serie storiche di dati longitudinali), nella quale ogni individuo è intervistato su più periodi¹. Tale caratteristica consente di ricostruire le traiettorie professionali della popolazione residente e, con l'ausilio di opportune tecniche statistiche², di analizzare i flussi in entrata e in uscita dai vari statuti di attività sul mercato del lavoro.

Questo contributo è stato sviluppato nell'ambito del progetto “Mondo del lavoro e sviluppo economico – Monitoraggio della disoccupazione in Ticino” (scheda n. 17 delle Linee Direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato). Il progetto è coordinato da un Gruppo di lavoro interdipartimentale composto dalle direzioni della Divisione dell'economia (DFE), della Divisione della formazione professionale (DECS) e della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DSS), e con

il contributo della Sezione del Lavoro (SdL), della Divisione della scuola (DS), dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFFP) e dell'Ufficio di Statistica (Ustat).

Alcuni dati di contesto

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da numerosi avvenimenti economici e politici che hanno avuto un effetto sull'evoluzione e sul quadro normativo del mercato del lavoro svizzero. Tra questi, ricordiamo in particolare l'introduzione della Libera circolazione delle persone (dal primo giugno 2002), la revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI, nell'aprile del 2011), e la crisi economico-finanziaria (scoppiata a fine 2008) che ha investito, con sfumature differenti, molti paesi, tra cui la Svizzera e il Ticino.

In questo contesto, negli ultimi undici anni, sia in Ticino sia in Svizzera, il numero di disoccupati ai sensi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) è aumentato notevolmente – sebbene non in maniera lineare [F. 1, Glossario]. Queste cifre, che includono sia le persone iscritte agli Uffici regionali di collocamento (URC) sia quelle non iscritte, sono praticamente raddoppiate in Ticino, passando dai quasi 6.000 disoccupati del 2002 ai poco oltre 12.000 del 2013 [T. 1]. Di conseguenza, il rispettivo tasso è salito dal 3,8% al 6,8%. Una dinamica che si riscontra,

¹ Fino al 2009 era possibile seguire un individuo annualmente su 5 anni, a partire dal 2010 le persone sono seguite con una frequenza più elevata (a cadenza di 3 o 9 mesi) ma su un arco temporale di 18 mesi.

² Per facilitare la lettura dell'articolo, in questo contributo è riportata una sintesi dei principali risultati dell'analisi che poggia sulle tecniche delle *Survival Analysis*.

Glossario, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (Rifos)

Disoccupati (secondo gli standard ILO)

Sono considerate disoccupate le persone in età dai 15 ai 74 anni che rispondono contemporaneamente alle seguenti condizioni:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento,
- hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti e
- erano disposte ad iniziare un'attività nel corso delle due settimane seguenti.

Occupati

Sono considerate occupate le persone in età lavorativa (15 anni e più) che rispondono ad una delle seguenti condizioni:

- hanno lavorato almeno un'ora contro remunerazione nel corso della settimana di riferimento,
- avevano un lavoro come dipendenti o indipendenti, benché temporaneamente assenti dal lavoro per malattia, vacanze, congedo maternità, servizio militare, ecc., oppure
- hanno collaborato presso l'azienda di famiglia senza percepire alcuna retribuzione.

Persone in formazione

Comprende le persone che nel periodo di rilevazione non fanno parte delle forze lavoro e che hanno seguito una formazione nel corso delle ultime quattro settimane. Normalmente, questo gruppo di persone è conteggiato all'interno della categoria d'inattivi.

Inattivi

Comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o disoccupate. Nell'articolo, le persone in formazione sono state escluse dal conteggio degli inattivi.

sebbene in misura meno pronunciata, anche su scala nazionale, dove i disoccupati sono passati da 124.000 ai quasi 205.000, e il rispettivo tasso dal 3,1% al 4,4%.

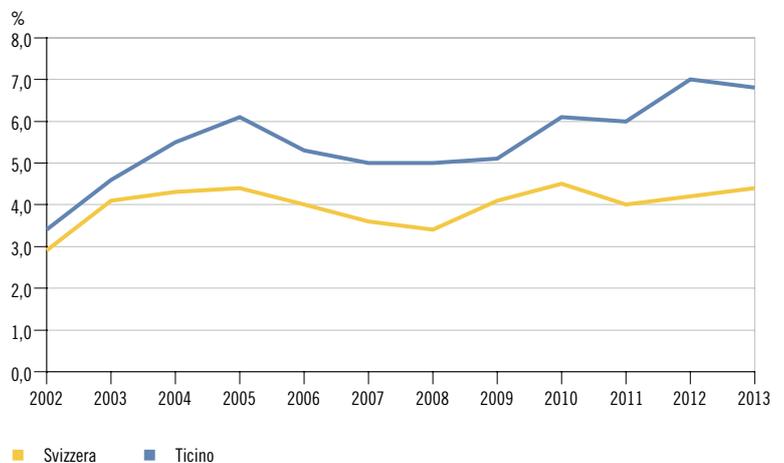
L'incremento della disoccupazione è comunque avvenuto parallelamente a una crescita dell'occupazione. In Ticino, gli occupati residenti³ sono aumentati di 14.000 unità, mentre i frontalieri di circa 26.000. Anche in questo caso, la dinamica positiva del nostro cantone si è sviluppata sulle orme di quella tracciata su scala nazionale.

In aggiunta, per completare il quadro strutturale della popolazione residente ticinese, nello stesso periodo le persone inattive (e non agli studi) sono aumentate di poco meno di 5.000 individui raggiungendo nel 2013 le circa 99.500 unità; quelle in formazione sono invece salite di oltre 3.000 unità arrivando a quota 17.500 persone [T. 1].

Benché interessanti, queste cifre riflettono la situazione ad un dato istante temporale del mercato del lavoro e, come tali, non permettono di catturare pienamente le dinamiche che ne determinano i livelli. In altri termini, in questo modo si confrontano due fotografie del mondo del lavoro, una scattata nel 2002 e l'altra nel 2013, ma la situazione del 2013 è il risultato dei percorsi professionali degli individui, spesso contraddistinti da una sequenza di cambiamenti di statuto. Nell'analisi che segue si propone di spostare il focus prima sulle uscite dalla disoccupazione e poi sui flussi verso la disoccupazione⁴.

F.1

Tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 2002



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Flussi in uscita dallo statuto di disoccupato

Quantitativamente parlando, i flussi di persone in uscita dallo statuto di disoccupato più importanti sono rappresentati dalle transizioni verso lo statuto di occupato, che in Ticino rappresentano circa il 67% delle uscite dalla disoccupazione (di tutte quelle osservate tra il 2002 e il 2013) [F. 2]. Il 26% dei movimenti è invece da imputare a persone che non trovando impiego cessano le ricerche e finiscono in inattività, mentre il restante 7% a chi sceglie una formazione.

È importante sottolineare che in Ticino la probabilità di uscire dalla disoccupazione è minore rispetto al resto del paese; differenza data

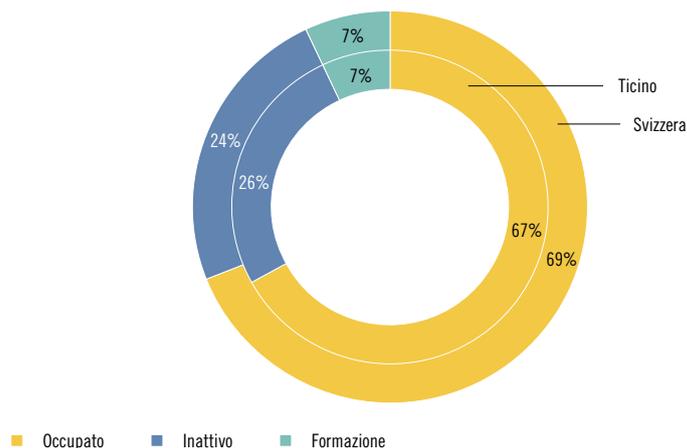
³ Secondo i canoni di definizione della Rifos, le persone residenti comprendono quelle di cittadinanza svizzera e gli stranieri con permesso di domicilio o di soggiorno di lunga durata; mentre sono esclusi dal conteggio i residenti in Svizzera per un breve periodo (inferiore l'anno), i frontalieri e i richiedenti asilo politico.

⁴ Losa F., Bigotta M., Stephani E. e Ritschard G. (2012). Da dove veniamo? Che siamo? Dove andiamo? Collana Analisi, Ustat, Giubiasco.

T. 1
Popolazione residente di 15 anni e più, secondo lo statuto d'attività sul mercato del lavoro, in Svizzera e in Ticino, nel 2002 e nel 2013

	Svizzera			Ticino		
	2002	2013	Variazione	2002	2013	Variazione
Disoccupato	113.994	192.583	78.589	5.421	12.168	6.747
Occupato	3.812.188	4.293.712	481.524	152.710	166.954	14.244
Inattivo	1.587.104	1.758.975	171.871	94.744	99.593	4.849
In formazione	250.941	287.508	36.567	14.047	17.263	3.216
Totale	5.764.227	6.532.778	768.551	266.922	295.978	29.056

F. 2
Persone in uscita dallo statuto di disoccupato secondo lo statuto di destinazione, in %, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013



principalmente dalla maggiore difficoltà di reinserirsi sul mercato trovando impiego. Per contro, sono invece molto simili al resto della Svizzera le probabilità di transizione dallo statuto di disoccupato verso quello d'inattivo o di in formazione. A titolo di paragone, in Ticino, dopo un anno dall'inizio del periodo di disoccupazione, circa il 37% delle persone trova impiego, in Svizzera la stessa percentuale si situa al 45% (differenze che sono riscontrate anche su orizzonti temporali più lunghi) [F. 3].

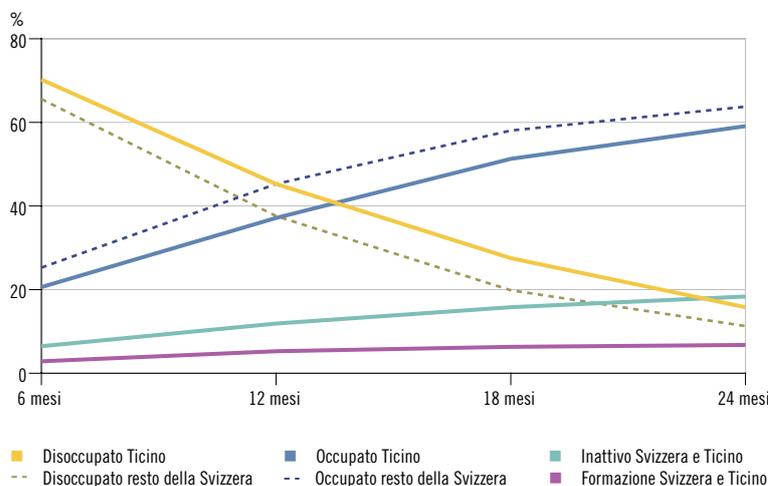
... da disoccupato a occupato

Come facilmente intuibile, la probabilità istantanea⁵ di reinserimento sul mercato non è costante nel tempo, ma dipende dal numero di giorni trascorsi senza lavoro. Le possibilità di uscire dallo statuto di disoccupato verso quello di occupato aumentano nei primi 600 giorni (che equivalgono a circa 400 giorni feriali, ovvero sia all'incirca al periodo di massima durata delle indennità di disoccupazione per quanto attiene la maggior parte dei beneficiari), dopodiché decresce [F. 4].

L'iniziale incremento nella probabilità di trovare impiego può essere imputabile, almeno in parte, a un progressivo affinamento delle tecniche di ricerca da parte del disoccupato. Inoltre, come insegna la letteratura economica⁶, man mano che si avvicina la fine del termine quadro le persone sono più propense ad intensificare gli sforzi devoluti alla ricerca di un'occupazione. Il susseguente calo delle possibilità di reinserimento è invece da ricondurre a un deterioramento del capitale umano (perdite di competenze legate alla lunga inattività), come pure a un effetto di selezione per il quale i tempi in disoccupazione si dilatano per le persone meno competitive sul mercato del lavoro.

In tutte le regioni della Svizzera, e quindi anche in Ticino, si constata inoltre, che gli iscritti a un Ufficio regionale di collocamento (URC) hanno maggiori opportunità d'inserimento professionale rispetto ai non iscritti, tale differenza è stimabile nell'ordine di un +25%, ed è particolarmente accentuata tra i 400 e i 1.000 giorni dall'inizio della disoccupazione, ossia in prossimità (o poco dopo) del termine del diritto alle indennità [F. 5, T.2].

F. 3
Probabilità cumulata di transitare dallo statuto di disoccupato verso gli altri statuti, secondo i mesi trascorsi in disoccupazione, in Ticino e nel resto della Svizzera, dal 2002 al 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Inoltre, non sorprendentemente, con l'avanzare dell'età le *chances* di trovare un impiego dopo un periodo di disoccupazione diminuiscono, ciò che avviene sia a Sud sia a Nord delle Alpi. Difficoltà che sono particolarmente accentuate per le persone con più di 55 anni.

Contrariamente al resto del paese, in Ticino gli stranieri e le persone con una formazione primaria non risultano particolarmente svantaggiate nella ricerca di un'occupazione nei confronti rispettivamente dei residenti di nazionalità svizzera e delle persone con un livello di formazione secondario.

⁵ Si tratta della probabilità in un determinato istante di transitare verso un altro statuto di attività [v. riquadro: rischio (o probabilità istantanea) e probabilità cumulata].

⁶ F. Katz B.D. Meyer, "The impact of the potential duration of unemployment benefits on the duration of unemployment", *Journal of Public Economics*, Vol. 41(1), pp. 45-72.

Rischio (o probabilità istantanea) e probabilità cumulata

Il rischio o probabilità istantanea (condizionata al fatto di non avere ancora osservato una transizione) è da intendersi come la probabilità in un certo istante di lasciare lo statuto attuale verso un altro. Il termine rischio non è quindi da intendersi come pericoloso o da evitare. Quando si parla di rischio di lasciare la disoccupazione s'intende semplicemente la probabilità (istantanea) di uscire dalla disoccupazione in un preciso momento.

Per esempio con l'espressione "il rischio di lasciare la disoccupazione al 30esimo giorno è dell'1%" s'intende dire che al 29esimo giorno di disoccupazione esiste una probabilità dell'1% di uscire da quello statuto esattamente il giorno successivo.

La probabilità cumulata è la probabilità di lasciare lo stato entro un certo periodo di tempo. Intuitivamente si può raffigurare la probabilità cumulata come la somma dei rischi¹¹, di conseguenza, per costruzione, è una funzione crescente del tempo (considerato che per definizione non si può avere un rischio negativo; se si è già in uno stato si può solo uscirne).

Per esempio con l'espressione: "la probabilità di lasciare la disoccupazione entro 30 giorni è del 10%" s'intende dire che esiste una probabilità del 10% di uscire dalla disoccupazione nei prossimi 30 giorni, oltretutto abbandonando lo statuto di disoccupato in un giorno qualsiasi dei seguenti 30. La relazione esatta è un po' più complessa ed è data dalla relazione $1 - F = S = \exp(-\int h(t) dt)$ dove F è la probabilità cumulata, e $h(t)$ è il rischio all'istante t .

Nel nostro cantone, le persone al primo impiego (generalmente giovani), e quelle che hanno abbandonato l'ultima occupazione per motivi personali hanno le stesse *chances* di trovare lavoro rispetto a chi lo ha perso a causa di un licenziamento. Nel resto della Svizzera queste categorie sembrano per contro essere facilitate nell'inserimento sul mercato del lavoro. Questo può spiegare, almeno in parte, la maggiore incidenza della disoccupazione giovanile alle nostre latitudini.

Infine, nel resto della Confederazione risultano essere più penalizzate, rispetto al nostro cantone, le persone che hanno perso l'impiego per motivi di salute.

... da disoccupato a inattivo

Anche la probabilità istantanea d'interrompere la ricerca d'impiego per passare allo statuto d'inattivo (dovuto a un effetto di scoraggiamento) aumenta con il trascorrere dei giorni in disoccupazione. Questo comportamento è molto simile in tutte le regioni elvetiche.

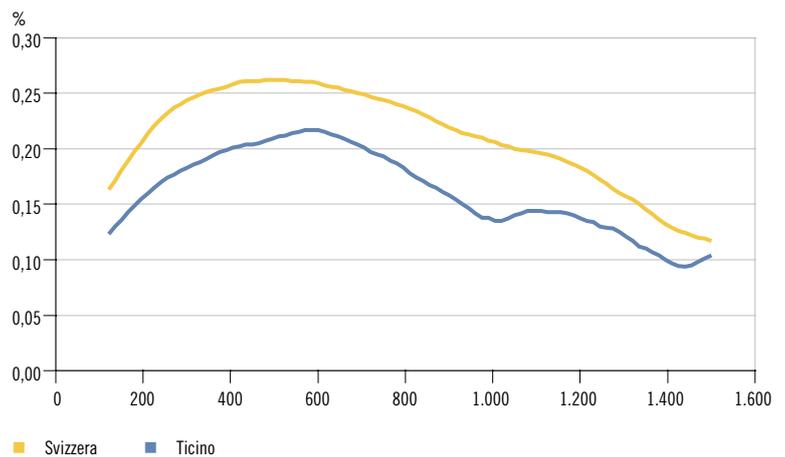
In Ticino, come nel resto del paese, le categorie che tendono a scoraggiarsi più rapidamente sono le donne, gli *over 55enni* e chi ha abbandonato l'ultimo impiego per motivi personali, malattia o pensionamento anticipato, le persone non iscritte ad un URC e in minor misura chi ha una formazione primaria.

... da disoccupato ai banchi di scuola

In Ticino come nel resto della Svizzera, la quota di disoccupati che decide di intraprendere una nuova formazione è relativamente marginale, questo soprattutto tra gli iscritti a un URC e tra chi ha una formazione primaria. In Ticino, a differenza del resto della Confederazione, la probabilità per una donna disoccupata di riprendere gli studi sembra essere maggiore.

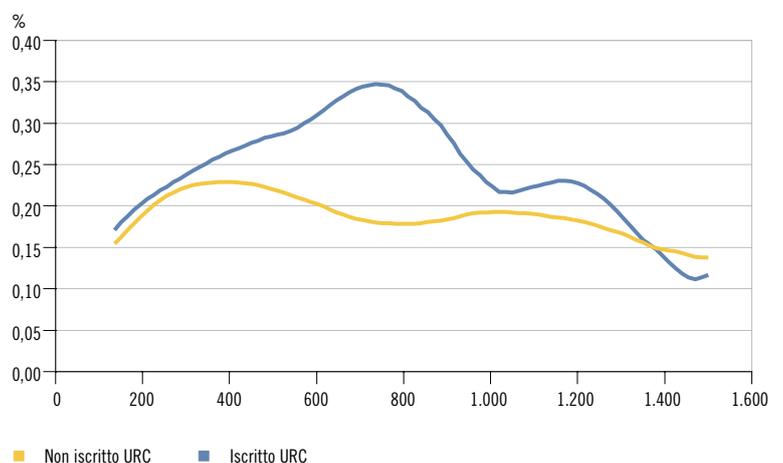
F.4

Probabilità istantanea di uscire dallo statuto di disoccupato verso quello di occupato, secondo i giorni maturati in disoccupazione, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013



F.5

Probabilità istantanea di uscire dallo statuto di disoccupato verso quello di occupato, secondo l'iscrizione agli URC, in Svizzera, dal 2002 al 2013



Avvertenza: la dinamica ticinese è stata omessa in quanto non si discosta in modo importante da quella del resto della Svizzera.

Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elab. Ustat, Giubiasco

T.2

Effetti delle caratteristiche individuali sulla probabilità di transizione dallo statuto di disoccupato verso gli altri statuti, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013

Statuto di destinazione (da disoccupato ...)	... a occupato		... a inattivo		... a formazione	
	Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera
% delle nuove entrate rispetto al totale delle entrate in disoccupazione	67	69	26	24	7	7
Variabili binomiali						
Ticino rispetto al resto della Svizzera	-	-	=	=	=	=
Donna rispetto all'uomo	=	=	++	+++	+++	=
Straniero rispetto allo svizzero	=	-	=	=	=	--
Iscritto rispetto a non iscritto ad un URC	++	++	---	---	---	---
Formazione rispetto al secondario						
Primaria	=	-	+	+	---	--
Terziaria	+	+	=	=	+++	+++
Età (diminuzione/aumento del rischio nella fascia indicata)						
15-24	=	=	++	++	-	-
25-34	-	-	=	=	-	-
35-44	-	-	=	=	-	-
45-54	-	=	=	=	-	-
55-64	---	---	+++	+++	-	-
Motivo dell'abbandono dell'ultima occupazione rispetto a licenziamento da parte del datore di lavoro						
Nessuna indicazione/primo impiego	=	+	---	-	=	=
Malattia	-	--	++	++	=	-
Pensionamento anticipato	=	=	++	++	()	+
Voglia di cambiamento	=	+	=	=	=	=
Altri motivi	=	=	++	++	=	=

Avvertenza: = significa che la caratteristica non ha influenza sul rischio di transizione, + / ++ / +++ indica che il rischio di transizione è rispettivamente leggermente, moderatamente o fortemente maggiore data la caratteristica. Analogamente - / -- / --- indica che il rischio è minore.
Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elab. Ustat, Giubiasco

Flussi in entrata nello statuto di disoccupato

Spesso ci si concentra unicamente o principalmente sui flussi in uscita dalla disoccupazione, ma anche i flussi in entrata hanno un ruolo decisivo e quindi occorre conoscere meglio chi arriva alla disoccupazione e da dove. Per esempio, dai movimenti di persone che hanno perso o abbandonato l'impiego senza averne immediatamente trovato un altro; da quelli di chi desidera rientrare sul mercato dopo un periodo d'inattività più o meno lungo e fatica a ottenere un'occupazione; oppure da quelli che hanno concluso un periodo formativo (di base, o di perfezionamento) e si (ri)lanciano sul mercato senza un immediato successo.

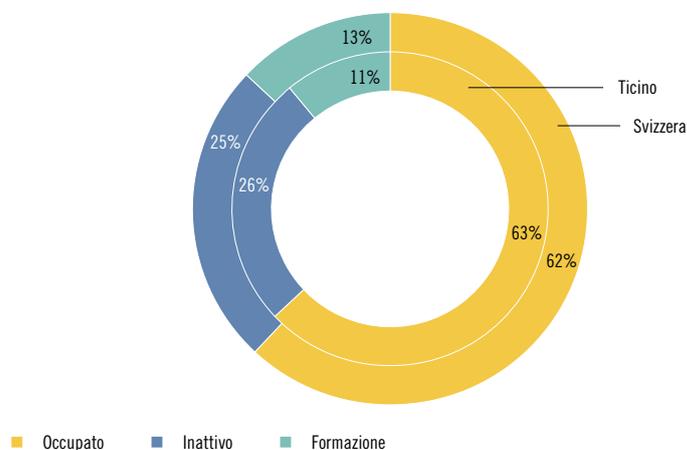
Complessivamente, due terzi dei movimenti in entrata nello statuto di disoccupato provengono da quello di occupato, un quarto sono imputabili a transizioni dallo stato d'inattivo, mentre meno di un decimo da chi proviene da un periodo formativo (totale sul periodo dal 2002 al 2013) [F. 6].

... da occupato a disoccupato

Più nel dettaglio, la probabilità di uscire dall'occupazione e finire in disoccupazione è più alta in Ticino rispetto al resto del paese [F. 7]. Nel nostro cantone, a due anni dall'inizio del rapporto d'impiego, 9 persone su 100 perdono il lavoro, mentre in Svizzera tale proporzione è di 8 su 100⁷. Inoltre, in generale, maggiore è la durata del rapporto d'impiego, minore è la probabilità di una transizione verso lo statuto di disoccupato.

F.6

Persone in entrata nello statuto di disoccupato, secondo lo statuto di origine, in %, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elab. Ustat, Giubiasco

In tutte le regioni elvetiche si osserva che le persone che hanno un maggiore rischio di perdere il proprio impiego e di trovarsi quindi senza lavoro sono le persone con una formazione primaria e gli stranieri, tra i fattori che possono spiegare questo fenomeno si può annoverare il fatto che l'economia richiede sempre di più profili con una formazione avanzata. Questi maggiori flussi in entrata sono all'origine della maggiore incidenza relativa della disoccupazione tra queste due categorie. Per contro, le persone con una formazione terziaria, gli indipendenti, le persone che svolgono una funzione di quadro o di membri della direzione e in minore misura

⁷ A due anni dall'inizio del rapporto d'impiego, nel 67% dei casi la persona rimane occupata, nel 17% dei casi transita verso lo statuto d'inattivo, mentre nel 7% passa a una formazione.



le donne hanno un rischio minore di perdere il proprio lavoro [T. 3].

Sono anche svantaggiate nel mantenimento del posto di lavoro le persone che si dichiarano sottoccupate (in special modo quelle con una percentuale d'impiego inferiore al 50%), e chi ha un contratto a tempo determinato (stage, lavoro su chiamata, ecc.). Essendo questo tipo di rapporti di collaborazione più precari, per definizione, sono anche i più a rischio. Sebbene in termini relativi la loro quota rimanga marginale, il numero di persone sottoccupate è in crescita e ha quasi raggiunto in Ticino nel 2013 quota 15.000 (su 49.000 persone occupate a tempo parziale). Va comunque notato che queste forme di lavoro non sono necessariamente un fattore negativo, in quanto possono rappresentare una porta di entrata verso una forma di occupazione più stabile⁸.

Tra le particolarità ticinesi si osserva una minore probabilità di conferma degli apprendisti, i quali, a differenza del resto del paese, sono svantaggiati rispetto al resto della popolazione. Si nota inoltre un maggiore rischio di cadere in disoccupazione per le persone che lavorano a tempo parziale.

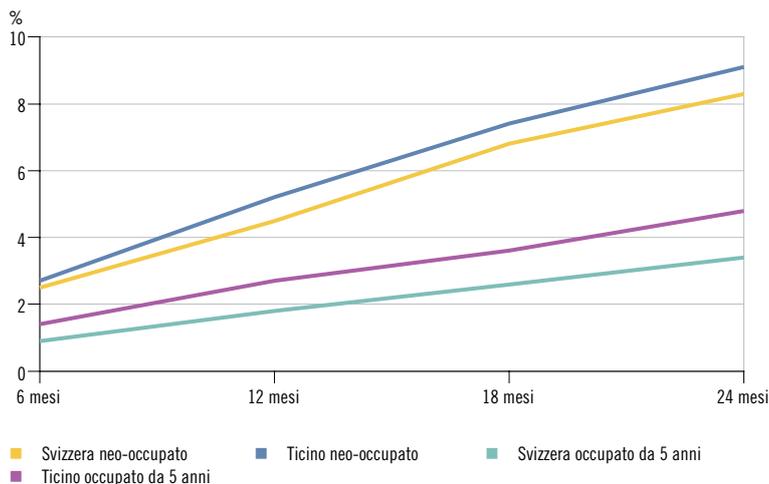
... da inattivo a disoccupato

Le transizioni numericamente più importanti dallo statuto d'inattivo sono rappresentate dai flussi diretti verso l'impiego che rappresentano circa il 78% di tutte le transizioni che interessano questo gruppo, per contro, la probabilità di ricominciare con le ricerche attive di lavoro ma senza successo appare più marginale (18%). Ciò nonostante, questo flusso determina circa un quarto delle nuove entrate alla disoccupazione e di conseguenza non va sottovalutato.

Come nel caso degli occupati, per le persone inattive (e non in formazione) il rischio di ritrovar-

F.7

Probabilità cumulata di transizione dallo statuto di occupato a quello di disoccupato, secondo il periodo di occupazione su diversi orizzonti temporali, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013



Avvertenza: Le percentuali indicate sono da intendersi come la probabilità di lasciare lo statuto di occupato e di entrare in disoccupazione, ad esempio una persona occupata da 5 anni in Ticino ha una probabilità del 4,8% di cadere in disoccupazione entro 24 mesi.

Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elab. Ustat, Giubiasco

si in disoccupazione (ovvero di voler rientrare sul mercato senza successo immediato) dipende fortemente dal tempo trascorso ai margini del mercato del lavoro. Esso raggiunge il picco dopo due anni dall'inizio del periodo d'inattività, per poi diminuire gradualmente con il passare del tempo.

A titolo esemplificativo in Ticino, entro i due anni dall'uscita dal mercato del lavoro, il 9% delle persone riprende le ricerche d'impiego ma senza successo, mentre il 30% riesce nell'impresa. Nel resto del paese queste percentuali sono simili a quanto osservato nella nostra regione per quanto concerne gli insuccessi (temporanei), con l'8% dei casi, ma più elevate per chi invece riesce a reinserirsi, nel 37% dei casi. Esito che

⁸ Si veda la nota 4.

T. 3

Effetti delle caratteristiche individuali sulla probabilità istantanea di transizione verso lo statuto di disoccupato in Svizzera e in Ticino, dal 2002 al 2013

Statuto di destinazione (da disoccupato ...)	... a occupato		... a inattivo		... a formazione	
	Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino	Svizzera
% delle nuove entrate	63	62	26	25	11	13
Variabili binomiali						
Ticino rispetto al resto della Svizzera	+	+	=	=	-	-
Donna rispetto all'uomo	--	-	---	--	=	=
Straniero rispetto allo svizzero	+++	+++	+++	++	++	++
Formazione rispetto al secondario						
Primaria	+	++	=	=	=	--
Terziaria	--	--	=	=	=	=
Età (diminuzione/aumento del rischio nella fascia indicata)						
15-24	++	+	=	++		
25-34	--	-	=	--		
35-44	+	+	=	=		
45-54	+	+	--	-		
55-64	--	-	---	---		
Percentuale occupazione rispetto al 100%						
<20%	=	--				
20-50%	=	--				
50-69%	=	-				
70-89%	=	-				
Sottoccupato rispetto agli occupati a tempo parziali soddisfatti in base alla percentuale d'impiego						
<20%	+++	+++				
20-50%	+++	+++				
50-69%	++	+++				
70-89%	=	++				
Tipo di contratto di lavoro rispetto a un impiego a tempo indeterminato						
Indipendente	--	--				
Apprendista	+++	-				
Stage, temporaneo	+++	+++				
Altro	+++	+++				
Situazione occupazionale rispetto ad un occupato senza nessuna funzione dirigenziale						
Membro direzione	-	-				
Funzione di quadro	-	-				
Inattivo disponibile rispetto a non disponibile a iniziare un'attività remunerativa						
Disponibile			+++	+++		
Tipologia di inattivo rispetto ad una persona che si occupa dell'economia domestica						
Rendita			---	---		
Altri			++	+		
Età (diminuzione/aumento del rischio nella fascia indicata)						
15-19					---	---
20-24					+++	+++
25-34					=	=
35-64					+++	+

Avvertenza: = significa che la caratteristica non ha influenza sul rischio di transizione, + / ++ / +++ indica che il rischio di transizione è rispettivamente leggermente, moderatamente o fortemente maggiore data la caratteristica. Analogamente - / -- / --- indica che il rischio è minore.
Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elab. Ustat, Giubiasco

illustra nuovamente le maggiori difficoltà di (re) inserimento riscontrate nel mercato del lavoro alle nostre latitudini rispetto a quello delle altre regioni elvetiche [F. 8].

Tra gli inattivi il gruppo che appare più propenso a rientrare sul mercato del lavoro è costituito dagli inattivi prontamente disponibili⁹. Nonostante questi presentino caratteristiche molto simili a quelle dei disoccupati, le loro *chance* di trovare un impiego sono circa del 30% inferiori. Risultato da ricondurre al fatto che queste persone non intraprendono nessuno sforzo attivo per trovare lavoro. Numericamente parlando gli inattivi disponibili in Ticino sono circa 4.000 e il loro numero appare in graduale ascesa.

Gli stranieri in inattività presentano un rischio maggiore di transizione verso lo stato di disoccupato, mentre la loro probabilità di trovare impiego risulta minore rispetto agli svizzeri. Nuovamente le maggiori difficoltà di reinserimento professionale “diretto” degli stranieri inattivi contribuiscono alla maggiore incidenza relativa della disoccupazione per questa categoria.

Al contrario tra i gruppi meno propensi a lasciare lo statuto d'inattività troviamo le donne, le persone che si occupano dell'economia domestica e quelle che percepiscono una rendita. La probabilità di diventare attivo inizia inoltre a decrescere a partire dai 45 anni di età e in modo ancora più accentuato dopo i 55 anni.

⁹ Ossia le persone che pur non cercando attivamente lavoro sarebbero disposte ad accettare un impiego entro due settimane se fosse loro proposto.

Interpretazione dei simboli nelle tabelle [T. 2 e T. 3]

Per semplificare l'interpretazione dei dati sono stati usati i simboli: “+++” che indica un forte aumento del rischio (oltre il 60%), “++” che indica un aumento moderato del rischio (tra il 25% e il 60%) e “+” che indica un lieve aumento del rischio (meno del 25%). Analogamente il simbolo: “---” indica una marcata riduzione del rischio (di oltre il -40%), “--” indica una moderata diminuzione del rischio (tra il -20% e il -40%) e “-” indica un lieve calo del rischio (fino al -20%). Infine il simbolo “=” indica che la caratteristica non ha un'influenza significativa.

Per l'età, essendo stata modellizzata come una variabile continua, l'interpretazione è leggermente diversa, i vari simboli indicano l'aumento/diminuzione del rischio per ogni anno trascorso. Di conseguenza “+++” indica un aumento del rischio di oltre il 10%/anno, “++” un aumento compreso tra il 5% e il 10%/anno, “+” un aumento inferiore al 5%/anno. Analogamente “---” indica una riduzione di oltre il 9%/anno, “--” una diminuzione tra il 5-9%/anno e “-” una diminuzione inferiore al 5%/anno.

... dallo studio alla disoccupazione

In tutta la Svizzera sempre più persone scelgono la strada della formazione e questa tende a prolungarsi per più tempo. Globalmente le dinamiche osservate nelle transizioni da formazione a mondo del lavoro sono molto simili tra Svizzera e Ticino, sebbene nel nostro cantone la formazione tenda a svilupparsi con un percorso più lineare caratterizzato da minori interruzioni. Si osserva, infatti, che le permanenze in formazione sono maggiori, mentre le uscite, incluse quelle verso la disoccupazione, sono minori a Sud delle Alpi.

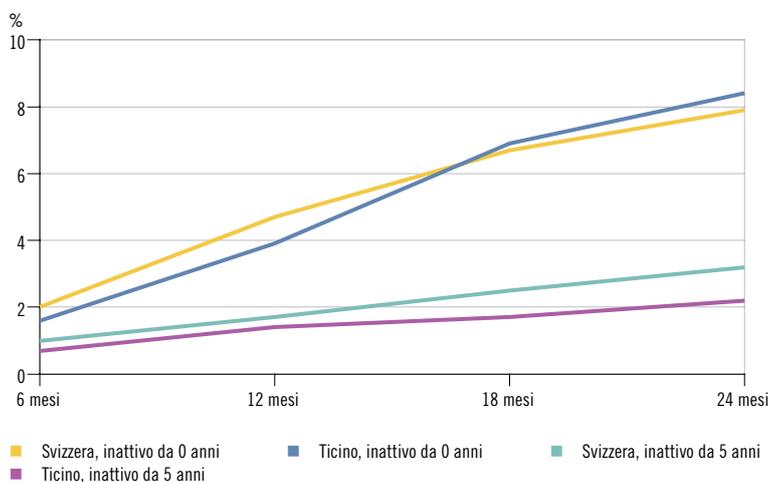
Analizzando più nel dettaglio questi movimenti si osserva però nel nostro cantone una maggiore difficoltà di inserimento per i giovani con pochi anni di formazione. Ad esempio un ex-studente, con alle spalle almeno tre anni di formazione, ha più difficoltà nel trovare un impiego in Ticino che nel resto del paese [F. 9]. La stessa persona ha quindi maggiori probabilità di cadere in disoccupazione o in inattività nel nostro cantone di quanto non ne abbia nel resto della Svizzera.

Il quadro appare più roseo per chi investe più anni nel sistema formativo (nella fattispecie almeno cinque anni dopo la scuola dell'obbligo). In questo caso le *chances* d'inserimento dei ticinesi sono alquanto simili (se non addirittura leggermente superiori) a quelle del resto dei confederati, questo nonostante la quota di giovani che cade in disoccupazione sia leggermente maggiore in Ticino. La differenza è quindi dovuta alla minore percentuale di giovani che va verso l'inattività, casistica che è comunque molto marginale ed è rappresentata soprattutto da giovani che interrompono la loro formazione prima di ottenere un certificato.

Questi risultati vanno ad alimentare la constatazione secondo cui in Ticino l'inserimento sul mercato del lavoro sia più difficoltoso rispetto alle altre regioni elvetiche, specialmente per i giovani con meno anni di formazione alle spalle.

F. 8

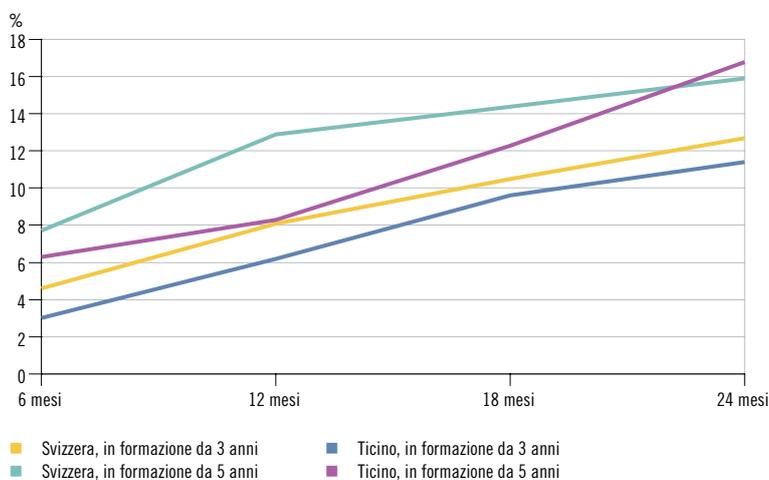
Probabilità cumulata di transizione dallo statuto d'inattivo verso quello di disoccupato, secondo il periodo trascorso in inattività su diversi orizzonti temporali, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013



Avvertenza: Le percentuali indicate sono da intendersi come la probabilità di lasciare lo statuto di inattivo e di entrare in disoccupazione, ad esempio una persona inattiva da 5 anni in Ticino ha una probabilità del 2,2% di ricominciare con le ricerche di impiego.

F. 9

Probabilità cumulata di transizione dallo statuto di “in formazione” a quello di disoccupato, secondo il periodo trascorso in formazione su diversi orizzonti temporali, in Ticino e in Svizzera, dal 2002 al 2013



Avvertenza: Le percentuali indicate sono da intendersi come la probabilità di terminare (o interrompere) una formazione e di cadere in disoccupazione. Ad esempio una persona in formazione da 5 anni in Ticino ha una probabilità del 16,8% di essere disoccupato a 24 mesi di distanza.



Considerazioni finali

I dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera permettono di fotografare ogni tre mesi la situazione sul mercato del lavoro nazionale e regionale. Tra i vari indicatori ricavati da questa fonte statistica, spicca il tasso di disoccupazione (ai sensi dell'ILO), spesso utilizzato come dinamometro per misurare le tensioni tra domanda e offerta di lavoro. Generalmente, dal confronto tra queste istantanee si osserva che in Ticino la situazione sul fronte della disoccupazione è peggiore rispetto al resto del paese: il corrispondente tasso cantonale è sistematicamente più alto nei confronti di quanto rilevato nella maggior parte delle altre regioni elvetiche, e spesso le maggiori difficoltà si verificano nelle fasi di ripresa economica – quando i senza lavoro ticinesi diminuiscono a rilento e in maniera meno consistente che altrove.

In questo articolo si è tentato di valorizzare in modo inedito i dati Rifos utilizzando un approccio analitico che sfrutta i movimenti delle persone tra i vari statuti d'attività che si susseguono nel corso della vita professionale, scollandosi dunque dall'abituale analisi basata sul confronto puntuale e intertemporale. L'analisi focalizzata sulle entrate e le uscite dalla disoccupazione ha permesso di studiare le caratteristiche, l'origine e la destinazione di chi si è trovato ai margini del mercato del lavoro.

Generalmente, quando si parla di disoccupazione si fa spesso riferimento al caso più frequente, cioè a quello di una persona che perde il posto di lavoro passando dallo statuto di occupato a quello di disoccupato. Allo stesso modo, si è portati a pensare che uscire dalla disoccupazione significa aver trovato un'occupazione. La realtà è molto più complessa e articolata, come emerge dall'analisi condotta. La transizione da occupato a disoccupato (e viceversa) è certamente quella più frequente e numericamente più importante, si tratta infatti di una casistica per la quale sono previste numerose misure d'intervento a livello pubblico – la maggior parte di queste persone si iscrive agli Uffici regionali di collocamento i

quali hanno molti strumenti d'intervento. Questo contributo mette altresì in luce l'esistenza di flussi in entrata e uscita dalla disoccupazione molto più variegati, come da e verso l'inattività e da e verso la formazione e che hanno una rilevanza non indifferente sia per numerosità, sia per peculiarità del fenomeno. In particolare, le transizioni da inattivo a disoccupato, spesso sottovallutate, rappresentano quasi un quarto dei movimenti che alimentano il bacino dei disoccupati. In larga misura, interessano persone che hanno molte difficoltà a (re)inserirsi sul mercato del lavoro, e che quindi necessitano di un'attenzione e un sostegno particolare per evitare la marginalizzazione. Tra questi si trovano in particolare le persone con un'età superiore ai 55 anni, le donne e le persone che hanno abbandonato l'ultimo impiego a causa di problemi di salute.

Interessante inoltre constatare tra i flussi dalla formazione alla disoccupazione, come le persone con un livello d'istruzione primario, che hanno maggiori difficoltà a inserirsi o a rimanere sul mercato rispetto a quelle che hanno intrapreso studi di livello superiore, difficilmente tornano sui banchi di scuola per aumentare le loro possibilità d'impiego. Per contro, è più frequente che siano le persone con un livello d'istruzione secondario o terziario a decidere di raffinare il percorso di studi nel caso in cui si ritrovino senza lavoro.

Cadere in disoccupazione non è più un evento così raro come in passato. Il modello tradizionale “formazione-lavoro-pensione” è sempre meno frequente in un mercato del lavoro dinamico e moderno come il nostro, i percorsi professionali delle persone sono sempre più variegati e articolati. Questo contributo, come gli altri già sviluppati nell'ambito del progetto interdipartimentale “Mondo del lavoro e sviluppo economico – Monitoraggio della disoccupazione in Ticino”¹⁰, ha dunque l'ambizione di fare un ulteriore passo avanti nella comprensione del complesso fenomeno della disoccupazione ticinese a fornire indicazioni utili per raffinare gli strumenti di (re)inserimento professionale.

¹⁰ Per maggiori informazioni si veda la scheda n. 17 delle Linee Direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato.



L'ASSISTENZA SOCIALE, TRA LAVORO ED ESCLUSIONE

UN'ANALISI PER QUALIFICARE OLTRE CHE QUANTIFICARE

Eric Stephani e Sara Grignola Mammoli

Ufficio di statistica (Ustat) e Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF)

Cresce la dimensione dell'aiuto sociale in Ticino. A dicembre 2013 le domande pagate hanno superato quota 4.200 unità, coinvolgendo 6.300 persone. Da un lato hanno influito fattori puntuali quali una congiuntura economica da lungo tempo sfavorevole e l'introduzione della revisione della legge sull'assicurazione contro la disoccupazione nell'aprile 2011. Occorre però approfondire non solo quanto ma anche come sta cambiando la dimensione dell'assistenza sociale in Ticino. Questo articolo cerca allora di caratterizzare le tipologie dei nuclei familiari che beneficiano dell'assistenza nel nostro Cantone, fino ad indagare la loro attitudine rispetto al mercato del lavoro.

Introduzione

L'aiuto sociale è un tema complesso e delicato. Complesso perché, a fronte di un mandato di servizio pubblico ben definito "le prestazioni di assistenza sociale hanno lo scopo di favorire l'inserimento sociale e professionale delle persone cadute o che stanno per cadere in una situazione di bisogno (art. 1 della legge sull'assistenza sociale)", soggiace una situazione estremamente eterogenea. Diversità che si trova ad esempio nei motivi d'entrata: c'è chi entra a causa dell'esaurimento del diritto alle indennità di disoccupazione, altri che hanno perso il lavoro ancora prima di maturare questo diritto, fino a chi cade in una situazione di bisogno per motivi di natura familiare o personale quali la separazione, una malattia o un infortunio. Quale che sia il motivo, essere in una condizione di bisogno contrassegna un momento estremamente delicato che coinvolge individui e nuclei familiari fragili (dietro al quale si cela spesso un trascorso già precario). Per questi motivi, occorre affinare al meglio gli strumenti operativi di aiuto sociale.

L'analisi statistica si inserisce allora come uno strumento a disposizione utile a catturare i cambiamenti e anche come strumento di aiuto alla decisione sulle misure di inserimento sociale e professionale.

Questo articolo è uno dei risultati prodotti nell'ambito del progetto "Monitoraggio della disoccupazione in Ticino"¹ nella quale sono rappresentati tre Dipartimenti: il DFE (tramite la

Divisione dell'economia e l'ufficio di statistica), il DECS (tramite la Divisione della formazione professionale e la divisione della scuola) e il DSS (tramite la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie). Grazie anche a questo approfondimento analitico, si pongono le basi per meglio comprendere i problemi legati al fenomeno della disoccupazione, comprese le eventuali relazioni tra mutamenti del mondo del lavoro e aumento del numero di beneficiari di prestazioni sociali.

Stato ed evoluzione delle domande pagate

In Ticino, nel mese di dicembre del 2013 sono state pagate 4.292 domande di prestazioni di assistenza, coinvolgendo 6.308 persone [T. 1]. La differenza tra il numero di domande pagate e il numero di persone coinvolte dipende dal fatto che le prestazioni di assistenza sono rivolte e commisurate alle economie domestiche (in funzione della situazione economica, e in particolare del reddito, di tutti i componenti del nucleo familiare). Il tipo di economia domestica che più spesso fa capo all'assistenza sociale in Ticino è quella composta da un solo adulto: le persone sole rappresentano il 72% delle 4.292 domande pagate; quelle formate da un adulto con uno o più figli a carico², ossia le famiglie monoparentali, il 16%. Le economie domestiche composte da coppie di adulti il restante 12% (di cui poco più della metà sono famiglie con figli a carico). Rispetto agli altri Cantoni, il numero di famiglie

¹ Progetto interdipartimentale inserito nelle linee direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato (scheda n.17 "Mondo del lavoro e sviluppo economico Monitoraggio della disoccupazione in Ticino"). Progetto presentato nell'articolo Fabio B. Losa, Eric Stephani e Oscar Gonzalez (2011). Una piattaforma interdipartimentale per l'analisi della disoccupazione in Ticino. *Dati, statistiche e società*, n.2.

² Per figli a carico s'intendono quelli che compongono l'economia domestica e che sono minorenni oppure maggiorenni, ma con meno di 30 anni e ancora in prima formazione.

T.1

Prestazioni di assistenza sociale pagate, secondo il tipo di economia domestica, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	Rel.
Domande pagate	2.733	2.937	3.006	3.542	3.867	4.292	1.286	42,8
Tipo di economia domestica:								
Persone sole	1.869	2.063	2.190	2.585	2.819	3.092	902	41,2
Famiglie monoparentali	516	517	509	564	616	703	194	38,1
Coppie con figli	190	200	167	209	238	282	115	68,9
Coppie senza figli	158	157	140	184	194	215	75	53,6
Totale persone coinvolte	4.155	4.378	4.333	5.085	5.597	6.308	1.975	45,6
Di cui solo adulti	3.069	3.292	3.311	3.929	4.299	4.789	1.478	44,6

Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

Riquadro 1 – Modifica della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) del 1° aprile 2011 e strategia interdepartimentale per l'inserimento professionale di persone a beneficio di assistenza sociale

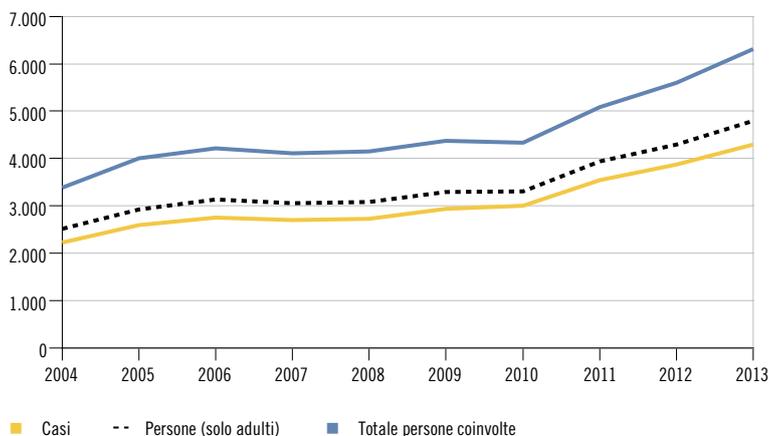
Per far fronte agli effetti della revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI), dal 1° maggio 2012 è in vigore una nuova procedura di gestione delle persone disoccupate a beneficio di assistenza sociale. Questa riforma, approvata dal Gran Consiglio il 24 gennaio 2012 con l'adozione del Messaggio 6557, prevede l'unione delle risorse e delle competenze tra la Sezione del lavoro (DFE/SDL) e la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DSS/DASF) al fine di favorire l'inserimento professionale dei disoccupati beneficiari di assistenza. L'applicazione della nuova strategia ha comportato diversi cambiamenti. Con l'entrata in vigore della nuova strategia, l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) verifica sistematicamente tutte le nuove domande di assistenza sociale e indirizza direttamente e tempestivamente agli Uffici regionali di collocamento (URC) tutte quelle persone per le quali è stato verificato un potenziale di reinserimento professionale nel mercato del lavoro. Esse sono così seguite dai consulenti del personale degli URC e possono essere inserite in percorsi di reinserimento professionale, beneficiando dei provvedimenti del mercato del lavoro organizzati dall'Ufficio delle misure attive (UMA). Per coloro che non sono in grado di accedere al mercato del lavoro, ma che possono aspirare ad un grado di autonomia maggiore o che necessitano di un periodo di accompagnamento e di preparazione, l'USSI gestisce ed organizza misure di inserimento sociale, segnatamente attività di utilità pubblica (AUP).

a beneficio di assistenza sociale è meno marcato, grazie alla presenza degli assegni famigliari di complemento (assegni integrativi e di prima infanzia) che intervengono a monte e limitano il ricorso alle prestazioni assistenziali.

In termini dinamici, il ricorso all'assistenza sociale (domande pagate e persone coinvolte) dal 2008 era già in leggero aumento a causa della crisi economica, ma è dal 2011 che si è assistito ad un'accelerazione importante del ritmo di crescita, quando in soli tre anni si è verificato un aumento di quasi 1.300 domande pagate, pari a poco meno di 2.000 persone [F. 1]. A questo proposito è importante ricordare che nel corso del 2011 è entrata in vigore la revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) che, verosimilmente, ha condizionato, oltre che il numero d'iscrizioni presso gli Uffici regionali di collocamento (URC), anche i flussi in uscita dagli URC. Questo cambiamento ha influenzato pure l'evoluzione del numero di persone che si rivolgono all'assistenza sociale, perché hanno terminato il loro diritto alle indennità oppure perché non hanno acquisito il diritto a tali indennità [Riquadro 1].

F.1

Prestazioni di assistenza sociale pagate (casi e persone coinvolte), in Ticino, nel mese di dicembre, dal 2004



Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

L'aumento al ricorso all'assistenza sociale è generalizzabile, anche se con intensità differenti, a tutte le tipologie di nuclei familiari. Negli ultimi tre anni (da dicembre 2010 a dicembre 2013) le variazioni spaziano dal +38% delle famiglie mo-

Riquadro 2 – Statuti d'attività

Gli statuti di attività sono rilevati ed aggiornati da parte degli operatori socio-amministrativi (OSA) che seguono le persone a beneficio di assistenza sociale.

Occupati	Persones con un impiego come dipendente (tempo pieno, parziale, su chiamata o apprendisti) o indipendente.
Sottoccupati	Persones occupate a tempo parziale che cercano un grado d'occupazione maggiore.
Disoccupati	Persones in assistenza alla ricerca di un impiego e quindi disoccupata. Alcune di loro (circa 300 a fine dicembre 2013) sono iscritte negli URC per tramite della strategia interdipartimentale, altrettante sono occupate in attività di utilità pubblica o ricercano un lavoro in maniera indipendente ³ .
Attivi	Totale degli occupati, sottoccupati e disoccupati.
Inattivi	Le persone che non sono né occupate, né disoccupate sono inattive. Tramite la banca dati amministrativa della DASF è possibile distinguere chi è inattivo ad esempio per motivi legati all'economia domestica (cura della casa o dei figli) oppure per un'incapacità lavorativa temporanea (infortunio o malattia) o ancora per formazione.

T.2

Persones beneficiarie di prestazioni di assistenza sociale (domande pagate), secondo lo statuto d'attività sul mercato del lavoro, in Ticino, nel mese di dicembre, dal 2008

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Persones coinvolte (solo adulti)	3.081	3.294	3.313	3.935	4.301	4.789	1.476	44,6
Occupati	463	509	511	695	717	811	300	58,7
Di cui non sottoccupati	321	321	308	397	398	429	121	39,3
Di cui sottoccupati	142	188	203	298	319	382	179	88,2
Disoccupati	1.180	1.343	1.345	1.645	1.938	2.278	933	69,4
Inattivi	1.438	1.442	1.457	1.595	1.646	1.700	243	16,7

Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

noparentali al +69% delle coppia con figli a carico. Tuttavia, in termini assoluti, sono soprattutto le persone sole ad aver registrato l'aumento più pronunciato, cioè +902 casi, ovvero +41% [T. 1].

Da questo primo scorcio di analisi emergono almeno due elementi interessanti. Il primo è che a far ricorso all'assistenza sociale sono soprattutto persone sole. Da una parte concorre certamente il fatto che il sistema di protezione sociale cantonale prevede delle misure specifiche di sostegno finanziario per le famiglie quali l'assegno integrativo (AFI) e l'assegno di prima infanzia (API), ma dall'altra parte si cela anche la vulnerabilità di questi individui. Le persone sole rappresentano il 72% dei casi in assistenza mentre il loro peso sull'insieme delle economie domestiche ticinesi è solo del 38%⁴.

Il secondo elemento d'interesse è la dinamica espansiva del ricorso all'assistenza, soprattutto dal 2011 in poi. I numeri sono cresciuti coinvolgendo tutte le tipologie di famiglie. Essendo il ricorso all'assistenza legato alla situazione economica delle economie domestiche, v'è da chiedersi cosa sta inducendo sempre più persone a ricorrere a tale sostegno pubblico. Siccome la principale fonte di reddito delle famiglie è quella

derivante dall'attività lavorativa, si propone qui un'analisi dello statuto di attività delle persone in assistenza [Riquadro 2] distinguendo successivamente per tipologia familiare.

Analisi per statuto d'attività

L'analisi si concentra sulle persone adulte, titolari del diritto, coniugi o conviventi a beneficio di assistenza sociale. Sono quindi esclusi i figli maggiorenni o minorenni membri di nuclei familiari che dipendono dall'aiuto sociale.

A fine dicembre 2013 sul totale delle 4.789 persone adulte a beneficio di assistenza sociale, 811 (17%) hanno un'occupazione, mentre 2.278 persone sono disoccupate [T. 2]. Gli inattivi sono una minoranza, seppur cospicua, e raggiungono quota 1.700 unità. Tra gli occupati, che per la maggior parte svolgono un'attività a tempo parziale o su chiamata, ve ne sono 382 che sono insoddisfatti della loro attività professionale e cercano un'altra occupazione⁵. In termini relativi il 40% degli occupati che beneficiano dell'assistenza da una parte segnalano le difficoltà di ottenere un'occupazione stabile (o se non altro meno precaria), dall'altra marcano la voglia e la volontà di ritrovare l'indipendenza finanziaria.

³ Nel febbraio 2012, prima dell'entrata in vigore della strategia, è stato fatto l'ultimo confronto puntuale tra persone a beneficio di assistenza sociale e persone iscritte presso un URC: in quel frangente si era ottenuto che un quarto delle persone in assistenza era pure iscritto presso un URC.

⁴ Secondo quanto emerge dai dati del 2012 della Rilevazione Strutturale (RS) dell'UST.

⁵ Cf. Riquadro 2.



T.3

Persone sole beneficiarie di prestazioni di assistenza sociale, secondo lo statuto d'attività sul mercato del lavoro, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Persone sole	1.869	2.063	2.190	2.585	2.819	3.092	902	41,2
Occupati	226	243	286	406	437	463	177	61,9
Di cui non sottoccupati	148	145	156	205	227	216	60	38,5
Di cui sottoccupati	78	98	130	201	210	247	117	90,0
Disoccupati	808	930	977	1.200	1.386	1.616	639	65,4
Inattivi	835	890	927	979	996	1.013	86	9,3

Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

Rispetto al 2010 è proprio il gruppo dei sottoccupati quello che è aumentato di più ed è passato da 203 a 382 unità, pari ad un tasso di crescita del +88%, aumento decisamente superiore al +39% degli altri occupati. Il numero di disoccupati è aumentato di +933 unità mentre quello degli inattivi solo di +243 unità. Una progressione enfatizzata a partire dal 2011, contemporaneamente alla revisione della LADI avvenuta nel mese di aprile dello stesso anno, che ha comportato un aumento del numero di persone che esauriscono il diritto alle indennità LADI e che successivamente richiedono l'assistenza sociale⁶.

In sostanza tra il 2011 e il 2013 vi è stata non solo un'evoluzione nel numero delle persone a beneficio di assistenza sociale, ma anche nella loro condizione d'attività. Sono aumentate le persone che pur essendo in assistenza ricercano lavoro, ma anche le persone che pur lavorando sono alla ricerca di un'altra occupazione. Nel contempo sono aumentate pure le persone inattive, ma in modo meno marcato (+17% rispetto a +45%), a conferma anche degli sforzi messi in atto con la strategia interdipartimentale e l'inserimento socio-professionale.

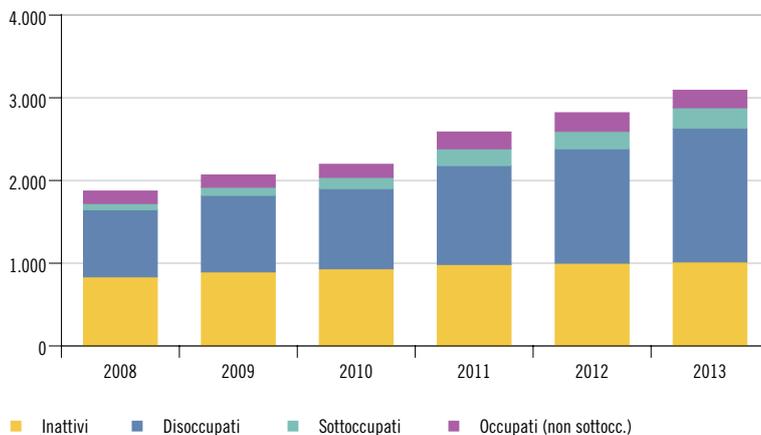
Tenuto conto che in assistenza vi sono diverse tipologie familiari, è importante capire se tra di esse vi sono sostanziali differenze rispetto a questi dati generali.

Persone sole

Come rimarcato precedentemente, la tipologia di economia domestica rappresentata da persone sole è quella più consistente dal profilo numerico e che, in termini assoluti, ha registrato

F.2

Persone sole beneficiarie di prestazioni di assistenza sociale, secondo lo statuto d'attività sul mercato del lavoro, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013



Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

l'aumento più importante. Le domande pagate a persone sole sono passate dai 1.869 casi del 2008 ai 3.092 del 2013 [T. 3].

Anche tra le persone sole gli attivi prevalgono sugli inattivi: 2.079 contro 1.013 unità. Tra gli attivi 463 sono occupati, mentre il numero di disoccupati ha raggiunto quota 1.616. I sottoccupati sono oltre la metà degli occupati, ovvero 247.

La struttura di questo gruppo è cambiata radicalmente; ancora una volta a segnare la svolta è il 2011. Tra il 2010 e 2013 il numero di occupati è aumentato fortemente, +61,9%, ma nel dettaglio a crescere è soprattutto il numero di sottoccupati, il quale è quasi raddoppiato, +117 unità pari

⁶ In media nel 2010 le persone a fine diritto sono state 124 al mese, nel 2013 il loro numero è arrivato a 208 al mese (fonte: statistica dei disoccupati iscritti, seco, Berna). Le domande inoltrate alla DASF sono passate, nello stesso periodo, da 133 a 190.



T. 4

Persone a beneficio dell'assistenza in famiglie monoparentali, secondo lo statuto d'attività dell'adulto, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Persone coinvolte (solo adulti)	516	517	509	564	616	703	194	38,1
Occupati	89	108	100	121	128	145	45	45,0
Di cui non sottoccupati	67	76	74	85	78	88	14	18,9
Di cui sottoccupati	22	32	26	36	50	57	31	119,2
Disoccupati	154	161	151	172	205	262	111	73,5
Inattivi	273	248	258	271	283	296	38	14,7

Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

a +90%. Il numero di disoccupati era pressoché pari a quello degli inattivi fino al 2010 (977 unità rispetto a 927). Tre anni dopo il numero di disoccupati è aumentato di oltre 600 unità, quello delle persone inattive di appena 80 unità [F. 2].

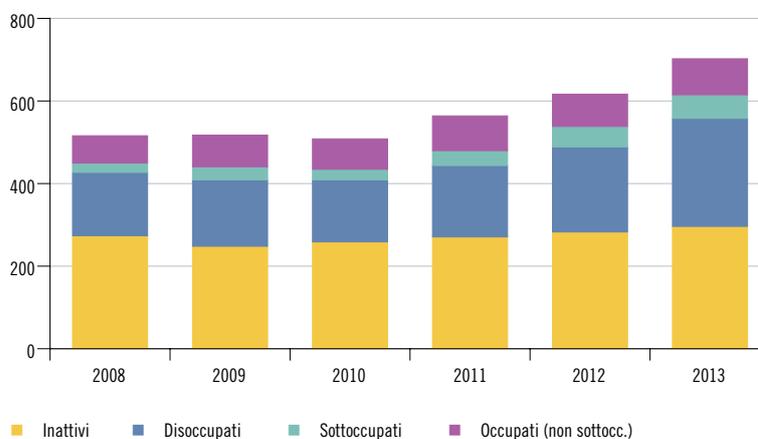
Persone sole con figli

Le famiglie monoparentali, ovvero nuclei familiari composti da un adulto con almeno un figlio a carico, rappresentano per entità il secondo gruppo di economie domestiche nei bacini assistenziali con 703 dossier (famiglie/casi) nel 2013 [T. 4]. Nella quasi totalità dei casi si tratta di donne con figli a carico. Rispetto alle persone sole, le famiglie monoparentali si caratterizzano per il numero di occupati: 145 pari al 20%. Tra le persone sole la stessa quota arriva solo al 15%. Il numero di disoccupati rimane inferiore a quello degli inattivi, 262 contro 296 unità. Ma se si sommano occupati e disoccupati, anche in questo caso il numero di attivi supera quello degli inattivi: 407 contro 296. Tra gli occupati, i sottoccupati sono meno della metà, ma ancora una volta il dato rivela una chiave di lettura di dinamicità e cioè la volontà di cercare una condizione lavorativa che permetta d'uscire dallo stato di bisogno.

Anche in questa circostanza, il numero complessivo di domande pagate è aumentato (rispetto alle 509 del 2010, +194 casi) [F. 3]. In questa tendenza espansiva, il gruppo che cresce di più in termini assoluti è quello delle persone disoccupate, +111. In termini relativi sono le persone sottoccupate a crescere maggiormente e infatti il loro numero va oltre il raddoppio (da 26 a 57).

F. 3

Persone a beneficio dell'assistenza in famiglie monoparentali, secondo lo statuto d'attività dell'adulto, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013



Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

Rimane invece stabile il numero di occupati "soddisfatti" (+14, pari a +18,9%) e quello degli inattivi (+38, ovvero +14,7%).

Coppie con figli

Nel dicembre del 2013 in Ticino 282 famiglie biparentali con figli erano a beneficio di assistenza sociale. Ciò equivale a 564 persone adulte. Di queste 58 erano occupate, 101 disoccupate e 71 inattive [T. 5]. La quota di occupati supera il 20% ed è di poco superiore a quella toccata dalle famiglie monoparentali; i disoccupati rappresentano il 36% per cui gli inattivi rimangono anche in questo caso in minoranza.

T.5

Persone a beneficio dell'assistenza in coppie con figli, secondo lo statuto d'attività dell'adulto, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Persone coinvolte (solo adulti)	380	400	334	418	476	564	230	68,9
Occupati	85	94	66	82	82	124	58	87,9
Di cui non sottoccupati	61	59	42	58	56	79	37	88,1
Di cui sottoccupati	24	35	24	24	26	45	21	87,5
Disoccupati	110	142	103	129	178	204	101	98,1
Inattivi	185	164	165	207	218	236	71	43,0

T.6

Coppie con figli in assistenza per stato d'attività, in Ticino nel mese di dicembre, dal 2008 al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Coppie con figli	190	200	167	209	238	282	115	68,9
Almeno uno dei due occupato	78	88	63	75	76	107	44	69,8
Occupato-occupato	7	6	3	7	6	17	14	466,7
Occupato-disoccupato	23	30	18	22	26	40	22	122,2
Occupato-inattivo	48	52	42	46	44	50	8	19,0
Nessuno dei due occupato	112	112	104	134	163	175	71	68,3
Almeno uno dei due disoccupato	66	80	64	82	116	120	56	87,5
Tutti e due inattivi	46	32	40	52	47	55	15	37,5

Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

rispetto agli attivi. Tra le persone occupate scende la quota di sottoccupati che si fissa al 36%.

Il tasso di crescita registrato dalle coppie con figli è il più alto, +68,9%. A crescere sono soprattutto le persone disoccupate, sia in termini assoluti, +101, che relativi, +98,1% (in pratica sono raddoppiate) (F. 4). In forte crescita anche le persone occupate, +88%. Rispetto alle tipologie familiari viste prima, sottoccupati e non sottoccupati aumentano con tassi di crescita simili. La crescita delle persone inattive non è in questo caso così marginale, pari a +71 persone ovvero +43%.

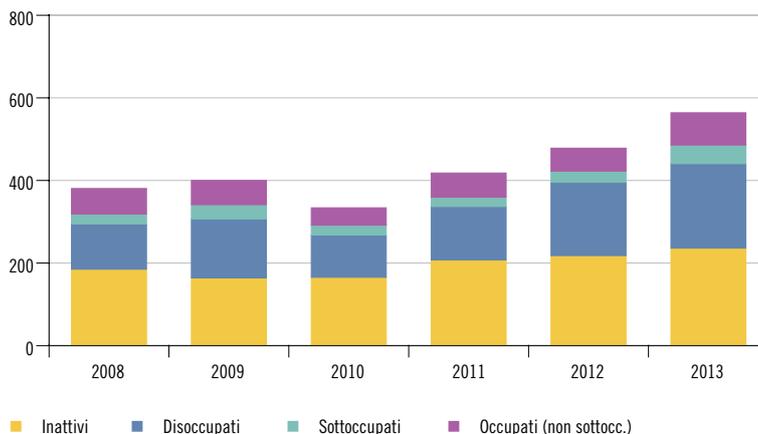
Tenuto conto che l'assistenza sociale considera la situazione finanziaria dell'intera economia domestica, risulta interessante analizzare lo statuto d'attività per coppie di partner all'interno dello stesso nucleo familiare (T. 6).

Tra le 282 coppie con figli, 107 presentano almeno un individuo occupato le rimanenti 175 sono formate da due persone non occupate. Poco meno della metà degli occupati vivono con un inattivo, in 40 casi con un cercatore d'impiego e in 14 casi con un altro occupato. Quando nessuna delle due è occupata in due casi su tre almeno una delle due è alla ricerca di un impiego.

Il tasso di crescita dei due tipi di coppia è stato simile, +70% contro +68% (F. 5). Ma sono i sottogruppi ad essere cresciuti in maniera diversa: laddove almeno una persona è occupata, le coppie con due persone occupate si sono moltiplicate passando da 3 a 17, e sono raddoppiate le coppie occupato-disoccupato, mentre sono aumentate di solo 8 unità le coppie tradizionali (occupato-inattivo). Anche nelle coppie con due persone non occupate sono aumentate soprattutto quelle con almeno un disoccupato, +88% mentre sono cresciute meno le coppie con due persone in inattività, +38%.

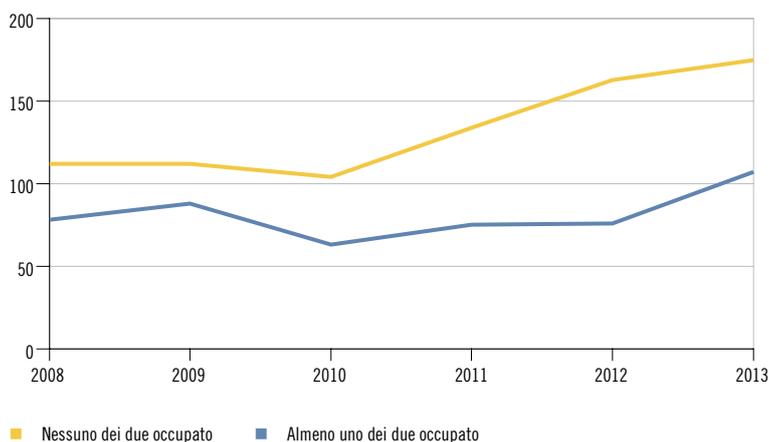
F.4

Persone a beneficio dell'assistenza in coppie con figli, secondo lo statuto d'attività dell'adulto, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013



F.5

Coppie con figli in assistenza per stato d'attività, in Ticino nel mese di dicembre, dal 2008 al 2013



Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

T.7

Persone a beneficio dell'assistenza in coppie senza figli, secondo lo statuto d'attività dell'adulto, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Persone coinvolte (solo adulti)	316	314	280	368	388	430	150	53,6
Occupati	63	64	59	86	70	79	20	33,9
Di cui non sottoccupati	45	41	36	49	37	46	10	27,8
Di cui sottoccupati	18	23	23	37	33	33	10	43,5
Disoccupati	108	110	114	144	169	196	82	71,9
Inattivi	145	140	107	138	149	155	48	44,9

T.8

Coppie senza figli in assistenza per stato d'attività, in Ticino nel mese di dicembre, dal 2008 al 2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Variazione 2010-2013	
							Ass.	In %
Coppie senza figli	158	157	139	184	194	215	76	54,7
Almeno uno dei due occupato	60	60	53	78	66	78	25	47,2
Occupato-occupato	3	4	4	8	4	1	-3	-75,0
Occupato-disoccupato	25	28	27	41	36	46	19	70,4
Occupato-inattivo	32	28	22	29	26	31	9	40,9
Nessuno dei due occupato	98	97	86	106	128	137	51	59,3
Almeno uno dei due disoccupato	57	59	59	68	91	100	41	69,5
Tutti e due inattivi	41	38	27	38	37	37	10	37,0

Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.

Coppie senza figli

A fine 2013, sono state pagate 215 domande a economie domestiche composte da coppie senza figli a carico. Delle 430 persone adulte coinvolte in questa tipologia di famiglia, 79 sono occupate, 196 disoccupate e 155 inattive [T. 7]. Rispetto alle altre tipologie famigliari, il gruppo sembra assomigliare a quello delle persone sole con una quota di occupati inferiore al 20% e una quota di disoccupati superiore a quella degli inattivi, 46% contro 36%. Tra le persone occupate circa il 40% è alla ricerca di un altro lavoro.

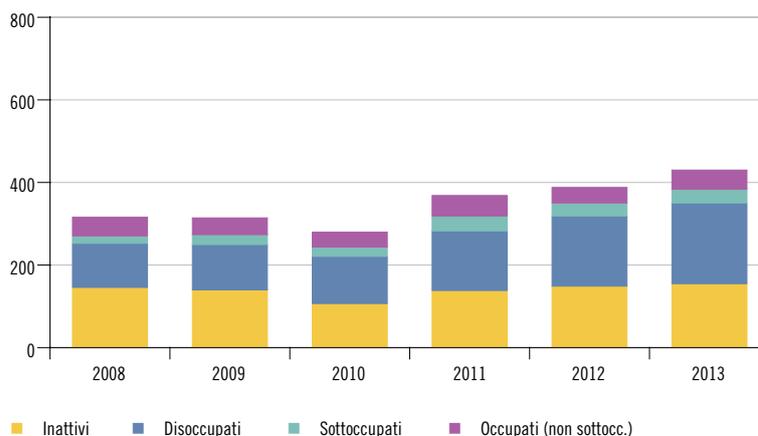
Anche in quest'ultimo gruppo tra il 2010 e il 2013 sono state soprattutto le persone disoccupate a crescere, sia in termini assoluti, +82, che relativi, +71,9% [F. 6]. Rispetto alle altre tipologie famigliari il tasso di crescita delle persone occupate è inferiore a quello delle inattive, +33,9% contro +44,9%. Ancora una volta però, tra gli occupati, sono i sottoccupati a segnare il ritmo di crescita maggiore.

Dall'osservazione dello statuto d'attività delle coppie risultano prevalenti le coppie in cui nessuna delle due persone lavora, 137 casi rispetto ai 78 casi di coppie con almeno una persona occupata [T. 8]. Quando una persona è occupata, in 46 casi vive con una persona occupata, in 31 casi con una inattiva, mentre risultano eccezionali le situazioni in cui due persone, senza figli, lavorano e nonostante ciò sono costretti a far ricorso all'assistenza sociale.

Rispetto al 2010 in questo gruppo familiare le coppie dove nessuno dei due è occupato sono cresciute ad un ritmo più elevato rispetto alle coppie con almeno una persona occupata, +59% contro +47% [F. 7]. In tutti e due i sottogruppi aumentano significativamente le coppie con una persona disoccupata, +70% sia le coppie occupato-disoccupato e quelle inoccupato-disoccupato.

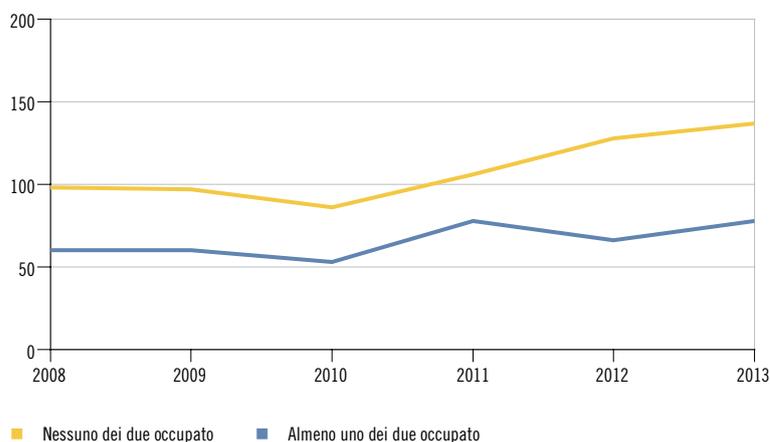
F.6

Persone a beneficio dell'assistenza in coppie senza figli, secondo lo statuto d'attività dell'adulto, in Ticino, nel mese di dicembre dal 2008 al 2013



F.7

Coppie senza figli in assistenza per stato d'attività, in Ticino nel mese di dicembre, dal 2008 al 2013



Fonte: Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento, DASF, Bellinzona. Elaborazione: Ustat.



Sintesi e riflessioni conclusive

A fine dicembre 2013 in Ticino 4.200 nuclei familiari beneficiano di assistenza sociale, coinvolgendo in totale oltre 6.300 persone (di cui quasi 4.800 sono adulti). In questo articolo si è proposto di osservare lo statuto professionale delle persone a beneficio di assistenza. Emerge allora che oggi la maggior parte delle persone a beneficio di assistenza sociale sono alla ricerca di un'occupazione, le persone inattive sono diventate una minoranza relativa, e 800 persone risultano occupate. In questa analisi si sono poi separate le persone in assistenza secondo la tipologia familiare. In tutte le categorie emerge sostanzialmente la stessa dinamica con una crescita delle persone in cerca d'impiego, in par-

ticolare dal 2011 in avanti, e un aumento delle persone occupate, mentre rimane più stabile il numero di persone in inattività.

Il mondo dell'assistenza cambia, in primo luogo per la dimensione del fenomeno e in secondo luogo per la tipologia dei beneficiari. Le persone a beneficio di assistenza sociale sono più vicine al mondo del lavoro rispetto al passato. La strategia interdipartimentale per l'inserimento professionale è una prima risposta a questo cambiamento.

Nella nostra società ci sono sempre più persone sole, e crescono le famiglie non-tradizionali, in cui si lavora in due ed ognuno è più indipendente. Paradossalmente questa evoluzione sociale non si caratterizza per la sua solidità, ma



foto: T Press / Gabriele Pozzu

si sta rivelando sempre più fragile. Fragilità che si rivelano soprattutto in alcuni passaggi di vita cruciali, come la transizione tra scuola e lavoro, tra lavoro e disoccupazione o ancora con la nascita di un figlio o il divorzio.

Nel corso degli ultimi anni l'assistenza sociale, ultimo anello della rete di sicurezza sociale svizzera, ha conosciuto un'evoluzione importante, sia a livello numerico, con un aumento importante dei beneficiari, sia nella sua funzione. Inizialmente concepita come aiuto d'emergenza e temporaneo per garantire un minimo vitale e un'esistenza dignitosa, sempre più è chiamata ad assumere un ruolo fondamentale di ammortizzatore sociale per molte persone che, escluse dal mondo del lavoro e dal diritto alle assicurazioni sociali federali, neces-

sitano di un aiuto finanziario, sociale e di inserimento professionale. Questo mutamento richiederà anche nei prossimi anni un investimento importante, sia di ordine finanziario che organizzativo e formativo per gli operatori che nei Comuni e nel Cantone seguono le persone a beneficio di assistenza.

L'approfondimento presentato in questo articolo così come i lavori futuri che saranno sviluppati nel quadro della piattaforma "Monitoraggio della disoccupazione in Ticino", la messa in rete e la condivisione delle informazioni tra i diversi Dipartimenti, sono strumenti di supporto al processo di *policymaking* e all'attività di chi opera sul campo confrontato con la difficile sfida di sostenere le persone cadute nel bisogno e permettere loro di riacquistare un'autonomia personale e finanziaria.



PROGRAMMI DI OCCUPAZIONE TEMPORANEA PER BENEFICIARI DELL'AIUTO SOCIALE

UN APPROFONDIMENTO SULL'IMPATTO DELLE ATTIVITÀ DI UTILITÀ PUBBLICA

Gregorio Avilés, Anna Bracci e Spartaco Greppi
Dipartimento di Scienze Aziendali e Sociali (DSAS), SUPSI

L'articolo presenta i primi risultati qualitativi di uno studio più ampio, che si concluderà nel febbraio 2015 e porta sull'analisi degli effetti delle Attività di Utilità Pubblica (AUP) sulla qualità di vita. Le AUP sono dei programmi di occupazione temporanea destinati all'integrazione professionale e sociale di beneficiari dell'aiuto sociale in Ticino. L'analisi ha permesso di mettere in luce una serie di benefici sul benessere dei partecipanti, ma anche un certo numero di limiti nella concezione dei programmi e del dispositivo di sostegno all'inserimento nel suo complesso. Fra le opportunità di miglioramento emerse dall'indagine, troviamo un accompagnamento più intensivo dei beneficiari, un rafforzamento dell'aspetto formativo delle AUP e il promovimento d'impieghi appositamente destinati a persone con difficoltà di collocamento, non da ultimo presso imprese sociali.

Lo Stato sociale attivatore

Da diversi anni lo Stato sociale svizzero è mosso da un considerevole fermento legislativo volto a riformare singoli comparti assicurativi e interventi sociali. All'interno di questo processo riformatore, si sta affermando una chiara tendenza all'introduzione di forme d'incentivazione al lavoro che vincolano il beneficio di una prestazione sociale a determinate condizioni quali l'obbligo di ricercare attivamente un impiego o di fornire una "controprestazione". Tali evoluzioni rispecchiano il paradigma dell'attivazione e sono coerenti con i modelli di *Workfare State* introdotti negli Stati Uniti e in Gran Bretagna fin dagli anni Ottanta e Novanta¹. Questa tendenza tocca le assicurazioni sociali obbligatorie pubbliche, ma coinvolge anche i dispositivi cantonali dell'aiuto sociale. L'obiettivo dello "Stato attivatore" è quello di migliorare l'efficienza del sistema economico, ovvero la sua capacità di creare ricchezza ottimizzando l'impiego di risorse e capacità produttive. Tale finalità è perseguita, da un lato, attraverso una diminuzione della generosità delle prestazioni sociali, dall'altra rafforzando gli incentivi e le misure di sostegno all'inserimento lavorativo e all'occupabilità², quali l'accompagnamento nella ricerca d'impiego, corsi e stage di formazione o programmi d'occupazione temporanea.

La politica per l'inserimento professionale e sociale di beneficiari dell'aiuto sociale in Canton Ticino

In molti cantoni sono state recentemente introdotte nuove leggi o modificate leggi già esistenti nel campo dell'aiuto sociale, rifacendosi prevalentemente agli orientamenti dettati nelle norme della Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (COSAS)³. Se la missione principale degli Uffici sociali è la determinazione dell'entità e delle modalità di versamento dell'assistenza, un ruolo centrale è ormai accordato al mandato d'integrazione professionale. Tale obiettivo è perseguito anche attraverso l'introduzione del principio della "controprestazione" e di un sistema d'incentivi e sanzioni che mirano ad incoraggiare i beneficiari a intraprendere un percorso di reinserimento⁴.

Sull'esempio di quanto promosso dall'assicurazione contro la disoccupazione, già a partire dalla fine degli anni Novanta l'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento (USSI) si è dotato di appositi programmi per l'occupazione temporanea degli assistiti (allora denominati Programmi di Inserimento Professionale e Programmi d'Inserimento Sociale). Successivamente a una serie di riforme che hanno toccato le misure attive dell'Ufficio nel corso degli anni Duemila, a partire dal 2012 è en-

¹ Barbier, J.-C. (2003), La logica del Welfare in Europa e negli Stati Uniti: i limiti delle analisi globali, in "Assistenza sociale", 3-4, 209-235.

² Il concetto di occupabilità è stato definito già da Ledrut (nel 1966) come "la speranza oggettiva o la probabilità più o meno elevata che ha una persona in cerca d'impiego di trovarne uno". La citazione è tratta da: Gazier, B. (1990), L'employabilité: brève radiographie d'un concept en mutation, in "Sociologie du travail", 4, 575-584.

³ Le norme sono consultabili sul sito web della COSAS, <http://cosas.ch/norme-cosas/consultare-le-norme/>.

⁴ Pfister, N. (2009), Integrationsauftrag der Sozialhilfe in der Praxis. Eine Standortbestimmung der SKOS basierend auf einer Befragung von 20 Sozialdiensten, SKOS.



foto: IT Press / Samuel Galay

trata in vigore una nuova strategia d'inserimento interdipartimentale, che prevede una collaborazione più sistematica fra la Divisione dell'Azione Sociale e delle Famiglie (DASF) e la Sezione del Lavoro (SdL), cui fanno capo gli Uffici regionali di collocamento (URC). La strategia prevede un maggiore sforzo di valutazione dell'occupabilità dei beneficiari già nei primi mesi dall'entrata in assistenza. Il cambiamento più importante consiste nel trasferimento agli URC della gestione delle misure attive per una fetta rilevante di beneficiari dell'aiuto sociale con un concreto potenziale d'inserimento sul mercato del lavoro ordinario. A questo scopo, gli URC possono avvalersi della maggior parte delle misure per disoccupati previste dalla LADI e dalla Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-Rilocc).

Per le persone non ritenute (immediatamente) collocabili sul mercato ordinario del lavoro, il mandato d'integrazione rimane di competenza dell'USSI, che stipula con il beneficiario un contratto d'inserimento sociale, valutando l'attivazione in programmi d'occupazione temporanea denominati "Attività di Utilità Pubblica". Al 31 gennaio 2013, la "popolazione" di persone attribuite al dispositivo d'inserimento sociale ammontava a 490 soggetti⁵. Le persone coinvolte erano tutte titolari del diritto e rappresentavano una quota poco superiore al 10% delle 3.879 domande di assistenza pagate⁶.

T. 1

Situazione rispetto alla partecipazione a un programma AUP e durata dei programmi in corso

	Frequenze	%
Situazione rispetto all'AUP		
AUP in corso	219	44,7
Candidato senza misura ¹	90	18,4
AUP conclusa fra giugno 2012 e gennaio 2013	86	17,5
Candidato in attesa di decisione da parte dell'organizzatore	50	10,2
Candidato in procinto di cominciare un'AUP	27	5,5
Dato mancante o da verificare	18	3,7
Totale	490	100,0
Durata dell'AUP (se in corso)		
0-6 mesi	122	55,7
7-12 mesi	70	32,0
12 mesi e più	27	12,3
Totale	219	100,0

¹ I candidati senza misura sono persone attribuite al dispositivo dell'inserimento sociale, ma a cui non è stato ancora assegnato un programma.

Fonte: applicativo amministrativo GIPS (Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, estrazione al 31.01.2013), elaborazione SUPSI

T. 2

AUP in corso, per tipologia di organizzatore

	Frequenze	%
Tipologia di organizzatore		
Comuni	62	28,3
Enti no-profit convenzionati	46	21,0
Case per anziani	42	19,2
Altri enti no-profit	42	19,2
Istituti per invalidi	17	7,8
Amministrazione cantonale	10	4,5
Totale	219	100,0

Fonte: applicativo amministrativo GIPS (Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali, estrazione al 31.01.2013), elaborazione SUPSI

Le Attività di Utilità Pubblica

Le Attività di Utilità Pubblica (AUP) consistono in periodi di (ri)allenamento al lavoro e hanno una durata iniziale di 6 mesi, rinnovabili a determinate condizioni. A fine gennaio 2013, vi erano 219 partecipanti attivi in un programma AUP (pari al 45% delle persone in inserimento sociale), la maggior parte dei quali da meno di 6 mesi [T. 1]. Più del 30% dei programmi attivi avevano una durata compresa fra i 6 e i 12 mesi, mentre il 12% era in corso già da più di un anno. Fra gli inattivi, troviamo persone che avevano concluso da poco tempo un'AUP, candidati senza misura o in attesa di una decisione da parte di un organizzatore, infine una piccola quota di soggetti che si accingeva a intraprendere un programma nei giorni o nelle settimane successivi.

I programmi AUP possono essere svolti unicamente nel settore pubblico o non profit. Le tipologie di organizzatori più importanti sono i Comuni, le case per anziani e due enti senza scopo di lucro, l'Associazione l'Orto di Muzano e Caritas Ticino, che dispongono di una convenzione di collaborazione con l'USSI e rappresentano i due più importanti catalizzatori di programmi AUP [T. 2]. Seguono altri enti a carattere no-profit, gli istituti per invalidi e l'amministrazione cantonale.

⁵ Fonte: applicativo amministrativo GIPS (Gestione Informatizzata delle Prestazioni Sociali).

⁶ Fonte: "L'assistenza sociale in Ticino (gennaio 2013)", Reporting dell'Ufficio del Sostegno Sociale e dell'Inserimento, Bellinzona. Il bollettino, utile anche per un approfondimento delle principali caratteristiche anagrafiche e socio-economiche della popolazione in assistenza in Ticino, è consultabile sul sito: <http://www4.ti.ch/dss/dasf/ussi/documentazione/statistica>.

Workfare State e riforme legislative

Fra le più recenti riforme orientate al modello dell'attivazione, si possono citare la quarta revisione della Legge federale sull'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione e l'indennità per insolvenza (LADI) e il primo pacchetto della sesta revisione della Legge federale sull'assicurazione per l'invalidità (LAI), entrate in vigore nel 2011, rispettivamente nel 2012. La riforma della LADI prevede, oltre a un aumento dei contributi prelevati sui salari, tagli alle prestazioni erogate per spingere a un rapido inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, sulla scia di una più vasta politica d'attivazione indirizzata a tutte le classi d'età iniziata negli anni Novanta. Tra gli obiettivi della revisione della LAI, vi è invece l'aumento, con provvedimenti mirati, del rendimento e della capacità al guadagno di circa 17.000 beneficiari di rendita, nell'intento di promuoverne una reintegrazione sul mercato del lavoro e un affrancamento, almeno parziale, dal sostegno pubblico. La riforma mette in primo piano la promozione della responsabilità individuale dei disabili, affinché essi ritrovino un collocamento al lavoro, permettendo così di alleggerire la posizione finanziaria dell'assicurazione sociale.

Le riforme summenzionate, che hanno toccato il comparto delle assicurazioni sociali di competenza federale, potrebbero tuttavia contribuire a un riversamento dei costi dell'esclusione lavorativa su altri comparti della sicurezza sociale, in particolare i dispositivi cantonali dell'assistenza pubblica.



Al partecipante AUP non viene corrisposto un salario, bensì un supplemento d'integrazione di 200 franchi mensili versato dall'organizzatore ma finanziato dal cantone e indipendente dal tasso di occupazione, con l'eventuale aggiunta di un rimborso forfettario delle spese sostenute per il trasporto pubblico e i pasti fuori domicilio. Il lavoratore non dispone pertanto di un vero contratto d'impiego e rimane a carico dell'assistenza pubblica. Conformemente al principio di *Workfare*, la mancata partecipazione senza validi e comprovati motivi ai programmi cui la persona è attribuita, comporta il rischio d'incorrere in una sanzione sotto forma di una riduzione temporanea della prestazione sociale ordinaria.

Le mansioni offerte ai partecipanti spaziano da attività all'aperto (agricoltura, giardinaggio, manutenzione di spazi esterni, ecc.) a lavori d'ufficio, informatica, cucina e pulizia. L'utenza che fa capo a programmi AUP è piuttosto eterogenea. Alcune strutture hanno esigenze lavorative simili a quelle del mercato ordinario e sono destinate a persone con maggiori prospettive di collocamento professionale, mentre in altri enti il contesto lavorativo risulta maggiormente protetto e si addice a persone particolarmente disagiate per le quali gli obiettivi sociali risultano preponderanti. Le AUP non hanno un esplicito obiettivo formativo, ma dovrebbero piuttosto servire alla verifica o all'acquisizione di una se-



rie di attitudini e requisiti minimi indispensabili al collocamento, quali la puntualità, la costanza e la capacità di lavorare in gruppo.

Nel quadro della nuova strategia cantonale d'inserimento, le AUP sono concepite come una prima tappa di riallenamento al lavoro e di valutazione dell'occupabilità in vista di un possibile inserimento sul mercato ordinario. A questo scopo, sono previsti dei passaggi fra il dispositivo d'inserimento sociale e il dispositivo d'inserimento professionale con la possibilità di accedere alle misure attive di competenza degli URC. Laddove non s'intraveda un potenziale d'integrazione professionale, l'AUP rappresenta soprattutto un'opportunità per mantenere la persona in attività e favorire un miglioramento della sua qualità di vita, evitando nella misura del possibile fenomeni di esclusione sociale e di degrado dello stato di salute.

Obiettivi e metodologia dello studio

Il presente contributo è frutto di una ricerca promossa dal Dipartimento di Scienze Aziendali e Sociali della SUPSI, finanziato principalmente dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica e che si avvale della collaborazione della Divisione dell'Azione Sociale e delle Famiglie⁷. La finalità dello studio consiste nella valutazione dell'impatto delle AUP sui partecipanti e, più in generale, la valutazione dell'efficacia del dispositivo d'inserimento sociale. La parte principale dell'indagine, tutt'ora in corso, mira a rilevare, attraverso indicatori quantitativi validati a livello scientifico, la qualità della vita di un campione di beneficiari attribuiti al dispositivo dell'inserimento sociale e analizzare in che mi-

sura la partecipazione a programmi AUP favorisca un miglioramento del benessere individuale. A tale scopo, sono previste tre tornate d'interviste a distanza di circa 8 mesi l'una dall'altra.

Parallelamente, lo studio ha permesso di raccogliere una mole importante di dati qualitativi, la cui analisi consente d'integrare il quadro relativo alle ricadute delle AUP sulla qualità della vita e individuare concrete proposte di miglioramento dei programmi e del dispositivo nel suo complesso. Tali informazioni sono state raccolte attraverso una sequenza di 32 interviste esplorative condotte nel 2012 con rappresentanti della Divisione dell'Azione Sociale e delle Famiglie, degli enti organizzatori e con un gruppo di 15 partecipanti o ex-partecipanti a programmi AUP. Sulla base dell'analisi di questi primi dati, sono stati organizzati nel dicembre 2013 due workshop di presentazione e discussione dei risultati, che hanno coinvolto un buon numero di attori del territorio e da cui sono emerse una serie di interessanti proposte. Nel prosieguo dell'articolo, si presenta un sunto dei risultati qualitativi finora emersi dalla ricerca.

Effetti sulla qualità della vita e opportunità di miglioramento del dispositivo d'inserimento

Effetti sulla sfera lavorativa

Considerando che l'obiettivo primario delle AUP è il riallenamento al lavoro, gli organizzatori sono stati invitati a esprimersi sui cambiamenti più significativi che osservano sulle competenze professionali dei partecipanti (puntualità, costanza, motivazione, produttività, autonomia, iniziativa, capacità tecniche, capacità di lavorare in équipe, rispetto dei superiori, ecc.).

⁷ Greppi, S., Avilés, G. (2011), "Elaborazione e sperimentazione di un modello valutativo del mercato del lavoro secondario in un'ottica di promozione del benessere e dell'inclusione sociale", SUPSI-DSAS, Manno.

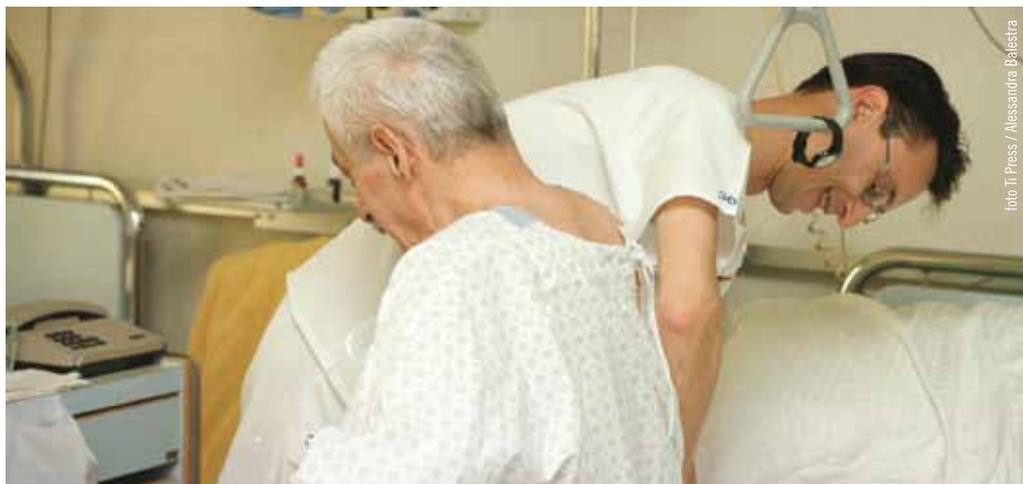


foto: Tl Press / Alessandra Balestra

Dalle interviste paiono emergere tre principali categorie di partecipanti:

- 1) Gli adulti con un'esperienza occupazionale alle spalle, che già possiedono gran parte delle competenze professionali citate e per i quali l'AUP è un'occasione per mantenerle e migliorarle.
- 2) Il gruppo eterogeneo di coloro che si (ri)attivano grazie all'AUP e ai suoi principi di funzionamento, riacquistando alcune competenze professionali.
- 3) Infine, le persone (prevalentemente giovani disagiati) che fanno fatica a strutturarsi, a prendere il ritmo del lavoro e ad adeguarsi alle esigenze previste dall'AUP, che quindi rimane generalmente incompiuta. Di fronte a quest'ultima categoria, alcuni organizzatori appaiono sprovvisti di strumenti di controllo e persuasione.

Effetti positivi sulla qualità di vita

L'analisi qualitativa ha messo in risalto livelli piuttosto variabili di soddisfazione generale e verso singoli aspetti dell'AUP.

Gli organizzatori ritengono che siano in genere le persone più adulte e prossime al pensionamento (i cosiddetti "over 50") a trarre maggiore giovamento e soddisfazione dalla partecipazione all'AUP. Si tratta perlopiù di persone con una forte cultura ed esperienza del lavoro, alle quali l'AUP offre l'opportunità di sentirsi ancora vivi e integrati nel mondo professionale. La categoria tendenzialmente meno soddisfatta e più problematica sembra essere quella dei giovani: le spiegazioni invocate fanno riferimento in particolare ad una scarsa motivazione e ad un'attitudine negativa verso il lavoro e le responsabilità (si osserva sovente un atteggiamento rivendicativo, come se "tutto fosse dovuto"). Alcuni intervistati, inoltre, menzionano difficoltà a mantenere in AUP le persone con problemi riconducibili alla tossicodipendenza e all'alcolismo, ma per le quali il lavoro potrebbe assumere una valenza pedagogica e terapeutica.

Gli aspetti maggiormente citati dagli organizzatori per descrivere i benefici sulla qualità di



foto: Tl Press / Carlo Reguzzi

vita fanno riferimento al benessere psicologico (distrazione dai problemi, minore nervosismo e maggiore serenità, morale più alto, sentimento di gratificazione e di utilità, ecc.). Altri effetti positivi concernono una percezione di maggiore vitalità e attivazione, un miglioramento nelle attitudini relazionali (minor timidezza, maggiore apertura), un ritmo di vita più regolare, il mantenimento o l'acquisizione di nuove competenze. Fra gli aspetti più apprezzati dai partecipanti stessi vengono sovente citati: l'aver una giornata strutturata con degli orari, dei ritmi e uno scopo preciso, un sentimento di utilità e di dignità riconquistate, la percezione di avere un vero impiego e di essere riconosciuti e valorizzati come lavoratori oltre che come persone, infine l'aspetto relazionale (maggiori contatti sociali) e l'ambiente di lavoro familiare.

Sentimenti negativi indotti dalla partecipazione all'AUP

Taluni interlocutori sono dell'opinione che una serie di benefici si mantengano anche sul medio periodo: per una parte dei partecipanti vi sarebbe ad esempio un effetto più o meno durevole di riattivazione personale. La maggioranza degli intervistati sottolinea tuttavia il rischio che le persone si lascino andare e ricadano nell'inattività e nella solitudine qualora perdano i punti di riferimento acquisiti durante l'AUP, esponendoli al rischio di un peggioramento.

Con riferimento all'obiettivo di promozione della qualità di vita dei partecipanti, uno dei limiti più importanti delle AUP è quindi rappresentato dalla loro natura temporanea. Sebbene i provvedimenti possano essere rinnovati, la durata complessiva non supera generalmente i 12 mesi e non è in ogni caso da intendersi, a parte casi eccezionali, come una soluzione a lungo termine. Per coloro che non trovano alternative adeguate entro la fine dell'AUP, la conclusione del provvedimento è sovente fonte di preoccupazione e vi è il rischio che i benefici ricavati dall'esperienza vadano persi, lasciando spazio a sentimenti di frustrazione e disillusione.

Dal racconto dei partecipanti, i sentimenti negativi maggiormente emersi sono quelli d'inquietudine e frustrazione che derivano dalla mancanza di alternative una volta conclusosi il periodo di AUP, di inadeguatezza nell'utilizzo delle proprie competenze e di sfruttamento per la mancanza di un compenso commisurato all'impegno (altri partecipanti vedono per contro nell'AUP un aiuto finanziario). In alcune interviste, è pure emerso un sentimento di frustrazione dovuto alla speranza, disattesa, di essere assunto dal datore di lavoro. Infine, un certo numero di soggetti dichiarano di essere stati vittime di "ghettizzazione" da parte dei colleghi per il fatto di provenire dal dispositivo assistenziale.

Proposte per migliorare l'efficacia delle AUP

Nell'ultima parte delle interviste esplorative, è stato domandato agli interlocutori (organizzatori e partecipanti) se avessero delle proposte volte a migliorare l'efficacia dei programmi



foto T. Press / Gabriele Purzu

AUP. Le opportunità di miglioramento sono poi state in larga misura discusse e approfondite durante i workshop organizzati nel dicembre 2013, nel corso dei quali sono emersi ulteriori spunti di riflessione.

Una prima serie di suggerimenti riguarda il sistema dell'incentivo economico. Si propone di aumentare l'incentivo in caso di rinnovo del provvedimento oppure prevedere un'indennità più attraente, eventualmente modulabile in funzione dell'impegno dimostrato, per riuscire a motivare chi si impegna di meno (in modo particolare i giovani) e gratificare le persone che invece si danno più da fare.

Una seconda serie di proposte concerne il rafforzamento e la personalizzazione dell'accompagnamento delle persone attribuite al dispositivo d'inserimento sociale, che risulta piuttosto lacunoso in ragione anche del pesante onere amministrativo dei funzionari USSI. La progettazione e l'accompagnamento durante (e dopo) l'AUP, eventualmente con l'aiuto di un *tutor* che possa fungere anche da mediatore con gli organizzatori, aiuterebbe a stabilire un progetto d'inserimento maggiormente adatto al singolo utente e a rendere in tal modo più mirata e efficace la partecipazione all'AUP. Ciò potrebbe essere anche un modo per utilizzare in maniera più efficiente e meno dispersiva le risorse a disposizione della politica d'attivazione. La figura del tutor permetterebbe di avere un maggior



Foto: TI Press / Gabriele Purzu

scambio d'informazioni, seguire meglio l'andamento dell'AUP (alleviando i compiti degli organizzatori), fare un bilancio alla fine del percorso e sostenere gli utenti alla ricerca di un possibile reinserimento. Per categorie specifiche di partecipanti, per esempio persone con problemi di dipendenza e/o disagio psichico, si potrebbe considerare lo sviluppo di strutture lavorative *ad hoc*.

Il terzo aspetto, trattato in modo particolare durante i *workshop*, attiene al rapporto fra AUP e formazione. In primo luogo, è stato sottolineato che l'AUP permette a molti di (ri)scoprire delle competenze che non credevano (più) di avere; su questa base può poi nascere la volontà di rimettersi in gioco investendo in un percorso formativo. Più in generale, alcuni partner hanno evidenziato l'importanza di incoraggiare, a partire dal lavoro, una cultura della formazione continua, interessante soprattutto per il pubblico giovanile. D'altra parte, pur non trattandosi di un vero impiego, l'AUP permette in diversi casi di acquisire delle competenze spendibili sul mercato del lavoro. Per molti profili, l'aspetto formativo potrebbe rappresentare una chiave di volta dell'esperienza, evitando che a conclusione dell'AUP il partecipante si ritrovi con le medesime carte in mano. Innanzitutto, dovrebbe essere prassi consolidata il rilascio di un attestato di lavoro che includa la descrizione del settore lavorativo, delle mansioni svolte e delle competenze acquisite. Sarebbe inoltre interessante poter certificare una serie di competenze acquisite durante l'AUP tramite brevi corsi e esami pratici, appoggiandosi su strutture di certificazione esterne, ciò che contribuirebbe a conferire maggiore valore all'esperienza. Fra i settori sui quali sarebbe auspicabile investire a livello di formazione, sono

stati citati il sociosanitario e la *green economy*, ambiti che dovrebbero offrire in futuro numerosi sbocchi professionali. Per allargare lo spettro di attività proposte e rafforzare la valenza formativa dell'AUP, c'è chi suggerisce di promuovere un maggiore contatto con le aziende private attraverso degli stage mirati, sfruttando anche le reti di cui dispongono gli organizzatori stessi.

Un quarto e ultimo asse di riflessione concerne le prospettive d'occupazione dopo l'AUP. Considerato il numero crescente, anche fra le categorie più giovani di assistiti, di persone ritenute non più collocabili a causa di problematiche personali e della selettività del mercato del lavoro odierno, è presumibile che l'obiettivo d'inserimento sociale a lungo termine assumerà un'importanza crescente. In quest'ottica, alcuni attori propongono di allungare la durata dell'AUP. Già oggi l'USI prevede la possibilità, in casi particolari, di commutare l'AUP temporanea in un programma a durata indeterminata. È tuttavia logico ritenere che per la maggior parte dei partecipanti una "cronicizzazione" dell'inserimento in AUP non rappresenti una soluzione ottimale. Per questo motivo, la discussione sulle prospettive d'integrazione professionale dopo l'AUP è stata approfondita in occasione dei *workshop*. Dalle discussioni sono emersi una serie di aspetti interessanti.

Con riferimento al mercato del lavoro "primario", si può immaginare che i maggiori sbocchi lavorativi siano da ricercare, vista la fragilità dell'utenza, soprattutto nel settore pubblico e parapubblico, in particolare fra gli organizzatori stessi di misure AUP. Tuttavia, presso alcuni organizzatori le assunzioni sono possibili solo per posti non qualificati, come i servizi generali.



Foto: T. Press / Gabriele Pizzu

T. 3

Proposte di miglioramento emerse dai workshop e dalle interviste

Incentivo economico	Aumentare l'indennità in caso di rinnovo dell'AUP Prevedere incentivi modulabili in funzione dell'impegno
Accompagnamento dei partecipanti	Rafforzamento e personalizzazione dell'accompagnamento in un'ottica di sviluppo delle capacità del soggetto Introduzione di un "tutor" Maggiore riconoscimento dei costi derivati dall'accompagnamento di soggetti fragili Strutture ad hoc per soggetti particolarmente fragili
Valenza formativa	Incoraggiare i progetti formativi scaturiti dall'AUP Certificazione delle competenze acquisite Promuovere e estendere il contatto con le aziende private
Migliorare le prospettive occupazionali dopo l'AUP	Allungare la durata dell'AUP (senza che questo diventi un "parcheggio") Promuovere l'assunzione dei partecipanti presso gli enti pubblici e para-pubblici Pensare a forme di salario "combinato" (finanziato da datori di lavoro e ente pubblico in funzione delle capacità personali) Promuovere lo sviluppo di vere e proprie imprese sociali

Infatti, anche se le esperienze di AUP sono state positive, viene sottolineato che si ha sovente a che fare con persone fragili, per le quali si rende necessario un ambiente di lavoro protetto. Alcuni rappresentanti delle case per anziani hanno nondimeno rilevato come diversi partecipanti abbiano trovato l'opportunità di riqualificarsi o abbiano mostrato di essere pronti per un ricollocamento professionale. Si tratta in generale di soggetti adeguati a un lavoro di assistenza e di relazione, in particolare donne sole o con figli alla ricerca di un impiego a tempo parziale. È stato evidenziato che si dovrebbe permettere a queste categorie di persone di rimanere nel dispositivo anziché obbligarle ad uscirne. Sarebbe auspicabile sfruttare le loro potenzialità, per esempio attraverso la combinazione duratura di un normale lavoro *part-time* remunerato e di una prestazione sociale integrativa, prevedendo laddove necessario un incentivo economico che consenta alla persona di migliorare la propria condizione finanziaria rispetto alla percezione passiva dell'aiuto sociale. Lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche per i Comuni, o per altri datori di lavoro che fossero disposti ad assumere un partecipante. Già oggi è possibile,

per gli enti o le aziende che intendessero ingaggiare un partecipante a tempo indeterminato, ricorrere a un apposito incentivo all'assunzione previsto dalla Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e il sostegno ai disoccupati (L-Rilocc). Tuttavia, tale incentivo, che copre fino a un massimo del 60% del salario, è limitato al primo anno d'impiego. Nel settore pubblico e parapubblico, sussiste poi l'obbligo di passare da un bando di concorso, ciò che ostacola in molti casi l'assunzione del partecipante AUP. Ci si può interrogare allora sull'opportunità di introdurre quote minime per l'assunzione di lavoratori svantaggiati presso gli enti statali.

Considerata la limitata capacità finanziaria di molti enti pubblici, parapubblici e non profit, così come, d'altra parte, la concorrenza e la selettività presenti nel mondo del lavoro attuale, il mercato tradizionale non sarà con ogni probabilità in grado di rispondere in modo adeguato alla crescente domanda di lavoro proveniente dai dispositivi della sicurezza sociale. Valutando le esperienze fatte negli ultimi anni, emerge quindi il bisogno di una "terza via", un sistema alternativo ai programmi AUP e al mercato del lavoro ordinario. In quest'ottica, occorre preve-

dere la creazione e lo sviluppo di vere e proprie imprese sociali (un settore ancora perlopiù assente in Canton Ticino), che si interfaccino tra lo Stato attivatore e i beneficiari di prestazioni sociali, offrendo loro opportunità di impiego e di sostegno durature.

In questo campo, le proposte sono state numerose. È emersa per esempio l'idea di sviluppare aziende simili ai cosiddetti laboratori protetti per disabili, che permetterebbero alle persone di valorizzare le proprie risorse senza doversi esporre ai ritmi di lavoro esterni che non sarebbero in grado di reggere, se non in alcuni limitati casi. Si è pure accennato al modello degli impieghi a salario parziale (dal tedesco *Teillohnjobs*), implementati da diversi anni ormai nella Città di Zurigo, ma anche in altre regioni germanofone e francofone. Si tratta d'impieghi concepiti inizialmente per una durata temporanea, ma che in molti casi si sono evoluti in impieghi a durata indeterminata. Questi posti di lavoro destinati a beneficiari dell'assistenza sono stati creati in settori produttivi non concorrenziali al privato, settori che erano stati delocalizzati poiché non più redditizi in Svizzera, ma che sono stati di nuovo importati nel nostro Paese potendo contare su manodopera a costo inferiore ai normali salari d'uso. Il datore di lavoro, sia esso pubblico o privato, eroga infatti unicamente un salario parziale in funzione della produttività del lavoratore (sovente inferiore alla media), mentre l'Ufficio sociale versa un contributo integrativo. Il modello pare interessante, ma occorre garantire livelli remunerativi attrattivi per i lavoratori svantaggiati e che evitino nel contempo il rischio di *dumping* salariale. Infine, c'è chi propone di sfruttare l'esperienza lavorativa e l'elevata motivazione dei disoccupati in età avanzata per promuovere la formazione delle categorie più giovani di assistiti. In questo senso, si potrebbero creare delle aziende sociali formatrici, includendo se necessario anche professionisti del lavoro sociale, che offrano le loro prestazioni artigianali e i loro servizi a organizzazioni non profit e enti pubblici.

Conclusioni

Accanto a benefici sul benessere psicologico e la sfera relazionale prodotti dall'inserimento in AUP, lo studio ha messo in luce almeno due aspetti critici del dispositivo d'integrazione nel suo complesso. Il primo concerne uno scostamento osservabile fra i bisogni dei beneficiari, gli obiettivi istituzionali delle locali politiche d'attivazione (incuneati fra funzione di vigilanza e promozione delle capacità e della collocabilità dei beneficiari) e le risorse finanziarie e umane a disposizione dei servizi sociali per il raggiungimento di tali obiettivi. In particolare, l'elevato numero di dossier in carico ai funzionari dell'USI e il tempo necessario all'espletamento della loro missione principale, ovvero la determinazione dell'entità della prestazione assistenziale, limita fortemente la possibilità di garantire un adeguato accompagnamento dei beneficiari nel loro percorso d'integrazione. Il secondo riguarda i limiti del paradigma tradizionale dell'attivazione e la necessità di sviluppare anche nel nostro Paese un settore d'impresa sociale. Poiché, oltre alla fragilità personale, non si possono sottovalutare gli ostacoli all'inserimento dovuti all'attuale crisi del mercato del lavoro, le politiche d'attivazione non dovrebbero focalizzarsi unicamente sul lato dell'offerta ma agire anche sulla domanda di lavoro, favorendo cioè la creazione d'impieghi duraturi a favore di beneficiari dell'aiuto sociale, sia presso datori di lavoro "tradizionali", sia sostenendo lo sviluppo d'impresе sociali d'inserimento lavorativo. In quest'ultimo ambito, l'ente pubblico potrebbe sorreggere lo sviluppo d'impresе sociali, non solo tramite sussidi puntuali, ma anche attraverso l'assegnazione di mandati di lavoro (*contracting out* di servizi d'interesse collettivo e clausole sociali nell'attribuzione di appalti pubblici), contribuendo così indirettamente alla produzione di una serie di benefici collettivi, quali la promozione di uno sviluppo economico sostenibile e una maggiore coesione sociale.



ALLA RICERCA DEL MIO FUTURO: I PERCORSI DEI GIOVANI DOPO IL PRETIROCINIO D'ORIENTAMENTO

Jenny Marcionetti e Spartaco Calvo

Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) del Dipartimento formazione e apprendimento (DFA) della SUPSI

La lotta all'abbandono scolastico – il processo progressivo di disinteresse per l'istituzione formativa, frutto di un accumularsi di fattori interni ed esterni al sistema educativo (Delcourt, 1989) – è ormai riconosciuta come una priorità in tutte le nazioni. Nei Paesi industrialmente più avanzati, il problema specifico dei NEET (Not in Education, Employment or Training), giovani fra i 15 e i 19 anni che hanno terminato la scolarità obbligatoria e che non stanno seguendo una formazione, è considerato con sempre maggiore attenzione. In Svizzera, attualmente, questo fenomeno riguarda il 5% della popolazione considerata, un tasso di 3,3 punti percentuali inferiore a quello della media dei paesi OCSE (OCSE, 2013). Esso appare quindi ancora relativamente contenuto nel nostro Paese. In ogni caso, se fino a qualche anno fa l'entrata diretta nel mondo del lavoro al termine della scolarità obbligatoria non era vissuta come un fallimento personale, attualmente la percezione individuale e sociale di questo fenomeno è mutata, probabilmente in stretta connessione con l'aumento della disoccupazione giovanile e con l'importanza guadagnata dai diplomi del Secondario II come requisiti d'accesso ad un mercato del lavoro che sempre più richiede manodopera qualificata. Abbandonare la formazione dopo la scuola media significa, quindi, precludersi l'accesso a professioni adeguatamente remunerate e socialmente valorizzate. Anche per questo, nel 2006, la Confederazione, i Cantoni e le organizzazioni di categoria svizzere hanno redatto in comune le “linee direttrici per l'ottimizzazione della transizione I”¹. Scopo dichiarato di tale concertamento, quello di dare a tutti i giovani la possibilità di seguire, nel Secondario II, un percorso di formazione adatto alle loro capacità e, di conseguenza, portare entro il 2015, al 95% la percentuale di minori di 25 anni in possesso di un diploma di questo livello.

In Ticino, le misure messe in atto a sostegno dell'inserimento scolastico nella formazione post-obbligatoria sono molteplici e variegata (dal semplice aiuto finanziario al sostegno orientativo, ecc.). Fra di esse, quella che accoglie il maggior numero di giovani in uscita dalla scuola media è sicuramente il Pretirocinio d'orientamento (PTO). Questa soluzione transitoria, non certificante, della durata di un anno scolastico e partita nel 1994 con dodici adolescenti, accoglie oggi at-

torno ai 200 giovani. Se fino all'anno scolastico 2000-01 questa formazione riusciva a collocare la quasi totalità dei suoi allievi, in seguito vi è stato un calo, che al termine dell'anno scolastico 2008-09 ha portato a un mancato inserimento nel Secondario II del 27% dei ragazzi iscritti. Ciò portava a interrogarsi in merito al perché della diminuita efficacia del PTO nello svolgere il suo ruolo di “preparatore” all'inserimento formativo. Un'altra domanda che emergeva riguardava

¹ In francese alla pagina: <http://educoc.ch/re-cord/24717/files/tra6B13.pdf?ln=itversion=1>.

T. 1
Dati personali degli allievi, 2009-10 (n = 184) e 2010-11 (n = 230)

	Media IV SM / Ticino		Anno scolastico 2009-10		Anno scolastico 2010-11	
Sesso	M	50%	M	55%	M	57%
	F	50%	F	45%	F	43%
Nazionalità	Svizzeri	77%	Svizzeri	60%	Svizzeri	60%
	Stranieri	23%	Italiani	17%	Italiani	17%
			Altra	23%	Altra	23%
Anno di nascita (N1=114; N2=147)	–	–	1992 o prima	12%	1993	9%
			1993	50%	1994	60%
			1994	38%	1995	31%
Fratelli e sorelle (n=114; n=147)	0	50%	0	0%	0	4%
	1	40%	1	62%	1	51%
	2	9%	2	25%	2	27%
	3 e più	2%	3 e più	13%	3 e più	18%
Livello socioeconomico ¹ (N1=171; N2=198)	Alto	50%	Alto	26%	Alto	25%
	Medio	38%	Medio	44%	Medio	52%
	Basso	12%	Basso	30%	Basso	23%
Situazione a maggio dell'anno precedente (N1=129; N2=163)	–	–	4° anno SM	82%	4° anno SM	88%
			3° anno SM	4%	3° anno SM	3%
			Altra scuola in TI	8%	Altra scuola in TI	5%
			Scuola fuori TI	4%	Scuola fuori TI	3%
			Apprendistato	2%	Apprendistato	1%
Sostegno pedagogico e Corso pratico	Corso pratico	2,4%	Nessuno	44%	Nessuno	39%
	I-IV (08/09-09/10)	2,5%	Uno dei due	43%	Uno dei due	43%
			Entrambi	13%	Entrambi	18%
Ripetizione di classi alle SM (N1=105; N2=173)	–	–	Sì	21%	Sì	12%
			No	79%	No	88%
Licenza SM (N1=167; N2=211)	Sì	97% - 95%	Sì	80%	Sì	81%
	No	3% - 5%	No	20%	No	19%
Riuscita scolastica in IV SM (N1=172; N2=213)	–	–	Molto debole	31%	Molto debole	34%
			Debole	48%	Debole	47%
			Discreta	17%	Discreta	15%
			Buona	4%	Buona	4%

¹ Per estrapolare il livello socio-economico è stata utilizzata l' "International Standard Classification of Occupations" (ISCO-08) ed è stata in seguito eseguita una ricodifica in livelli alto-medio-basso.

Fonte: Indagine CIRSE/DFA/SUPSI; Banca dati GAGI, DECS

le prospettive future di questi ragazzi, che a distanza di un anno dal termine della scuola media, sembravano ritrovarsi nella stessa situazione. È quindi su questa misura che, dal 2009, la Divisione della Formazione Professionale ha voluto concentrarsi, richiedendo uno studio approfondito sulla formazione stessa, sulla sua offerta formativa e orientativa e, soprattutto, sulla sua idoneità per i giovani che oggi ne beneficiano. La richiesta rivolta al Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi (CIRSE) del Dipartimento Formazione e Apprendimento (DFA) della SUPSI era quindi di studiare le caratteristiche e i bisogni degli iscritti al PTO, i loro percorsi all'uscita dal PTO, e di valutare se quanto offerto fosse ancora adeguato per tutti loro.

I primi risultati, relativi al profilo del giovane che frequenta il PTO e al suo vissuto

all'iscrizione in questa formazione, sono già stati presentati all'interno della rivista Dati. Rimandiamo quindi il lettore interessato all'articolo in questione (Marcionetti, Donati, & Casabianca, 2010). Nel presente documento intendiamo presentare gli elementi volti a completare la descrizione del profilo dei ragazzi in entrata al PTO, i loro percorsi nei quattro anni successivi all'uscita da questa formazione e i fattori che influenzano ancora a distanza di anni il loro inserimento nel Secondario II. Queste informazioni sono state raccolte, da un lato, attraverso la somministrazione di questionari a tutti i giovani che hanno frequentato il PTO negli anni scolastici 2009-10 e 2010-11 e, dall'altro, per mezzo della banca dati GAGI del DECS² che permette di seguire i successivi percorsi formativi.

² La banca dati GAGI (Gestione Allievi e Gestione Istituti) "è una fonte documentaria importante per favorire la gestione da parte degli uffici dell'insegnamento e tratta elementi strettamente correlati alla conduzione della scuola. Le informazioni gestite e rese disponibili dall'applicativo riguardano ad esempio i dati base dello studente, le iscrizioni all'anno scolastico, la provenienza con materie e note, il certificato di frequenza, le assenze, la gestione esami, la gestione note, (...), ecc." (tratto dal sito dell'Ufficio del monitoraggio e dello sviluppo scolastico).

Risultati

La banca dati GAGI ha permesso di completare alcune informazioni relative in particolare ai profili dei giovani che non avevano risposto ai questionari. Il proseguo dello studio ha permesso, inoltre, la raccolta dei dati relativi alla seconda volée di giovani del 2010-11.

Nella tabella [T. 1] sono presentati i dati socio-demografici e scolastici riguardanti la totalità degli allievi delle due coorti 2009-10 e 2010-11. Nella prima colonna sono stati riportati i dati relativi alla globalità dei giovani che nell'anno 2008-09 frequentavano la quarta media, questo per poter avere un paragone con la popolazione globale dei giovani in uscita dalla scolarità obbligatoria.

Il profilo anagrafico dell'allievo del PTO è in prevalenza quello di un maschio (in maggioranza nelle due coorti) di 15/16 anni, nella cui famiglia vivono uno (più della metà degli allievi), due (26%) o tre e più fratelli e sorelle (13% e 18%). La fascia di famiglie con quattro o più figli è sicuramente sovrarappresentata al PTO rispetto alla popolazione di riferimento³. Tenendo conto della miglior riuscita scolastica delle giovani ragazze nella scolarità obbligatoria, confermata dalla loro sottorappresentazione fra chi non ottiene la licenza media (il 30%), tra chi segue i corsi base in matematica (il 43%) e tedesco (il 40%) e tra chi segue la Differenziazione pedagogica (il 26%) (Ragazzi, Marcionetti, Zanolla, & Casabianca, 2014), il fatto che esse siano sottorappresentate al PTO è del tutto normale, ci si aspetterebbe anzi una loro ancora minore presenza. Ciò indica probabilmente una loro maggior difficoltà di inserimento in apprendistato, dovuta alla scarsità di opportunità professionali ritenute "femminili", soprattutto fra quelle accessibili anche a chi ha maggiori difficoltà scolastiche.

Per quanto riguarda la nazionalità dell'allievo del PTO, essa è in prevalenza svizzera (60%) o italiana (17%), nel 23% restante di giovani sono rappresentate altre sedici nazionalità. Vi è dunque, anche in questo caso, una sovrarappresentazione degli allievi di nazionalità straniera (40% in totale) rispetto alla popolazione di riferimento (il censimento degli allievi del 2009-10 riferisce



foto: TI Press / Gabriele Putzu

che gli stranieri iscritti alle scuole medie durante quell'anno scolastico erano il 23%⁴). Infine, prevedibilmente, anche i ragazzi provenienti dai ceti sociali meno favoriti sono numericamente più rappresentati rispetto alla media cantonale.

L'anno precedente, la maggioranza frequentava il quarto anno di scuola media (82-88%). Solo una piccola parte era, invece, o in un'altra scuola in Ticino (8-5%) o fuori Cantone (il 3-4%) o, ancora, seguiva un apprendistato (1-2%).

Per quanto riguarda le dimensioni prettamente scolastiche, è interessante notare che solo l'80% degli allievi del PTO ha ottenuto la licenza media (a fronte del 95/97% della totalità nelle corrispondenti coorti). La riuscita scolastica risulta, inoltre essere scarsa o molto scarsa per la maggior parte di loro: approssimativamente l'80% ha terminato con una media inferiore al 4,3 senza frequentare corsi attitudinali. Un altro indicatore delle difficoltà incontrate alle scuole medie è dato dal fatto che oltre metà dei ragazzi ha frequentato un curriculum di differenziazione pedagogica e/o ha fruito del sostegno pedagogico [T. 1].

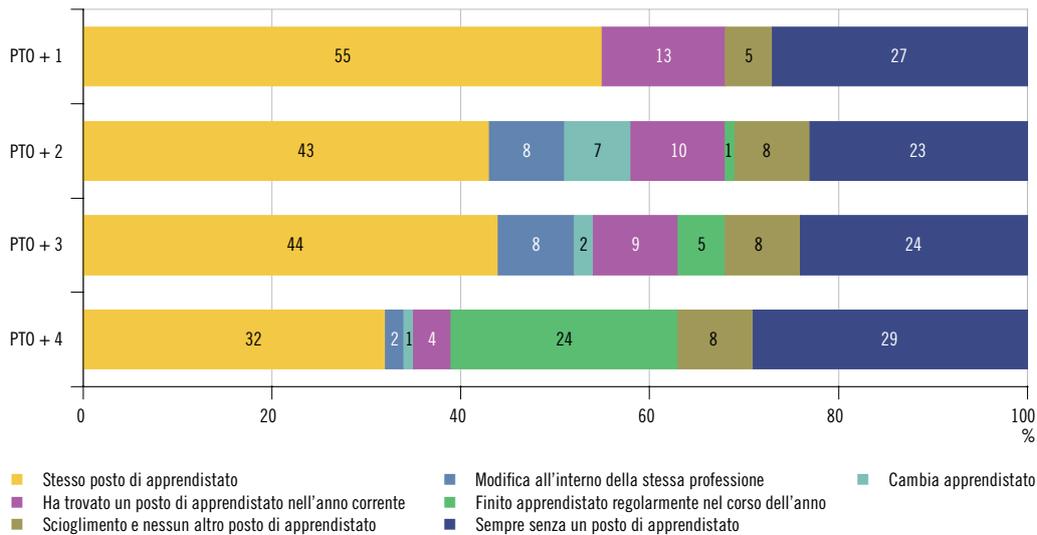
Per rispondere al bisogno di un recupero scolastico dei giovani, evidenziato dai dati appena esposti, il PTO offre alcune materie tradizionali, come Matematica e Lingua e comunicazione, che sono molto simili, nei contenuti, a quanto proposto negli analoghi programmi di scuola media. Il PTO persegue poi anche un obiettivo comportamentale, che si concretizza con attività mirate all'acquisizione di pratiche come il rispetto degli orari, delle regole, dei docenti e dei compagni, con la frequenza costante di tutte le attività della scuola e con la disciplina nel seguire gli stage professionali. Per rispondere al bisogno, spesso inespresso dal giovane stesso, di la-

³ Dati consultabili sul sito dell'Ufficio federale di statistica: http://www.media-stat.admin.ch/maps/mapresso/user/dem/ch_hh/ch-fhh8000eanzahl_fr.php.

⁴ Il censimento degli allievi di Guidotti e Rigoni (2010), è scaricabile da: http://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/UMSS/Documenti_utili/cens_all_09-10.pdf.

F.1

Inserimento professionale dopo il PTO, giovani della volée 2009-10



Fonte: Indagine CIRSE/DFA/SUPSI; Banca dati GAGI, DECS

vorare sugli aspetti più relazionali, il PTO offre alcune attività che toccano al contempo la sfera fisica (Educazione fisica e Teatro e dinamica di gruppo) e psichica (Fare storie) e che implicano un lavoro su se stessi, in un'ottica sia individuale che sociale. Infine, una parte importante del lavoro svolto al PTO è finalizzata all'inserimento scolastico e professionale del giovane nel Secondario II, essa avviene tramite colloqui d'orientamento e stage.

Al termine di questo periodo il giovane dovrebbe quindi essere pronto per un inserimento nel Secondario II e, magari, avere già un accordo per la firma di un contratto di apprendistato con un datore di lavoro. In realtà, come illustrato nella figura [F. 1], ciò non sempre accade.

La situazione illustrata nella figura riguarda esclusivamente i giovani della volée 2009-10, quella che si è potuta seguire fino a quattro anni post-PTO. La rappresentazione grafica mostra che il 68% di loro, durante i primi tre anni dall'uscita da questa formazione (con una diminuzione al 63% il quarto anno, ma ciò è spiegabile anche con il fatto che molte formazioni sono biennali o triennali) si trova all'interno del sistema formativo del Secondario II. Per quanto riguarda la volée successiva, della quale non abbiamo qui riportato i dati, le cifre sono leggermente più basse e vanno via via aumentando nel corso dei tre anni (da 61% a circa 64%). Occorre tuttavia differenziare chi ha mantenuto lo stesso posto di apprendistato trovato durante il PTO, chi ha cambiato percorso (ha per esempio cambiato il tipo di apprendistato – da biennale a triennale o viceversa, oppure il datore di lavoro) e chi ha trovato un posto di apprendistato dopo il termine del PTO. Prendendo come riferimento il terzo anno post-PTO per entrambe le coorti (2009-10 e 2010-11) la percentuale dei giovani inseriti stabilmente, senza ri-orientamenti, è si-

mile (32% per la prima e 30% per la seconda – analisi non riportate qui). Per quanto riguarda invece i giovani confrontati con cambiamenti nella formazione e coloro che trovano, dopo il PTO, un posto d'apprendistato, le percentuali sono variabili, ciò che rende difficoltoso individuare una tendenza. Si può tuttavia considerare che queste quote, nelle due volée, non superano mai il 15% nel primo caso e il 20% nel secondo (in questo caso la tendenza è a calare dopo il primo anno). Un elemento preoccupante, per tutti i quattro anni scolastici post-PTO considerati, è la percentuale di coloro che non si sono mai inseriti stabilmente nel Secondario II: una quota compresa fra il 20 ed il 30% dei giovani usciti dal PTO senza un'occupazione professionale o formativa, infatti, a distanza di tre/quattro anni è sempre senza un posto di apprendistato o l'aveva trovato, ma ha poi finito per abbandonarlo senza più trovarne un altro [F. 1]. Questi ragazzi non sembrano aver beneficiato dell'anno trascorso al PTO e della sua offerta: né negli aspetti scolastici né in quelli orientativi né, soprattutto, in quelli comportamentali, che, agli occhi dei datori di lavoro sono fondamentali e, qualora deficitari, non permettono l'inserimento nemmeno in una formazione biennale.

Osservando ancora la figura [F. 1], appare infine notevole la complessità dei percorsi dei giovani nel Secondario II, in particolare nella formazione professionale che accoglie la quasi totalità di questi giovani. Volendo riassumerne i percorsi (analisi non riportate qui), in effetti, emerge che solo tre giovani su dieci seguono un percorso lineare, senza modifiche alla formazione o rotture di contratto, mentre gli altri, o sono stabili nella loro assenza (il 17% nella prima volée e il 13% nella seconda) oppure, almeno ogni due anni, si riorientano o modificano il tipo di formazione o, ancora, cambiano datore di lavoro.



T. 2
Test dell'associazione fra fattori personali e inserimento nel Secondario II

	X^2	gl	V di Cramer
Indicatori sociali			
Sesso	0,40	1	–
Nazionalità (svizzera/non svizzera)	0,14	1	–
Statuto socioeconomico (alto/medio/ basso)	4,90	2	–
Luogo di domicilio	11,04 **	1	0,18
Indicatori di riuscita scolastica (fine SM)			
Sostegno pedagogico alla SM (si/no)	0,17	1	–
Corso pratico alla SM (si/no)	6,16 *	1	0,14
Ripetizione di classi alla SM (si/no)	3,98 *	1	0,13
Riuscita scolastica in IV SM (molto debole/debole/discreta/buona)	8,03 *	3	0,16
Nota di comportamento in IV SM (insufficiente/sufficiente/discreta/buona/molto buona)	1,41	4	–
Licenza di SM (si/no)	6,42 *	1	0,14
Indicatori di benessere generale (fine PTO)			
Soddisfazione rispetto alla vita in generale	14,38 ***	1	0,24
Soddisfazione rispetto al rapporto con i famigliari	14,78 ***	1	0,24
Soddisfazione rispetto alle amicizie	4,47 *	1	0,14

* $p < 0,05$, ** $p < 0,01$, *** $p < 0,001$.

Fonte: Indagine CIRSE/DFA/SUPSI; Banca dati GAGI, DECS

Le analisi svolte sull'insieme dei giovani delle due coorti 2009-10 e 2010-11 ci hanno consentito di testare quali caratteristiche socio-anagrafiche (a quelle esposte in precedenza è stato aggiunto anche il luogo di domicilio), quali indicatori di riuscita scolastica e di benessere generale rilevati al termine del PTO, possono essere associati ad un inserimento stabile nel sistema formativo del Secondario II. I ragazzi sono stati, così, suddivisi in due categorie: chi a tre anni dal PTO è “fuori dal sistema formativo o nel sistema formativo da un anno” e chi è “nel sistema formativo da almeno due anni”. Le modifiche della professione o del datore di lavoro non sono quindi considerate come un fallimento, a meno

che non abbiano portato, in seguito, a una rescissione del contratto. Le analisi hanno implicato il calcolo del X^2 e del V di Cramer per ogni variabile considerata, in relazione alla variabile sul tipo d'inserimento nel Secondario II⁵. I risultati sono esposti nella tabella [T. 2].

Per quanto riguarda gli indicatori socio-anagrafici, l'analisi mostra che il sesso, la nazionalità e lo statuto socioeconomico, non sono associati alla situazione dei giovani a distanza di tre anni dalla fine del PTO. Il luogo di domicilio, distinto fra Sopraceneri e Sottoceneri è invece collegato, sebbene in modo molto moderato, alla situazione dei giovani dopo tre anni dal termine del PTO. Sembra quindi che la nazionalità straniera e lo sta-

⁵ Il test del X^2 di Pearson permette di valutare se esiste un'associazione fra due variabili categoriali. Serve ad esempio a rispondere alla domanda: esiste una relazione fra il sesso dell'allievo e il tipo di inserimento nel Secondario II? Il test paragona semplicemente le frequenze osservate di ragazze e ragazzi nei due tipi di inserimento nel Secondario II con le frequenze che ci si aspetterebbe di trovare se non ci fosse relazione fra le due variabili. Se le frequenze osservate nei due gruppi si discostano significativamente da quelle attese significa che esiste un'associazione fra le due variabili. Il V di Cramer, che varia fra 0 e 1, offre un'indicazione sulla forza dell'associazione fra le due variabili. Più questo valore si avvicina a 1 e più l'associazione è forte. Nella tabella [T. 2] esso è esposto solo in caso di associazione significativa (vale a dire non dovuta al caso). In questo caso sono considerate significative le associazioni non casuali con un errore potenziale del 5% ($p < 0,05$) o minore ($p < 0,01$; $p < 0,001$).



Foto T. Press / Samuel Galay

tuto socioeconomico meno favorito, sovrarappresentati fra i giovani del PTO, perdano, in seguito, di forza d'impatto sull'inserimento in apprendistato. Il luogo di domicilio è, invece, una variabile che sembra porre in svantaggio soprattutto i giovani del Sottoceneri, probabilmente in relazione ad un mercato del lavoro nel quale, per diverse ragioni, è più difficile l'inserimento.

Alcuni indicatori di riuscita scolastica sembrano poi continuare ad essere importanti, ad un livello moderato, ma pur sempre significativo, anche a distanza di tre anni dal PTO: i risultati scolastici, il tipo di curriculum, e, in particolare, il conseguimento della licenza media sono associati al successo nell'inserimento nel Secondario II. Altri, invece, come l'effetto negativo legato al fatto di aver dovuto beneficiare del sostegno pedagogico e dovuto a una bassa nota di comportamento di quarta media, sembrano invece attenuarsi, probabilmente sia grazie al sostegno ricevuto al PTO sia per effetto del percorso evolutivo di crescita del giovane.

Le variabili di benessere generale (trasformate in variabili dicotomiche unendo le categorie di risposta a due a due: per nulla/poco e abbastanza/molto) come la soddisfazione generale di vita e quella rispetto al rapporto con familiari e amici, sono significativamente associate con l'inserimento a distanza di tre anni dal PTO. Pare quindi che i giovani che al termine del PTO non sono soddisfatti della loro vita in generale e, in particolare, del rapporto con i loro genitori, siano quelli che faticano maggiormente a inserirsi poi in apprendistato [T. 2].

Dall'analisi di segmentazione⁶ [F. 2] svolta sulla totalità dei giovani delle due coorti con le variabili sociodemografiche e quelle relative alla riuscita scolastica, è infine possibile mettere in evidenza quali fra queste permettono gerarchicamente di distinguere la popolazione in sottogruppi omogenei, massimizzando ogni volta la differenza percentuale fra chi è inserito stabilmente o non stabilmente nel sistema formativo a tre anni dal PTO.

Come già indicato in precedenza, il luogo di domicilio risulta essere la prima variabile distintiva. In seguito, a differenziare i due gruppi di giovani del Sopraceneri e del Sottoceneri interviene la riuscita scolastica (sintetizzata negli indicatori

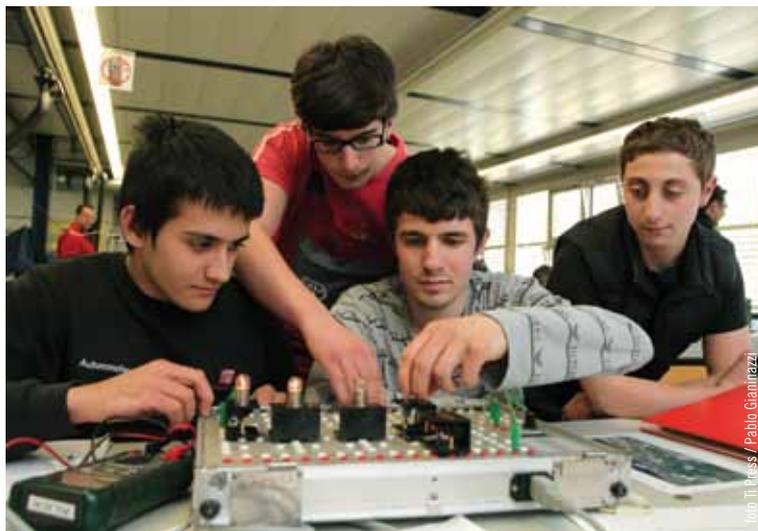


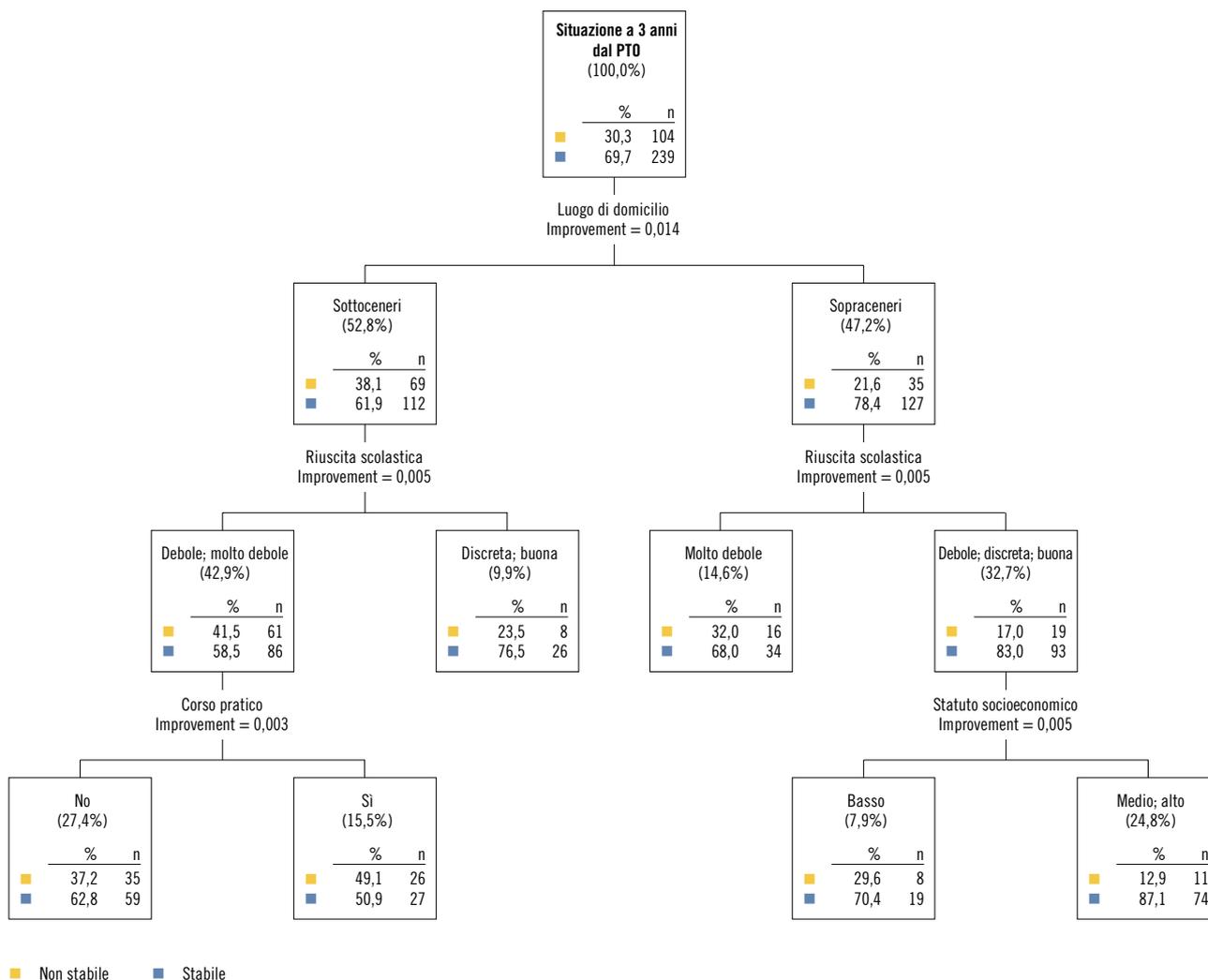
Foto T. Press / Pablo Giannazzi

relativi all'ottenimento o meno della licenza media e alla ripetizione di classi). Tuttavia, mentre nel Sottoceneri la categorizzazione della variabile si scinde fra riuscita scolastica debole/molto debole e discreta/buona, nel Sopraceneri essa si distingue fra molto debole e debole/discreta/buona. Nel Sopraceneri, in altri termini, sono in particolare i giovani con difficoltà scolastiche molto gravi a faticare ad inserirsi, mentre nel Sottoceneri hanno problemi anche quelli con lacune meno estese. Da notare, infine, che a caratterizzare ulteriormente il gruppo di giovani sopracenerini dalla riuscita scolastica da debole a buona è il livello socioeconomico; mentre a caratterizzare i sottocenerini dalla riuscita scolastica debole/molto debole interviene il fatto di aver frequentato il corso pratico alla scuola media. Semplificando e sintetizzando, la lettura della figura ci dice che i giovani con maggiori probabilità di non essere inseriti stabilmente nel sistema formativo post-obbligatorio, a distanza di tre anni dall'anno scolastico trascorso al PTO, sono giovani residenti nel Sottoceneri, dalla riuscita scolastica debole o molto debole, che durante la scuola media hanno seguito il corso pratico. Nel Sopraceneri sono invece i giovani dalla riuscita scolastica molto debole e provenienti dai ceti meno favoriti quelli ad avere più difficoltà d'inserimento e poi di mantenimento dell'apprendistato [F. 2].

⁶ Tramite questo tipo di analisi, è possibile tracciare particolari grafi, detti "alberi di classificazione", che consentono di identificare facilmente i sottogruppi più omogenei in riferimento, in questo caso, alla tipologia di inserimento formativo ("non stabile" o "stabile") a distanza di tre anni dal PTO, tenendo conto simultaneamente di tutte le variabili considerate.

F.2

Analisi di segmentazione secondo la situazione a tre anni dal PTO



Fonte: Indagine CIRSE/DFA/SUPSI; Banca dati GAGI, DECS

Conclusioni

Negli ultimi anni le soluzioni transitorie come il PTO sono diventate una realtà sempre meno marginale nella vita dei giovani ticinesi: si pensi solo agli effettivi, passati dalle 12 unità dell'anno scolastico 1992/93 alle attuali oltre 200. Il mercato dei posti di tirocinio sembra essere diventato, come quello del lavoro, sempre più competitivo. Il cambiamento dei modi di produzione in atto rende, oggi, da un lato, quasi impossibile decidere di svolgere un'attività professionale senza aver conseguito un diploma del Secondario II e, dall'altro, porta i datori di lavoro a essere sempre più esigenti nel selezionare gli apprendisti.

Le conseguenze di questa spirale, come evidenziato dall'indagine, le pagano i giovani appartenenti alle fasce più deboli: chi non ottiene buoni risultati scolastici, chi proviene dai ceti sociali meno favoriti e gli stranieri. A livello regionale la situazione sembra essere più grave nel Sottoceneri, ovvero nelle aree più urbanizzate e popolate.

Il PTO appare come una soluzione che riesce a contenere questo fenomeno, ma non a trasformarlo. Il 20-30% di ragazzi che dopo averlo frequen-

tato, sono, ancora a distanza di tre/quattro anni, fuori dal sistema formativo, rischiano infatti di non riuscire mai ad inserirsi nel mondo del lavoro. Una condizione questa, che, qualora si verificasse, avrebbe ripercussioni facilmente intuibili a livello individuale e collettivo.

Bibliografia

Delcourt, J. (1989). Le décrochage et l'exclusion scolaires. *Revue de la direction générale de l'organisation des études*, 24(10), 5-13.

Marcionetti, J., Donati, M., Casabianca, E. (2010). Alla ricerca del mio futuro: profili, progetti e vissuti degli allievi del Pretirocinio d'orientamento. *Dati statistiche e società*, X(3), 50-57.

Organisation for Economic Co-operation and Development (OCSE) (2013). *Education at a Glance 2013 : OECD Indicators*. Paris : OCSE Publishing.

Ragazzi, M., Marcionetti, J., Zanolla, G., & Casabianca, E. (2014). La transition de l'école obligatoire au post-obligatoire au Canton du Tessin: focus sur la réussite scolaire et professionnelle. In Boudesseul, G. et al. (éds). *Réussite scolaire, réussite professionnelle, l'apport des données longitudinales*. Relief n°48. Marseille : Céreq.



TRA FORNELLI E PANNOLINI IL TEMPO DEDICATO DA UOMINI E DONNE AL LAVORO DOMESTICO E ALLA CURA DEI FIGLI

Francesco Giudici e Pau Origoni
Ufficio di statistica (Ustat)

Qual è l'impatto dell'aumento dell'impegno professionale delle donne sul lavoro domestico e sulla sua suddivisione all'interno delle coppie? Il fatto che sempre più donne e madri siano professionalmente attive (a tempo parziale) è stato accompagnato da una riduzione del loro carico di lavoro domestico e di cura dei figli? Come si comportano gli uomini su questo fronte? Quale tipo di impegno nel lavoro domestico mettono in campo? Quali sono i compiti dove le diseguaglianze tra i generi sono più importanti? I dati recenti della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) analizzati in questo contributo permettono di fornire alcune risposte a queste e ad altre domande.

Introduzione

L'entrata massiccia delle donne sul mercato del lavoro osservata negli ultimi decenni va di pari passo con importanti trasformazioni avvenute all'interno delle famiglie, in particolare nella divisione del lavoro domestico e remunerato. Per quel che riguarda il lavoro remunerato in Svizzera, così come in Ticino, l'incremento dell'occupazione femminile è aumentata grazie all'aumento dei posti a tempo parziale¹. All'interno delle famiglie questo si è tradotto in un passaggio da una divisione del lavoro tradizionale, con l'uomo attivo a tempo pieno e la donna non attiva professionalmente, a una divisione del lavoro che vede l'uomo sempre attivo professionalmente a tempo pieno e la donna attiva a tempo parziale (Giudici, Borioli e Origoni, 2014). Questa nuova forma di divisione del lavoro all'interno delle coppie (oggi maggioritaria in Ticino) porta a una riduzione delle diseguaglianze di partecipazione al mondo del lavoro tra uomini e donne, sebbene il lavoro remunerato di uomini e donne sia ancora molto diverso².

L'analisi dei modelli occupazionali restituisce una visione solo parziale della situazione delle coppie e delle famiglie: rimane infatti scoperta tutta la questione del **lavoro non remunerato**. Per offrire uno sguardo più completo e realistico, in questo articolo vengono presentati i risultati del modulo sul lavoro non remunerato della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) del 2013 in Ticino, mettendoli a

confronto (quando possibile) con quelli raccolti nel 2004 per valutare se e come la situazione sia cambiata nel corso dell'ultimo decennio.

Lavoro non remunerato e lavoro remunerato

Secondo i dati RIFOS, nel 2013 il tempo totale medio che uomini e donne dedicano ogni settimana al lavoro – remunerato e non – è sostanzialmente equivalente (rispettivamente 52,7 e 52,9) [F. 1]. In questo contesto, le donne dedicano la maggior parte del loro tempo lavorativo ad attività non remunerate, mentre gli uomini fanno l'inverso: nel 2013 gli uomini ticinesi lavorano contro compenso una media di 32,3 ore a settimana, mentre sono 20,4 le ore che dedicano ad attività lavorative non remunerate. Le donne consacrano invece mediamente 18,9 ore settimanali al lavoro retribuito e ben 34 allo svolgimento di lavori non remunerati.

Sebbene questa situazione risulti piuttosto stabile, soprattutto nel confronto tra uomini e donne, nell'arco dell'ultimo decennio si osservano anche delle differenze che vale la pena commentare [F. 1]. Globalmente è lievemente aumentato il lavoro (remunerato e non) maschile (+2,4 ore), mentre è lievemente calato quello femminile (-0,9 ore). L'aumento rilevato tra gli uomini deriva da una crescita dell'impegno sul fronte domestico e familiare di 2,5 ore a settimana, dato che il numero di ore che consacrano al lavoro remunerato è rimasto sostanzialmente

¹ Nel 1990, tra i residenti permanenti in Ticino, una donna su tre era attiva a tempo parziale (33,9%), nel 2010 questa proporzione sale a una donna su due (49,6%); tra gli uomini uno su venti lavorava a tempo parziale nel 1990 (5,2%) e uno su dieci (10,1%) nel 2010 (fonte: Rilevamento Strutturale Armonizzato).

² Le diseguaglianze restano infatti importanti in termini di salario, di coperture sociali e previdenziali e di prospettive di carriera (si veda a tal proposito Origoni e Giudici, 2014).

I dati RIFOS sull'utilizzo del tempo di lavoro

L'indagine sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) è un'inchiesta realizzata presso le economie domestiche che indaga il tema del lavoro in senso esteso. Viene svolta a livello nazionale dal 1991 e offre dati regionali dal 2002. Oltre al questionario principale, la RIFOS si compone di moduli tematici come quello dedicato al «lavoro non remunerato». Questo modulo, che viene svolto a cadenza triennale e la cui ultima edizione risale al 2013, fornisce dei dati sul lavoro domestico, familiare e sul volontariato in Svizzera. Le domande poste servono a determinare le varie attività non remunerata e a misurare il tempo dedicatovi. I dati sull'utilizzo del tempo permettono di misurare il tempo dedicato a una serie di attività nella giornata di riferimento, ovvero il giorno precedente o due giorni prima dell'intervista. Per più informazioni su questi dati e sulla metodologia utilizzata nel raccogliarli si veda: http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/infothek/erhebungen__quellen/blank/blank/ua_sake/01.html

identico a quello del 2004 (-0,1 ore). Tra le donne il cambiamento invece risulta dalla riduzione delle ore consacrate al lavoro domestico e familiare (-1,5 ore), alla quale ha però fatto eco un aumento delle ore dedicate al lavoro remunerato (+0,6 ore).

Tra questi dati stupisce soprattutto il fatto che l'aumento del tempo di lavoro remunerato femminile sia minimo nonostante, come precisato nell'introduzione, sia in netto aumento il numero di donne professionalmente attive (Origoni e Giudici, 2014; Losa e Origoni, 2004). Questo è verosimilmente legato all'aumento dei posti di lavoro a tempo parziale, che vengono occupati in prevalenza dalle donne.

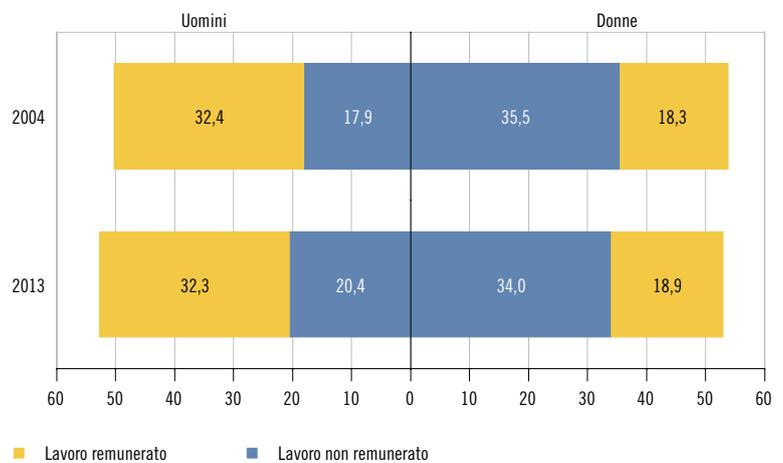
In linea di massima possiamo quindi constatare che, a fronte di una situazione ancora fortemente sbilanciata, nel corso dell'ultimo decennio gli uomini hanno aumentato il proprio impegno nel lavoro non remunerato e le donne lo hanno diminuito. Da questo punto di vista la situazione che si presenta in Ticino non è molto diversa da quella nazionale (OFS 2013) e da quella osservata in altri paesi occidentali (Sanchez e Thompson, 1997; Coltrane, 2000). Il processo di cambiamento verso una divisione del lavoro non remunerato più egualitaria è in corso, ma procede molto lentamente: i ruoli principali restano immutati e ben definiti.

Le attività di lavoro non remunerato

Un'analisi dettagliata delle diverse attività domestiche e familiari che compongono il lavoro non remunerato³ permette di capire quali siano i compiti dove le differenze tra uomini e donne rimangono più importanti. Le attività domestiche e di cura dei figli recensite dalla RIFOS sono le seguenti: 1) preparare i pasti, 2) apparecchiare e lavare le stoviglie, 3) fare delle commissioni, 4) pulire e riordinare, 5) fare il bucato e stirare, 6) svolgere attività manuali, 7) occuparsi della cura di animali, piante e giardinaggio, 8) svolgere lavori amministrativi, 9) nutrire, lavare, vestire e mettere a letto i bambini, 10) giocare con i bambini, aiutarli a fare i compiti, ecc. e

F.1

Lavoro remunerato e non remunerato, secondo il sesso, in Ticino, nel 2004 e nel 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

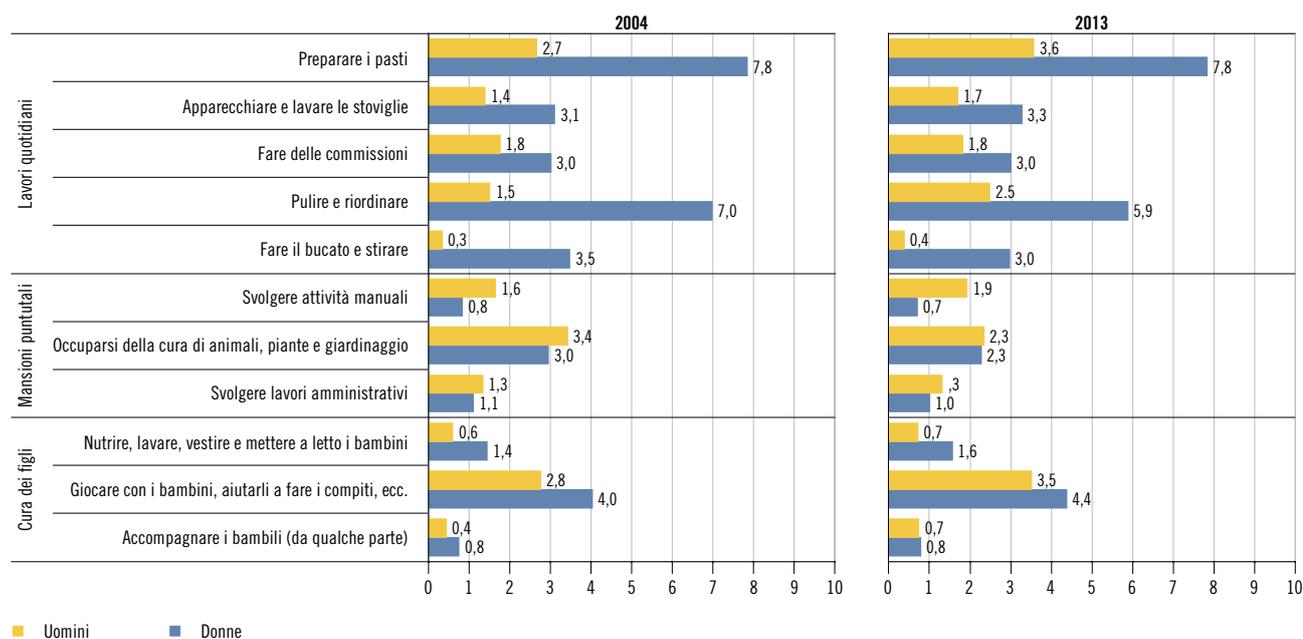
11) accompagnare i bambini (da qualche parte). Queste attività possono essere raggruppate in tre categorie: i compiti quotidiani (1-5); le mansioni di tipo occasionale (7-8) e i compiti di cura dei figli (9-11).

Nella figura [F.2] è considerato il numero medio di ore dedicate a ciascuna delle attività enumerate per tutti gli individui che hanno risposto all'indagine. Colpisce innanzitutto il fatto che le donne siano maggiormente impegnate nella maggior parte dei compiti: le uniche attività nelle quali gli uomini impiegano più tempo rispetto alle donne, sia nel 2004 che nel 2013, sono i compiti amministrativi, le attività manuali e la cura di piante e animali, compiti che – come detto sopra – sono il più delle volte occasionali. Se sommate tra di loro queste mansioni tengono occupati gli uomini per un totale di 5,5 ore settimanali nel 2013 (3,9 per le donne). Ben diversa è la situazione per i compiti ripetitivi e quotidiani, dove le donne risultano decisamente più impegnate dei loro compagni: in media i cinque compiti quotidiani richiedono loro 22,9 ore settimanali (10 ore per gli uomini). In pratica, a tutte queste attività di routine, come fare il bucato, preparare i pasti, apparecchiare, fare le

³ Il totale delle ore di lavoro non remunerato della [F.1] può non corrispondere esattamente alla somma delle singole componenti di lavoro domestico e familiare della [F.2] a causa di arrotondamenti e del fatto che dalle analisi sono escluse le ore dedicate alla cura delle persone bisognose e di volontariato.

F.2

Ore medie, secondo il tipo di attività e il sesso, in Ticino, nel 2004 e nel 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel



foto: T. Press / Carlo Regazzi

commissioni, pulire e riordinare, le donne dedicano il doppio del tempo rispetto agli uomini. È però interessante notare che il piccolo fenomeno di riequilibrio tra uomini e donne ha toccato anche queste voci del lavoro non remunerato: dal 2004 è diminuito per le donne il tempo dedicato al bucato, a stirare e a pulire e riordinare, mentre gli uomini hanno aumentato di circa un'ora a settimana il tempo durante il quale puliscono, riordinano e preparano pasti.

Le donne consacrano più tempo degli uomini anche alle mansioni che riguardano la cura dei figli⁴. Anche in questo caso va però detto che nell'arco del decennio considerato il numero di ore dedicato a questi compiti è aumentato sia per le donne che per gli uomini. Tra quest'ultimi

l'aumento è più marcato per le attività di gioco e di studio con la prole, ciò che porta a una riduzione dello scarto con le donne nel 2013 [F.2].

Globalmente possiamo notare come le differenze tra uomini e donne rimangono più marcate nelle attività quotidiane che richiedono un investimento di tempo maggiore (come pulire, fare il bucato e far da mangiare), nonostante vi siano piccoli cambiamenti verso una maggiore uguaglianza. Nelle attività di cura dei figli le differenze sono meno importanti rispetto al passato, mentre nelle attività di manutenzione e amministrazione, compiti occasionali che richiedono un numero inferiore di ore di lavoro, sono gli uomini a essere e a rimanere i più impegnati.

⁴ Se si escludono gli individui senza figli dal conteggio delle ore per queste attività (e quindi si escludono gli individui la cui risposta era zero), i valori diventano più importanti. Nel 2013 le madri che vivono con i propri figli (indipendentemente dalla loro età) dedicano infatti 8,6 ore a settimana a nutrirli, lavarli, vestirli ecc., 9,9 ore a giocare con loro e aiutarli a fare i compiti e 1,8 ore ad accompagnarli da qualche parte. Il tempo dedicato dai padri a queste attività corrisponde rispettivamente a 3,9, 7,5 e 1,2 ore. Gli scarti tra uomini e donne rimangono praticamente invariati.



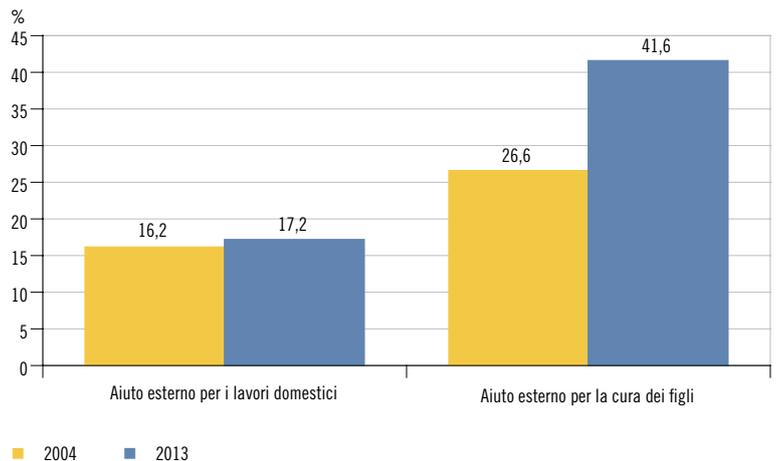
Esternalizzazione del lavoro domestico e della cura dei figli

Per capire meglio la tendenza in atto può essere interessante osservare l'evoluzione della domanda di servizi esterni all'economia domestica di supporto per le attività domestiche e di cura dei figli. Questi servizi possono infatti alleggerire il carico di lavoro non remunerato per le famiglie, aumentando il potenziale numero di ore che uomini e donne possono investire nel lavoro remunerato. La delega di questi compiti può essere assunta da professionisti (educatrici, mamme diurne e baby-sitter, aiuto per le pulizie) oppure da famigliari e conoscenti (nonni, altri famigliari, amici). Visto che sempre più donne e sempre più madri sono attive professionalmente, ci aspettiamo che la domanda di questo tipo di servizi sia aumentata nel tempo.

I dati della RIFOS permettono di capire come è evoluta la richiesta di un aiuto esterno all'economia domestica per lo svolgimento dei lavori domestici e nella cura dei figli tra il 2004 e il 2013. Nel corso dell'ultimo decennio il ricorso a un supporto per le attività domestiche è lievemente diminuito nell'insieme della popolazione, passando dal 12,7% del 2004 all'11,9% del 2013. Se però si considerano unicamente le famiglie con figli piccoli (nelle quali vive almeno un bambino minore di 7 anni), rileviamo che la domanda di aiuti domestici è cresciuta, anche se solo lievemente (dal 16,2% al 17,2%).

F.3

Evoluzione nella domanda di aiuto esterno per la cura dell'economia domestica e dei figli, per le coppie con almeno un figlio di età compresa tra 0 e 6 anni, in Ticino, nel 2004 e nel 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

I dati permettono poi di identificare la percentuale di economie domestiche di coppia che affermano di ricorrere a una sistemazione regolare per i propri figli esterna all'economia domestica (asilo, mamma diurna, nonni). Tra le coppie con figli con almeno un bambino tra 0 e 6 anni, nel 2013 il 41,6% affermava di ricorrere a un aiuto esterno per la custodia del/dei bambini, mentre erano il 26,6% nel 2004. Nei dieci anni considerati questa quota è quindi cresciuta di un terzo, risultato che va di pari passo con l'aumento nell'offerta di nidi dell'infanzia. I posti autorizzati in queste strutture sono passati da 355 nel 2001 a 1.356 nel 2012 (Origoni e Giudici, 2014). È peraltro interessante rilevare che nel 2013 le economie domestiche di coppia con figli piccoli hanno mediamente usufruito di servizi di questo tipo per 17,2 ore a settimana⁵. Purtroppo il confronto con il 2004 non è possibile.

I dati sembrano quindi indicare che la diminuzione dell'investimento delle madri nel tempo di lavoro domestico e la loro maggiore implicazione nelle attività remunerate siano stati resi possibili non solo dall'aumento dell'investimento dei loro partner uomini nei compiti domestici ma anche da un aumento dell'esternalizzazione di questo tipo di attività.

Lavoro non remunerato nel corso della vita

Come abbiamo appena visto, le differenze tra uomini e donne in termini di impegno nel lavoro domestico e familiare sono evidenti. In questo senso, è interessante approfondire l'analisi tenendo conto delle diverse fasi di vita che gli intervistati stanno attraversando. Sebbene non disponiamo di veri e propri dati longitudinali, possiamo cercare di ricostruire i cambiamenti legati al corso della vita confrontando individui in situazioni famigliari diverse tipiche del percorso di vita⁶.

Finché vivono da soli⁷, uomini e donne hanno comportamenti molto simili [F. 4], dedicandosi

⁵ Se i figli collocati sono più di uno viene calcolato il totale delle ore per l'insieme dei figli.

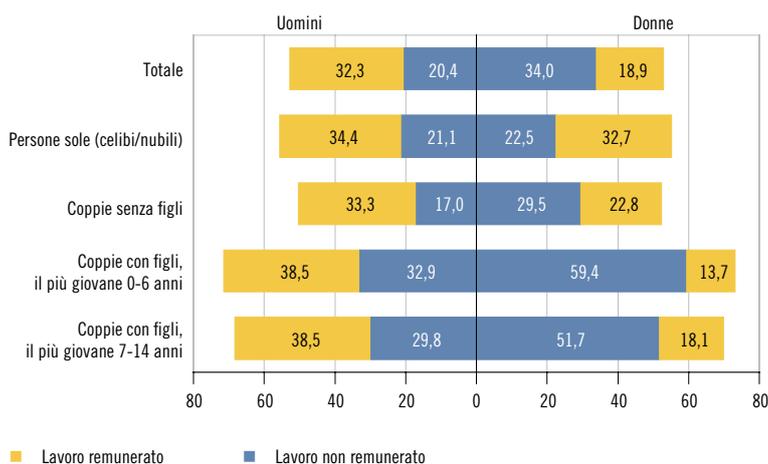
⁶ Va inoltre segnalato che non possiamo distinguere qui le generazioni e i loro comportamenti. Non si tratta infatti di individui appartenenti alla stessa generazione in fasi della vita diversa, ma di individui nati in epoche diverse con comportamenti specifici alla propria generazione. Per esempio, nelle coppie senza figli non osserviamo solo una fase di vita ma anche una generazione specifica. Altre generazioni nella stessa fase di vita avrebbero potuto comportarsi diversamente.

⁷ Tra le economie domestiche di una persona sola abbiamo ulteriormente selezionato gli individui nubi e celibi al fine di escludere tutti i casi di persone vedovi/e, divorziati/e con l'intento di considerare per lo più le persone single che non hanno ancora avuto esperienze durature di vita di coppia.

⁸ Potrebbe darsi che, per motivi legati all'organizzazione del lavoro e ai valori della coppia (ma non solo), nel momento in cui un'economia domestica ha la possibilità di ridurre il proprio impegno lavorativo fuori casa, tenda più spesso a farlo attraverso una diminuzione dell'impegno professionale femminile. Questi casi, però, potrebbero essere una minoranza oggi poiché studi empirici mostrano che nonostante i valori egualitari, le coppie tendono a diventare tradizionali o neo-tradizionali nella divisione del lavoro per cause strutturali (Krüger e Levy, 2001).

F.4

Ripartizione del tempo di lavoro remunerato e non per uomini e donne in funzione del tipo di economia domestica, in Ticino, nel 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

in modo preponderante – in termini di ore – al lavoro remunerato. Le cose cambiano quando si passa alla vita di coppia: anche quando non sono presenti figli nell'economia domestica, sembra che il solo fatto di vivere in coppia spinga le donne a ridurre il proprio impegno nel lavoro remunerato, mentre si osserva un maggiore impegno per le attività domestiche. Non ci è dato a sapere se si tratta qui di coppie senza figli, dove la diminuzione del tempo di lavoro può essere interpretato come una sorta di adattamento precoce all'arrivo dei figli o il riflesso di una situazione di minore bisogno economico mediata a sua volta da consuetudini di origine culturale⁸, o se invece si tratta di coppie la cui prole ha lasciato l'economia domestica e che hanno mantenuto saldi i ruoli di quando invece i figli erano presenti. Le coppie con figli piccoli hanno il maggior carico di lavoro, sia esso remunerato o non. L'arrivo dei figli è inoltre associato a un aumento del tempo di lavoro remunerato per i padri e una netta esplosione delle ore di lavoro non remunerato per le madri (F.4). Quando il figlio più piccolo ha 6 anni o meno il numero di ore di lavoro non remunerato è praticamente doppio rispetto ai quello degli uomini (rispettivamente 59,4 e 32,9 ore). La partecipazione delle donne al mercato del lavoro diminuisce poi drasticamente con l'arrivo dei figli per aumentare di nuovo quando questi diventano più grandi e il numero di ore di lavoro all'interno dell'economia domestica diminuisce.

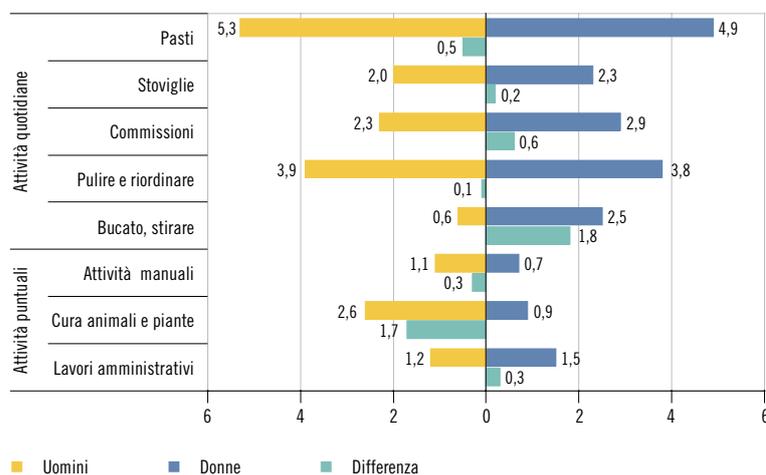
Risulta poi interessante estendere l'approccio per fase di vita all'analisi delle diverse attività che compongono il lavoro non remunerato. Tra le persone sole le differenze tra uomini e donne sono minime: le uniche attività con differenze al di sopra dell'ora di lavoro sono fare il bucato e stirare (le donne *single* fanno di più che gli uomini) e la cura di animali e piante, dove gli uomini *single* sono i più attivi) (F.5). L'attività che richiede più tempo è la preparazione dei pasti, sia per gli uomini che per le donne.



foto: In Press / Francesca Augusta

F.5

Ore medie per tipo di attività per le persone sole e celibi/nubili, in Ticino, nel 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

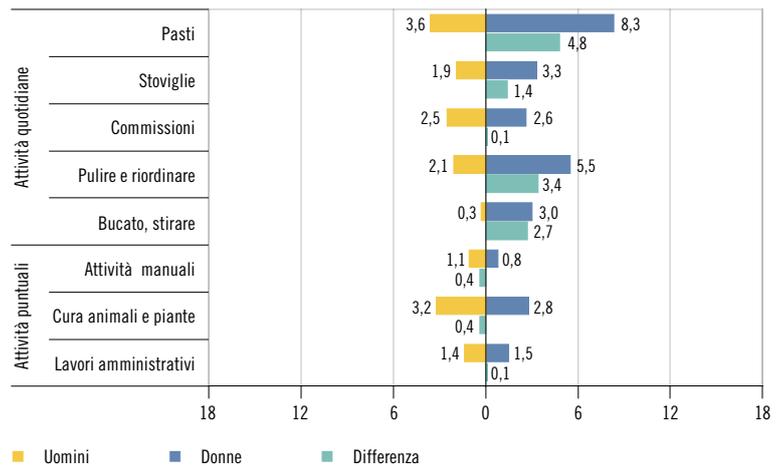
Tra le coppie senza figli, come detto sopra, non è possibile distinguere quelle che non hanno ancora figli da quelle i cui figli hanno già lasciato il domicilio parentale. Nonostante l'eterogeneità delle situazioni e delle ragioni dietro alla divisione del lavoro domestico presenti in questo gruppo della popolazione (e la relativa fase della vita), le coppie senza figli presentano delle marcate differenze tra uomini e donne, soprattutto nelle attività quotidiane come preparare i pasti, pulire, riordinare e fare il bucato e stirare; pur non avendo figli (in casa), le donne di queste coppie fanno decisamente di più dei loro partner [F. 6].

La presenza dei figli piccoli è associata a un ulteriore allargamento delle differenze tra l'impegno nel lavoro non remunerato femminile e maschile [F. 7]. Per le madri cresce ulteriormente il tempo dedicato alle attività quotidiane, alle quali si aggiunge il tempo per la cura e il gioco con i figli. I padri di bambini piccoli smettono di fare il bucato e per il resto non sono molto diversi dagli uomini in coppia senza figli. Il tempo che essi consacrano alle attività di cura e di gioco con i figli sono considerevoli (per esempio, i padri con almeno un bambino sotto i 7 anni dedicano una media di 10 ore settimanali al gioco e allo studio con i figli), ma restano sempre meno importanti rispetto al tempo dedicato dalle madri alle stesse attività; le differenze di tempo vanno dalle 2 alle 5 ore in funzione dell'attività.

Tra le coppie con figli dei quali il più giovane ha un'età compresa tra i 7 e i 14 anni il carico di lavoro legato alla loro cura cala (soprattutto perché diventano più autonomi, specialmente nel nutrirsi, lavarsi e vestirsi) e le diseguaglianze si invertono: quando i figli crescono sono infatti i padri a consacrare più tempo al gioco e allo studio, così come all'accompagnamento dei figli (da qualche parte) [F. 8]. È interessante notare come le differenze tra uomini e donne continuino ad aumentare per i compiti quotidiani come la preparazione dei pasti, la pulizia e il riordino della casa o il bucato.

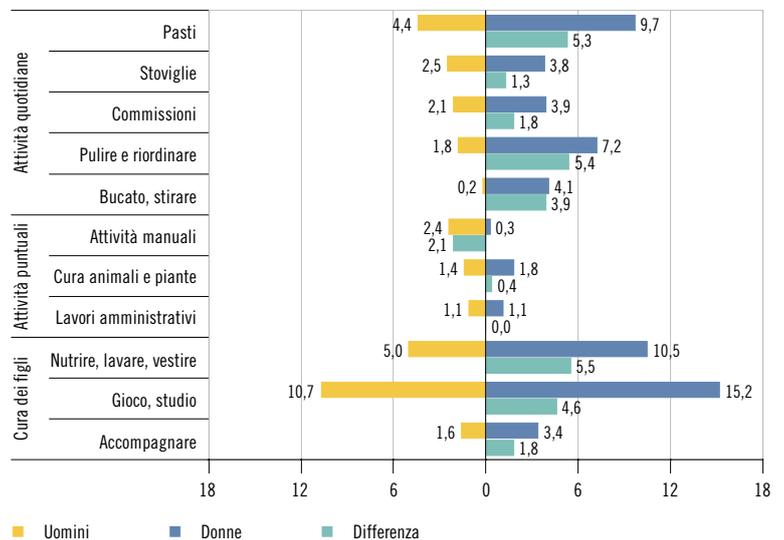
F. 6

Ore medie per tipo di attività per le coppie senza figli, in Ticino, nel 2013



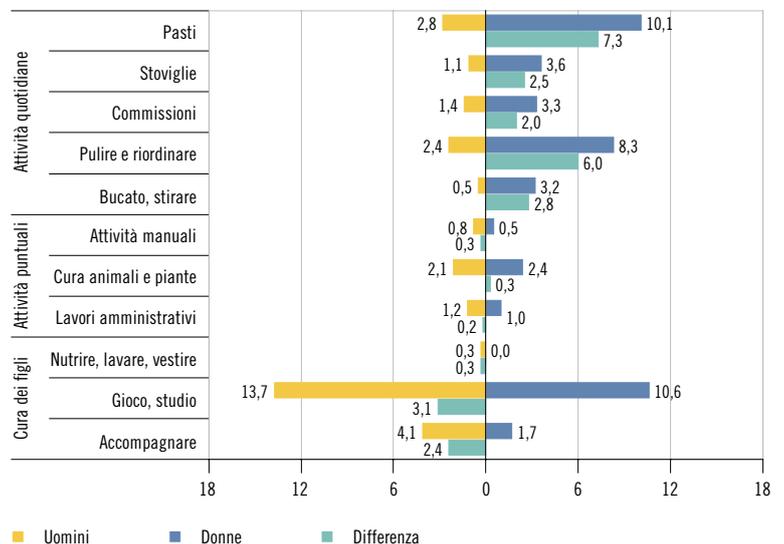
F. 7

Ore medie per tipo di attività per le coppie con almeno un figlio di età compresa tra 0 e 6 anni, in Ticino, nel 2013



F. 8

Ore medie per tipo di attività per le coppie con almeno un figlio di età compresa tra 7 e 14 anni, in Ticino, nel 2013



Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel



Conclusioni

In questo contributo abbiamo utilizzato i dati sull'uso del tempo di lavoro presenti nell'inchiesta RIFOS per descrivere le trasformazioni nella divisione del lavoro tra uomini e donne in Ticino. I risultati dimostrano che nonostante il lavoro domestico e di cura dei figli sia (e resti) prevalentemente a carico delle donne, l'evoluzione osservata nel decennio compreso tra il 2004 e il 2013 mostra come gli uomini abbiano aumentato il loro investimento nel lavoro non remunerato e le donne abbiano aumentato l'impegno professionale e diminuito il lavoro domestico e di cura dei figli. Questo si spiega in parte grazie all'aumento nella richiesta di custodia dei figli (formale o informale) all'esterno del domicilio familiare.

L'analisi per tipo di attività ha evidenziato come le donne passino un maggior numero di ore in attività domestiche quotidiane che richiedono più tempo, come preparare i pasti e fare la spesa e il bucato. Gli uomini, invece, passano più tempo delle donne a svolgere attività manuali e amministrative, attività che prendono in generale meno tempo.

Ci siamo poi focalizzati sulle differenze che esistono tra individui in fasi diverse della vita, interpretando, con tutti i limiti del caso, i dati trasversali dell'inchiesta del 2013 in un'ottica dinamica di percorso di vita. Senza grosse sorprese abbiamo visto come le differenze tra uomini e donne siano meno importanti quando si vive da soli e aumentino una volta che uomini e donne vivono in coppia per poi esplodere in presenza dei figli (soprattutto se questi sono piccoli).

Come già appurato per quel che riguarda la divisione del lavoro remunerato (Giudici, Borioli e Origoni, 2014), le coppie con figli risultano quelle con una specializzazione più marcata e una divisione del lavoro maggiormente inegualitaria tra uomini e donne.

Bibliografia:

Coltrane, S. (2000). Research on household labor: Modeling and measuring the social embeddedness of routine family work. *Journal of Marriage and Family*, 62, 1208-1233.

Giudici, F., Borioli, M., e Origoni, P. (2014). L'attività professionale delle coppie. Un'analisi dei principali modelli in Ticino. *Dati, Statistiche e Società*, pp. 61-69.

Krüger H., e Levy R. (2001). Linking Life Courses, Work, and the Family: Theorizing a Not So Visible Nexus between Women and Men. *The Canadian Journal of Sociology / Cahiers canadiens de sociologie*, 26(2), 145-166.

Losa, F., e Origoni, P. (2004). Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili. *Aspetti statistici*. Disponibile in: http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=pubblicazioni.volume_dettaglio&anno=2011&idVolume=102&idCollana=1.

Office fédéral de la statistique (2013). *Les pères engagés dans la sphère domestique et familiale. Module sur le travail non rémunéré 2010 de l'enquête suisse sur la population active*. Neuchâtel : Office fédéral de la statistique. Disponibile in : <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/news/publikationen.html?publicationID=5383> [12.09.2014]

Origoni, P. e Giudici, F. (2014). Le Cifre della Parità: Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino. Ufficio di Statistica.

Sanchez, L., e Thomson, E. (1997). Becoming mothers and fathers: parenthood, gender and the division of labor. *Gender and society*, 11(6), 747-772.



LA NUOVA STATISTICA STRUTTURALE DELLE IMPRESE (STATENT) STATO E DINAMICA DELL'ECONOMIA CANTONALE

Oscar Gonzalez e Eric Stephani
Ufficio di statistica (Ustat)

Tra le nuove strategie adottate dall'Ufficio federale di statistica (UST), spicca quella che contempla il passaggio dalle tecniche di rilevamento condotte tramite i "tradizionali" questionari (cartaceo, online ecc.) presso persone o aziende, alle tecniche più moderne che abbinano informazioni provenienti dai registri amministrativi con rilevazioni già esistenti – riducendo in questa maniera gli oneri d'implementazione dell'inchiesta e quelli dei soggetti intervistati.

La Statistica strutturale delle imprese (STATENT) dell'Ufficio federale di statistica ne è un esempio¹. Questo contributo offre sia una concisa descrizione di questa nuova fonte che, valorizzando alcune delle sue peculiarità, un'analisi dello stato e della dinamica strutturale dell'economia ticinese.

La STATENT in breve

La **Statistica strutturale delle imprese (STATENT)** dell'Ufficio federale di statistica (UST) fornisce indicazioni riguardanti la struttura del sistema economico svizzero (secondo varie ripartizioni geografiche sino a livello comunale) in termini d'impresе, aziende (o stabilimenti), addetti e addetti equivalenti al tempo pieno (ETP) [Riquadro]. Creata nel 2011, la STATENT è una statistica esaustiva con frequenza annuale, in grado di offrire informazioni anche sulla dinamica della struttura economica, grazie alla possibilità di svolgere confronti intertemporali.

La STATENT rimpiazza il più noto Censimento delle aziende (CA) che sin dal 1905 e fino al 2008, ogni 3 o 4 anni prevedeva la raccolta dati interrogando le imprese elvetiche con i classici questionari (circa 600.000 nell'ultima edizione condotta nel 2008).

Con la STATENT, l'UST introduce una rilevazione alimentata principalmente dai registri amministrativi, in particolare da quello dell'AVS e dal Registro delle imprese e degli stabilimenti (RIS), e abbinata ai rilevamenti già esistenti (come la trimestrale Statistica dell'impiego - STATIMP). L'UST segna dunque una svolta nei metodi utilizzati per reperire informazioni di carattere esaustivo sulla struttura delle imprese e degli stabilimenti ubicati in Svizzera, propo-

nendo una statistica che ha il pregio, oltre che di ridurre il carico d'intervista sopportato dalle imprese, di avere una frequenza annuale.

La portata informativa

La STATENT considera tutte le imprese (unità istituzionali) insediate in Svizzera (attività indipendenti incluse), **a condizione che impieghino almeno una persona con un reddito annuo superiore ai 2.300 franchi, e quindi sottoposte a versare i contributi AVS obbligatori.**

Sono considerate le imprese attive sia nel settore privato che pubblico, e operanti nei tre settori economici (primario, secondario e terziario). Le imprese e le aziende sono classificate sulla base della Nomenclatura generale delle attività economiche (NOGA 2008). Il periodo di riferimento del rilevamento è il mese di maggio per le imprese del primario, e il mese di dicembre per le imprese del secondario e del terziario.

La STATENT ha una cadenza annuale, e nel corso di ogni estate l'UST pubblica e pubblicherà contemporaneamente una serie di dati definitiva e una nuova serie di dati provvisoria. Nella fattispecie, a fine 2013 sono stati pubblicati i primi dati provvisori sulla struttura economica rilevata al 2011, mentre nell'agosto del 2014 sono stati diffusi sia i dati definitivi del 2011 che quelli provvisori del 2012.

¹ Altre fonti statistiche che abbinano dati di registro con rilevamenti campionari sono per esempio il nuovo Censimento federale della popolazione.

T.1

Principali differenze tra STATENT e CA

	STATENT	Censimento Aziende CA	Conseguenze
Copertura	Considera imprese e addetti soggetti al versamento dei contributi AVS obbligatori (reddito minimo annuo di 2.300 franchi, sia salariati che indipendenti).	Considerava tutte le imprese (secondario e terziario) che esercitavano un'attività economica per almeno 20 ore la settimana, e gli addetti impiegati per almeno 6 ore la settimana.	Ampliamento dell'universo di riferimento.
Raccolta dati	Rileva le informazioni sulla base dai registri dell'AVS e del RIS.	Rilevava le caratteristiche delle imprese e degli addetti tramite l'invio di questionari alle imprese.	Riduzione del carico alle imprese.
Periodo di riferimento	Il mese di dicembre (solo per le imprese attive nel primario fa stato il mese di maggio).	Il 30 settembre dell'anno del rilevamento.	Potenziali problemi di sovra (o sotto) rappresentazione di aziende e di addetti operanti in comparti stagionali.
Periodicità	Frequenza annuale a partire dal 2011 (pubblicazione dei dati provvisori nel 2013, definitivi nel 2014). Inoltre, sono stati calcolati retrospettivamente per gli anni 2005 e 2008 i dati sugli addetti e addetti ETP su scala cantonale.	Frequenza del rilevamento ogni 3 o 4 anni. Il primo condotto nel 1905, l'ultimo nel 2008.	Dati messi a disposizione più frequentemente e più rapidamente, ciò che accresce la pertinenza per i partner.
Imprese e stabilimenti	Stabilimenti e imprese soggette al versamento dei contributi AVS obbligatori (per dipendenti e indipendenti con un reddito annuo minimo di 2.300 franchi, nel 2011).	Stabilimenti e imprese in cui era stata esercitata un'attività economica di almeno 20 ore la settimana.	Il numero di imprese recensite è maggiore nella STATENT che nel CA. L'aumento riguarda principalmente le piccole imprese.
Addetti	Persone che hanno ricevuto un reddito minimo annuo di 2.300 franchi soggetto al versamento obbligatorio dei contributi AVS (sia salariati che indipendenti).	Persone che avevano lavorato almeno 6 ore alla settimana nello stabilimento o impresa di riferimento.	Il numero di impieghi è maggiore nella STATENT che nel CA. Gli impieghi supplementari si rapportano essenzialmente a attività il cui tasso d'occupazione è basso. Di conseguenza, l'effetto di questo aumento sugli ETP è limitato.

Fonte: STATENT e CA, UST

Le informazioni principali contenute nella STATENT sono:

- il numero di imprese/aziende e la loro sede;
- l'attività economica principale dell'impresa/azienda (NOGA 2008);
- la forma giuridica dell'impresa/azienda;
- la classe dimensionale dell'impresa/azienda;
- il numero di addetti (secondo il sesso) e addetti equivalenti al tempo pieno impiegati presso le imprese/aziende.

I dati della STATENT non sono confrontabili con le serie storiche del CA a causa del cambiamento nell'identificazione delle unità di riferimento [T. 1]. Il CA considerava tutte le imprese (del secondario e del terziario) che esercitavano un'attività economica per almeno 20 ore la settimana, e i rispettivi addetti impiegati per almeno 6 ore la settimana. Per contro, la STATENT considera e conteggia le imprese e gli addetti **soggetti al versamento dei contributi AVS obbligatori** (dipendenti e indipendenti con un reddito annuo minimo di 2.300 franchi). Tale cambiamento ha comportato un ampliamento dell'universo di riferimento: la STATENT prende in considerazione anche le piccole imprese (con meno di due addetti) e gli addetti con un grado d'impiego molto basso, tipologie che non erano contemplate nel CA. Tenuto conto di ciò, l'UST ha prodotto una stima sulla base dei dati dei CA 2005 e 2008 con le caratteristiche dell'universo STATENT per permettere un confronto temporale in termini di addetti e addetti ETP, su scala cantonale.

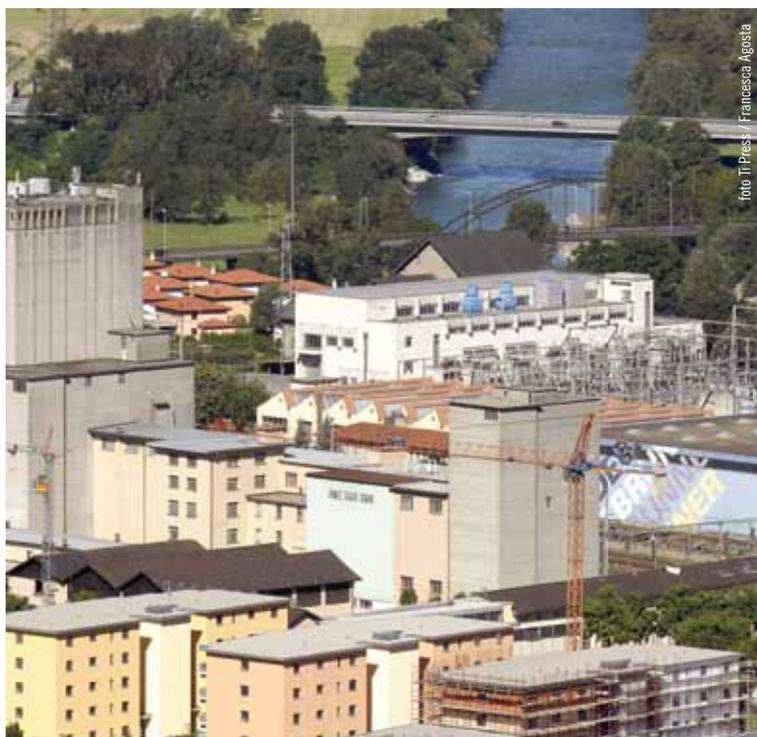


foto: TI Press / Francesca Agosta

La struttura del tessuto economico ticinese nel 2012

Nel 2012 il tessuto economico ticinese era composto da 33.311 aziende (o stabilimenti) in cui lavoravano 212.679 addetti, che ricalcolati in addetti equivalenti al tempo pieno (ETP) corrispondono a 175.274 impieghi. Queste cifre rappresentano il 5,1% dell'economia nazionale in termini d'aziende, e rispettivamente il 4,3% e il 4,5% per quanto concerne addetti e impieghi ETP.

Glossario STATENT

Addetti: tutte le persone occupate nell'azienda con un reddito, sottoposto ai contributi AVS, superiore ai 2.300 franchi annui. Sono considerati addetti tutte le persone occupate nell'azienda, inclusi i titolari, i direttori, i gerenti, gli apprendisti, gli ausiliari, i collaboratori esterni, i collaboratori pensionati, i lavoratori a domicilio e i collaboratori familiari.

Addetti equivalenti al tempo pieno (ETP): addetti ricalcolati in unità di lavoro standard in base al tempo di lavoro. Per facilitare la comparabilità dei risultati, i posti a tempo parziale sono convertiti in posti a tempo pieno: ad esempio, un'azienda che impiega due lavoratori di cui uno a tempo pieno e uno al 50%, avrà due addetti e 1,5 addetti equivalenti al tempo pieno (ETP).

Impresa: si tratta della più piccola unità giuridicamente indipendente. Essa può essere costituita da una o più aziende. La forma principale di unità istituzionale è l'impresa di mercato, che può essere di diritto privato o di diritto pubblico. Sono considerate imprese se soggette al versamento dei contributi AVS obbligatori (per dipendenti e indipendenti con un reddito annuo minimo di 2.300 franchi, nel 2011).

Azienda o stabilimento: è l'unità locale di un'unità istituzionale limitata geograficamente nella quale una o più persone svolgono un'attività lavorativa. Per unità locale geograficamente limitata s'intende un edificio, un complesso di edifici o una parte di edificio. Un'area della stessa azienda, divisa soltanto da una strada, una linea ferroviaria, un corso d'acqua, ecc. è considerata come un'unica unità locale. Sono considerate aziende o stabilimenti se soggette al versamento dei contributi AVS obbligatori (per dipendenti e indipendenti con un reddito annuo minimo di 2.300 franchi).

L'economia ticinese, così come quella nazionale, è composta da una miriade di aziende di piccola dimensione. Il 91% delle aziende ha meno di 10 addetti ETP e dà lavoro a più di un terzo di tutti gli addetti del cantone (il 38% del totale) (F. 1). Per contro, sono relativamente poche le aziende di media e grande entità (l'1,5% di tutti gli stabilimenti), ma in virtù della loro dimensione impiegano anch'esse circa un terzo degli addetti (il 34% del totale).

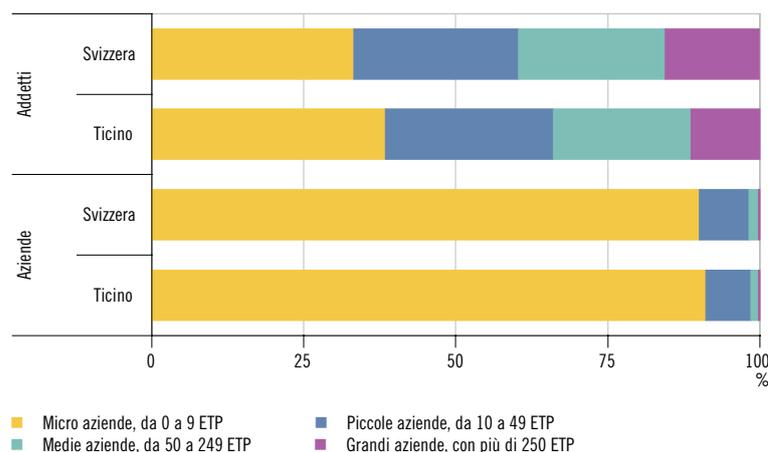
L'economia ticinese, così come quella nazionale, è fortemente terziarizzata. L'81% delle aziende opera nel settore dei servizi (il terziario), mentre il 15% è attivo nel secondario e il 4% nel primario.

Con una quota d'impieghi ETP nel terziario pari al 70,9%, il Ticino occupa il sesto rango nella graduatoria intercantonale dietro ai cantoni Ginevra, Zurigo, Basilea Città, Zugo e Vaud (la media nazionale è del 71,2%) (F. 2). Nel secondario ticinese troviamo il 27,9% degli addetti e nel primario il restante 1,2%.

A livello di singoli comparti economici, il maggior datore di lavoro dell'economia cantonale è quello delle attività manifatturiere, che propone 27.388 addetti ETP. Al suo interno i rami più corposi sono la fabbricazione di prodotti in metallo, con 5.051 posti di lavoro, e la fabbricazione di prodotti di elettronica e ottica, con 4.544. Pure i comparti del commercio (all'ingrosso e al dettaglio), delle costruzioni e della sanità e assistenza sociale offrono un numero importante d'impieghi, con rispettivamente 26.927, 19.051 e 17.494 posti di lavoro.

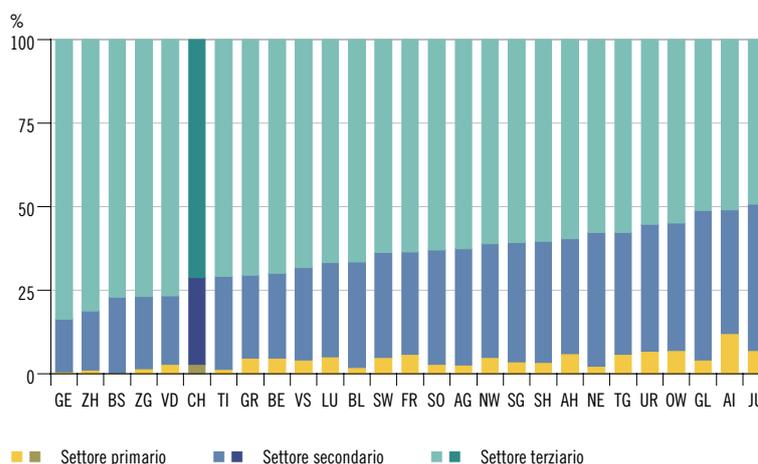
I rami che determinano la specializzazione o la vocazione economica della nostra economia, ossia quei rami la cui quota di addetti ETP è superiore a quella che si rileva su scala nazionale, sono quelli delle costruzioni (con il 10,9%

F. 1
Aziende e addetti (in %), secondo la dimensione dell'azienda in addetti ETP, in Ticino e in Svizzera, nel 2012^P



Fonte: STATENT, UST

F. 2
Addetti ETP (in %), secondo il settore economico, per cantone, in Svizzera, nel 2012^P



Fonte: STATENT, UST

in Ticino contro l'8,2% in Svizzera), del commercio all'ingrosso e al dettaglio (15,4% contro il 13,4%), il finanziario (6,4% contro 5,8%) e quello dei servizi di alloggio e di ristorazione (5,3% contro il 4,8%) [F. 3].

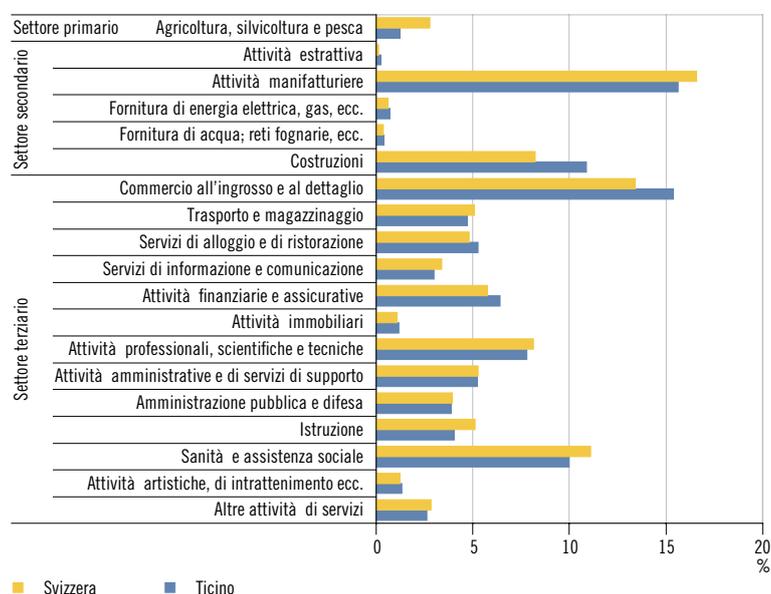
Distretti

Due terzi dell'attività economica del cantone è concentrata nel Sottoceneri (il 62,5% di tutte le aziende e il 66,6% di tutti gli impieghi). La parte del leone la fa il distretto di Lugano, con il 46,6% delle aziende e il 47,5% degli addetti ETP. Nel Luganese, oltre tre quarti degli impieghi sono nel terziario, dove, tra le altre, spiccano le attività finanziarie e assicurative (che offrono un decimo dei posti di lavoro del distretto) a riprova dell'importanza della piazza finanziaria del luganese [F. 4]. Nel distretto di Mendrisio opera il 15,9% di tutte le aziende del cantone e poco meno di un quinto degli impieghi (19,1%). Qui, il settore dei servizi concentra il 60% dei posti di lavoro, grazie anche all'importante concentrazione di attività legate al commercio (19% degli impieghi della regione). L'attività manifatturiera rimane comunque estremamente importante catalizzando quasi un terzo dei posti di lavoro del distretto (il 30%).

Nel Sopraceneri, sono prevalentemente i distretti di Locarno e di Bellinzona ad alimentare l'attività economica regionale: il primo con il 17,5% delle aziende (di tutto il Ticino) e il 14,5% degli impieghi ETP, il secondo con l'11,8% degli stabilimenti e il 13,2% dei posti di lavoro. Il distretto di Bellinzona è quello che sfoggia la quota più elevata di addetti ETP nel terziario (il 79%). Si tratta di una conformazione strutturale in parte condizionata dalla forte presenza di attività legate all'amministrazione pubblica (il 10% degli impieghi del distretto) e al comparto finanziario e assicurativo (il 7% dei posti di lavoro). Nel distretto di Locarno, il 67% degli impieghi è allocato nel terziario, di cui una parte rilevante nel comparto turistico (i servizi di alloggio e di ristorazione generano il 10% degli impieghi del distretto).

F.3

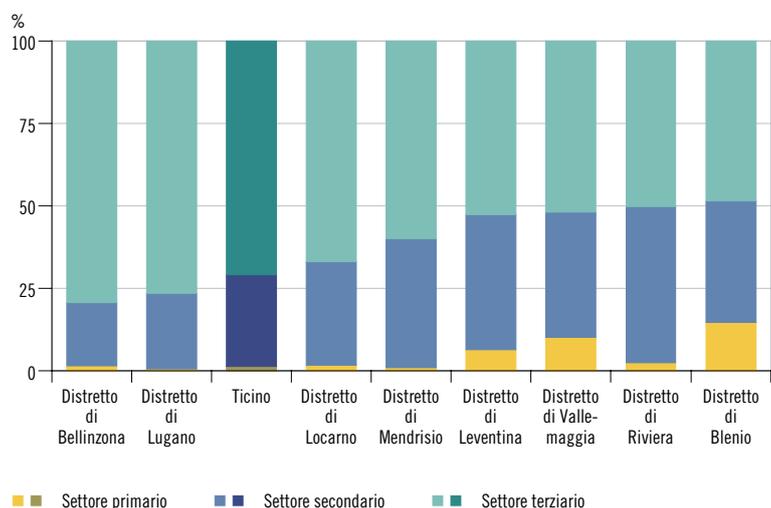
Addetti ETP (in %), secondo la divisione economica, in Ticino e in Svizzera, nel 2012^a



Fonte: STATENT, UST

F.4

Addetti ETP (in %), secondo il settore economico, per distretto, in Ticino, nel 2012^a



Fonte: STATENT, UST

T.2

Addetti ETP, secondo la divisione economica, in Ticino, nel 2005, 2008 e 2012²

	2005	2008	2012 ²	2005-2008		2008-2012		2005-2012	
	Ass.	Ass.	Ass.	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
Totale	153.084	164.869	175.274	11.785	7,7	10.406	6,3	22.190	14,5
Settore primario	2.339	2.337	2.180	-1	-0,1	-157	-6,7	-159	-6,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.339	2.337	2.180	-1	-0,1	-157	-6,7	-159	-6,8
Settore secondario	43.058	45.969	48.867	2.910	6,8	2.898	6,3	5.808	13,5
Attività estrattiva	422	428	458	6	1,4	31	7,2	36	8,6
Attività manifatturiere	25.420	27.281	27.388	1.861	7,3	106	0,4	1.967	7,7
Fornitura di energia elettrica, gas, ecc.	1.047	1.099	1.250	52	5,0	151	13,7	203	19,4
Fornitura di acqua; reti fognarie, ecc.	458	566	720	108	23,6	153	27,1	262	57,1
Costruzioni	15.711	16.594	19.051	883	5,6	2.457	14,8	3.340	21,3
Settore terziario	107.687	116.563	124.228	8.876	8,2	7.665	6,6	16.541	15,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	24.066	26.143	26.928	2.077	8,6	785	3,0	2.862	11,9
Trasporto e magazzinaggio	7.306	7.768	8.276	462	6,3	507	6,5	970	13,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	11.821	12.192	9.256	371	3,1	-2.935	-24,1	-2.564	-21,7
Servizi di informazione e comunicazione	3.961	4.290	5.246	330	8,3	955	22,3	1.285	32,4
Attività finanziarie e assicurative	10.637	10.935	11.252	298	2,8	317	2,9	614	5,8
Attività immobiliari	931	1.264	2.079	333	35,8	815	64,4	1.148	123,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	10.139	11.476	13.673	1.337	13,2	2.197	19,1	3.534	34,9
Attività amministrative e di servizi di supporto	5.414	7.337	9.167	1.923	35,5	1.830	24,9	3.752	69,3
Amministrazione pubblica e difesa	6.459	6.670	6.844	211	3,3	174	2,6	385	6,0
Istruzione	7.051	7.578	7.061	527	7,5	-518	-6,8	10	0,1
Sanità e assistenza sociale	14.818	15.222	17.494	404	2,7	2.271	14,9	2.676	18,1
Attività artistiche, di intrattenimento ecc.	1.988	2.166	2.352	177	8,9	186	8,6	364	18,3
Altre attività di servizi	3.096	3.521	4.602	425	13,7	1.081	30,7	1.505	48,6

Fonte: STATENT, UST

Gli altri quattro distretti del cantone (Riviera, Leventina, Vallemaggia e Blenio) catalizzano complessivamente l'8,2% delle aziende e il 5,7% di tutti gli impieghi cantonali. In queste aree sia il settore primario che quello secondario hanno un ruolo più importante rispetto al resto del territorio ticinese.

Dinamica strutturale dal 2005 al 2012

Tra il 2005 e il 2012, l'economia ticinese è cresciuta in termini di posti di lavoro ETP del 14,5% (passando da 153.084 a 175.274 impieghi, ovvero +22.190 addetti ETP). La dinamica positiva è stata leggermente più marcata nel terziario (+15,4%) rispetto al secondario (+13,5%), e a dispetto della contrazione registrata nel primario (-6,8%). Il processo di terziarizzazione dell'economia e del mondo del lavoro, ossia la progressiva avanzata dei rami economici che offrono servizi rispetto ai comparti industriali e del settore primario, è dunque tenuamente progredito anche nei sette anni sondati. Inoltre, l'evoluzione complessiva tracciata su scala cantonale è stata leggermente più accentuata rispetto a quella segnata dall'insieme del paese (+12,9%).

Triennio 2005-2008

Nel triennio dal 2005 al 2008 in Ticino, si è registrata una crescita degli impieghi ETP del 7,7%. Evoluzione simile a quella segnata su scala nazionale (+7,6%). I posti di lavoro nel secondario ticinese sono aumentati a un ritmo leggermente inferiore alla media complessiva (+6,8%). Più in dettaglio, nell'industria manifatturiera sono aumentati a un tasso superiore (+7,3%) rispetto a quello delle co-

struzioni (+5,6%). Sono soprattutto i comparti del terziario (+8,2%) che, in questa fase, hanno dato maggior impulso all'economia ticinese. In particolare il commercio (+8,6%), le attività professionali, tecniche e scientifiche (+13,2%)², le attività amministrative e di servizi di supporto (+35,5%). Per contro è stata meno imperiosa la marcia, comunque positiva, di alcuni comparti tra cui quello finanziario e assicurativo (+2,8%) e della sanità e dell'assistenza sociale (+2,7%) [T. 2].

Quadriennio 2008-2012

In Ticino, nel quadriennio successivo lo scoppio della crisi economica e finanziaria, il ritmo di espansione dei posti di lavoro è rallentato, segnando comunque un aumento del 6,3% più elevato di quanto segnato su scala nazionale (+4,9%). Un rallentamento avvertito prevalentemente nel terziario (+6,6%) rispetto al secondario (+6,3%). Tuttavia, nel settore secondario a fronte di una marcata frenata degli impieghi nell'industria manifatturiera (+0,4%), i posti di lavoro nelle costruzioni hanno vissuto una vera e propria fase espansiva (+14,8%) che ha ossigenato un po' tutta l'economia ticinese.

Pure nel terziario, la dinamica di dettaglio dei principali rami fa emergere situazioni molto eterogenee. Il tasso di crescita dei posti di lavoro di alcune attività è progressivamente aumentato: come nella sanità e assistenza sociale (+14,9%), attività professionali, scientifiche e tecniche (+19,1%), attività immobiliari (+64,4%); mentre altri comparti sono passati da una fase positiva a una negativa, come i servizi di alloggio e ristorazione (-23,8%)³ o l'istruzione (-6,8%) [T. 2].

² Il comparto delle attività professionali, tecniche e scientifiche è composto dai seguenti rami: attività legali e contabilità; attività di consulenza gestionale; attività degli studi d'architettura e d'ingegneria; ricerca scientifica e sviluppo; pubblicità e ricerche di mercato.

³ L'importante differenza tra il 2008 e il 2012 riscontrata nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione è in parte da addebitare al cambiamento di metodologia del rilevamento introdotto dalla STATENT, che influenza in particolare i comparti ad andamento stagionale.



foto: T. Press / Gabriele Putzu

Considerazioni finali

Grazie alla nuova Statistica strutturale delle imprese (STATENT) è possibile ottenere a cadenza annuale numerose indicazioni per descrivere e comprendere la struttura economica nazionale e cantonale. Nella fattispecie nel 2012, l'economia del Ticino con oltre 30.000 aziende e poco più di 175.000 addetti ETP rappresenta circa il 5% di quella nazionale, ed è caratterizzata da una presenza massiccia di piccole aziende. Queste vanno a definire un'economia tra le più terziarizzate del paese, grazie all'importante presenza di posti di lavoro nei comparti del commercio, delle attività finanziarie e assicurative, nonché dei servizi di alloggio e di ristorazione. Tre comparti che, con quello delle costruzioni,

hanno un peso più importante in Ticino rispetto al resto del paese e che dunque ne caratterizzano la vocazione economica.

La ventilazione della STATENT sino al livello comunale permette un'ulteriore articolazione regionale delle analisi. In questo caso optando per un taglio distrettuale, spicca la concentrazione di attività site nel Luganese e della sua piazza finanziaria. Il Bellinzonese emerge altresì per l'importante presenza di attività legate all'amministrazione pubblica, il Locarnese per il settore turistico, mentre il Mendrisioto, oltre che per il commercio, si caratterizza per l'importante presenza del comparto manifatturiero così come per i distretti di Blenio, Riviera e Vallemaggia.



foto: TI Press / Gabriele Putzu

Inoltre, l'offerta STATENT per gli anni 2005, 2008⁴, 2011 e 2012, consente anche un'analisi nel tempo. Sfruttando tale possibilità si scopre che tra il 2005 e il 2008 l'economia cantonale è cresciuta a un ritmo simile a quella nazionale, e che tale dinamica è stata trainata con maggior veemenza dai comparti del terziario rispetto a quelli del secondario. In particolare dall'espansione dei posti di lavoro nel commercio, ma anche in altri due comparti emergenti quali le attività professionali, tecniche e scientifiche, e le attività amministrative. Nel quadriennio successivo allo scoppio della crisi economica e finanziaria, ossia dal 2008 al 2012, la crescita dei posti di lavoro risulta più fiacca rispetto al triennio precedente, ma più sostenuta rispetto a quella segnata su scala nazionale. A dare i mag-

giori impulsi in questo periodo sono nel terziario nuovamente le attività professionali, scientifiche e tecniche, sostenute questa volta dalle attività immobiliari e dai servizi della sanità e dell'assistenza sociale. Nondimeno, nel secondario a fronte di una brusca frenata da parte del comparto manifatturiero, si produce una imperiosa espansione delle attività legate alle costruzioni ribadendone l'importanza e la solidità all'interno del nostro sistema economico.

Questo contributo, al di là dei risultati, offre una prima parziale panoramica delle possibilità analitiche della nuova STATENT, che diventerà una fonte di statistica pubblica di estrema rilevanza, viste le variegate informazioni a disposizione dell'utenza a cadenza annuale.

⁴ Il 2005 e il 2008 sono stati calcolati retroattivamente.



IL “DIETRO LE QUINTE” DELLA CONGIUNTURA TICINESE

Fabio Bossi

Banca nazionale svizzera

In quale relazione sta l'analisi congiunturale e la presenza regionale della Banca nazionale svizzera? Si tratta di una novità o di un compito consolidato? In quale misura la struttura economica del nostro cantone può influire sul suo andamento congiunturale? Quali sono le principali tendenze in atto? Perché è utile osservare la congiuntura da “dietro le quinte”? Non basterebbe analizzarla elaborando i dati ufficiali già disponibili? Il presente contributo, con una panoramica allargata ad aspetti storici e metodologici, offre un'analisi della congiuntura ticinese avvalendosi della conoscenza derivante dal rapporto privilegiato che i delegati della Banca nazionale svizzera hanno con gli imprenditori presenti nella regione di loro competenza.

La realtà economica di ogni regione è in permanente evoluzione ed è influenzata tanto da fattori puramente congiunturali, come le fluttuazioni della domanda estera, quanto da mutamenti strutturali. Non da ultimo, l'andamento del sistema economico di oggi e di domani è il frutto dell'operato delle imprese che lo costituiscono.

Date queste molteplici sfaccettature, la Banca nazionale svizzera (BNS) segue con attenzione l'evoluzione economica del paese attraverso vari strumenti. Uno di questi è costituito dall'inchiesta congiunturale effettuata presso le aziende dai suoi Delegati regionali, presenti sull'intero territorio.

Lo scopo di quest'articolo è duplice: da un lato, saranno spiegate le ragioni e la metodologia alla base delle indagini trimestrali della Banca nazionale. Dall'altro, si volge lo sguardo all'andamento economico cantonale, facendo dialogare le informazioni raccolte presso gli imprenditori della Svizzera italiana nell'ambito dell'inchiesta della BNS con i dati della statistica ufficiale. Questa lettura regionale dell'indagine trimestrale è inabituale. In effetti, la pubblicazione trimestrale dei risultati dell'inchiesta della BNS si focalizza esclusivamente sull'andamento generale dell'economia nazionale.

Le indagini trimestrali dei delegati della BNS

I risultati dell'indagine condotta dai delegati alle relazioni economiche regionali sono sottoposti trimestralmente alla Direzione generale.

L'osservazione dell'evoluzione congiunturale è fondamentale per adempiere al mandato costituzionale¹, che prescrive alla BNS di condurre, quale banca centrale indipendente, una politica monetaria e valutaria nell'interesse generale del Paese. Essa deve garantire la stabilità dei prezzi, tenendo conto dell'evoluzione congiunturale².

Gli otto Delegati regionali sono in regolare contatto con imprese dei diversi settori e rami dell'economia. Il rapporto trimestrale, intitolato “Tendenze congiunturali”, è pubblicato nel Bollettino trimestrale della BNS³ e si basa su colloqui intrattenuti con circa 240 imprenditori e dirigenti nei primi due mesi di ogni trimestre, al fine di rilevare la situazione attuale e prospettica dell'azienda e dell'economia in generale. La scelta delle imprese interpellate varia da un trimestre all'altro. Essa rispecchia la struttura settoriale dell'economia svizzera e delle regioni, secondo la composizione del prodotto interno lordo (fatta eccezione dell'agricoltura e dei servizi pubblici).

Rispetto a indagini condotte con campioni più ampi e questionari standardizzati, la raccolta d'informazioni per mezzo di colloqui personalizzati, permette una maggiore interazione e il rilevamento di molti aspetti qualitativi: il clima generale di fiducia, la situazione dei margini di profitto, l'andamento degli affari nei principali mercati di sbocco, l'evoluzione dei prezzi di acquisto e di vendita, le intenzioni d'investimento,

¹ Costituzione federale della Confederazione Svizzera, art. 99.

² Legge sulla Banca nazionale; art. 5 cpv. 1.

³ I Bollettini trimestrali della BNS sono scaricabili gratuitamente dal sito [<http://www.snb.ch/>].



le difficoltà di assunzione di personale e i maggiori fattori di preoccupazione.

Periodicamente sono pure condotti degli approfondimenti “ad hoc”, per recepire rapidamente gli effetti e le misure intraprese dalle imprese per far fronte a evoluzioni imprevedute, come per esempio lo scoppio della crisi finanziaria nel 2008, il forte apprezzamento del franco svizzero nel 2011 o l'accettazione dell'iniziativa sull'immigrazione di massa del 2014.

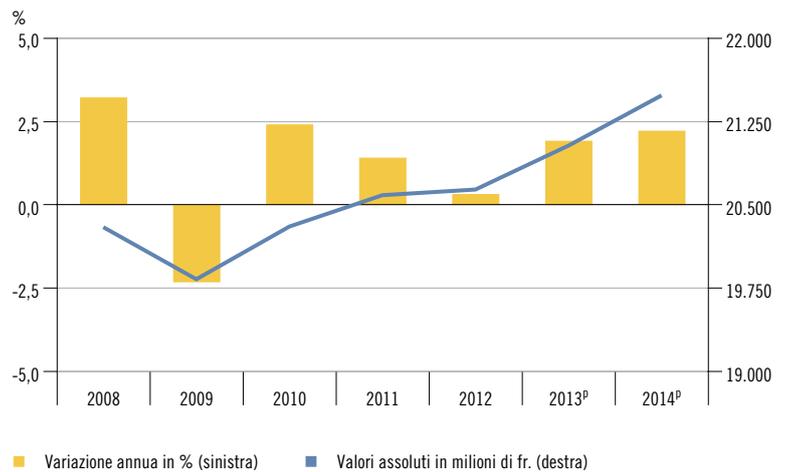
La capacità di generare valore aggiunto dell'economia cantonale

Paragonando la crescita del PIL nazionale a quella del PIL cantonale nel periodo successivo all'inizio dell'attuale crisi [F.1 e F.2], si nota che l'andamento economico ticinese segue quello nazionale, con ritmi di crescita leggermente inferiori.

Una parte delle ragioni di questo sviluppo vanno ricercate nelle caratteristiche strutturali dell'economia ticinese. La capacità di generare valore aggiunto varia infatti nel tempo, ma anche da un ramo di attività all'altro. Questo sia per le caratteristiche della tecnica produttiva, sia per l'intensità della domanda interna ed estera rivolta a un determinato settore.

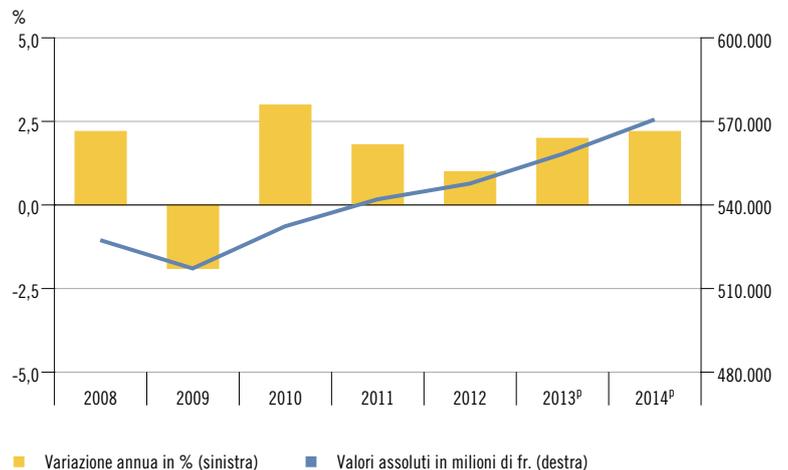
Osservando l'evoluzione del valore aggiunto lordo per gruppi di sezioni economiche in Ticino negli anni 2008-2011 [F.3], cioè in un periodo caratterizzato da una profonda crisi dell'economia internazionale, si nota che due importanti rami d'attività terziaria, il “Commercio e riparazione di veicoli, trasporti, servizi di alloggio, attività di servizi di ristorazione, informazione e telecomunicazioni” (27,9%) e le “Prestazione di servizi finanziari e d'assicurazione” (10,4%), hanno conosciuto un'importante riduzione della loro quota (rispettivamente -1,1 punti percentuali – p.p. – e

F.1
PIL reale, in Ticino, dal 2008



Fonte: dati BAK Basel economics, Basilea; grafico tratto dal “Monitoraggio congiunturale”, Ustat

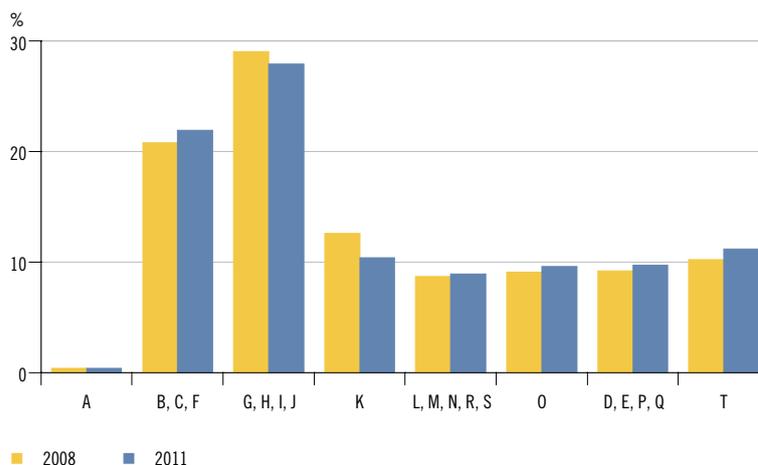
F.2
PIL reale, in Svizzera, dal 2008



Fonte: dati BAK Basel economics, Basilea; grafico tratto dal “Monitoraggio congiunturale”, Ustat

F.3

Quota parte del PIL (in %), secondo la sezione economica (gruppi di sezioni, T. 1), in Ticino, nel 2008 e nel 2011



Fonte: Conti economici nazionali, UST

-2,2 p.p.). Al contrario, il peso delle attività secondarie (“Attività estrattive, di produzione e costruzioni”) è aumentato dal 20,8% al 21,9%, accompagnato da una crescita della produzione di valore aggiunto generato. Particolarmente importante, ma non sufficiente a compensare il calo dei due rami terziari citati in precedenza, è stato l’aumento della quota parte degli altri servizi⁴.

Negli stessi anni anche l’economia Svizzera [F. 4] ha conosciuto un calo del peso delle stesse attività economiche (G, H, I, J e K), ma di minor entità in entrambe le sezioni economiche (-0,5 p.p. il primo e -1,3 p.p. il secondo). Analogamente a quanto avvenuto in Ticino, il peso delle attività secondarie “Attività estrattive, di produzione e costruzioni” è aumentato, ma in misura meno importante che nel nostro cantone (+0,2 p.p.).

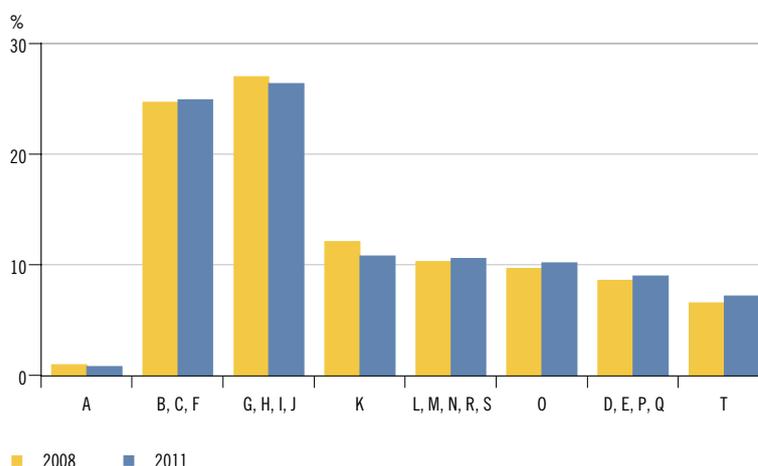
Negli anni successivi all’inizio della crisi, la struttura economica cantonale ha quindi conosciuto un rafforzamento relativo dei settori secondari (industria manifatturiera e costruzioni) e una riduzione dell’apporto di valore aggiunto generato dalle attività finanziarie-assicurative, come pure di quelle commerciali, di trasporto, alberghiere di ristorazione e di comunicazione nel loro insieme.

Oltre a questi cambiamenti strutturali, secondo quanto riferito dagli imprenditori nel corso delle inchieste trimestrali condotte dai Delegati regionali della BNS, è ragionevole credere che negli ultimi anni la crisi economica internazionale abbia generato delle modifiche anche a livello microeconomico. Molte imprese del nostro Paese sono infatti state spinte ad accrescere la propria efficienza produttiva. Il rallentamento economico internazionale ha messo sotto pressione soprattutto le attività industriali rivolte all’esportazione e quelle operanti nella produzione di beni d’investimento, ma anche, seppur con un ritardo temporale, tutte quelle attività operanti come loro fornitori. In questi settori la ricerca di efficienza ha contribuito ad accrescere la produttività.

Le stesse indagini trimestrali segnalano un aumento della produttività anche in Ticino. In generale gli imprenditori hanno infatti cercato di tener testa alle difficoltà generate dalla crisi economica, adottando misure di contenimento

F.4

Quota parte del PIL (in %), secondo la sezione economica (gruppi di sezioni, T. 1), in Svizzera, nel 2008 e nel 2011



Fonte: Conti economici nazionali, UST

T.1

Gruppi di sezioni

A	Agricoltura, silvicoltura e pesca
B, C, F	Attività estrattive, attività di produzione e costruzioni
G, H, I, J	Commercio e riparazione di veicoli, trasporti, servizi di alloggio, attività di servizi di ristorazione, informazione e telecomunicazioni
K	Prestazione di servizi finanziari e d’assicurazione
L, M, N, R, S	Attività immobiliari, scientifiche, tecniche, amministrative e di supporto, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
O	Amministrazione pubblica
D, E, P, Q	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, trattamento dei rifiuti, istruzione, servizi sanitari
T	Servizi alle economie domestiche

Fonte: Conti economici nazionali, Ufficio federale di statistica.

dei costi, investendo nell’automazione e introducendo innovazioni di prodotto e di mercato.

Nei settori più esposti alla concorrenza internazionale e a quella proveniente dalla zona di frontiera oltre confine, la spinta a razionalizzare e ricercare l’efficienza è stata persino maggiore.

⁴ Servizi alle economie domestiche (T: +1 p.p.) e altre attività terziarie (L, M, N, R, S, O, D, E, P, Q: +1,3 p.p. in totale).

La presenza regionale della BNS, dalle origini ai nostri giorni

Nel corso degli anni importanti cambiamenti tecnologici e istituzionali hanno influenzato il sistema monetario e finanziario, modificando il funzionamento delle banche centrali e le finalità della loro presenza sul territorio.

In numerosi casi le banche centrali sono state create dal legislatore in reazione a una situazione di disordine monetario. Il loro obiettivo prioritario era lo sviluppo di un sistema di pagamento efficace e il rafforzamento della fiducia del pubblico nella nuova moneta nazionale. Questa sfida aveva anche una dimensione geografica. In un'epoca in cui i mezzi di comunicazione erano ancora poco performanti, le banche centrali non potevano svolgere il loro compito, se non a condizione di avere a disposizione delle strutture che coprissero la maggior parte del territorio. All'inizio del secolo scorso, la BNS fu così chiamata a sostituirsi alle 36 banche d'emissione allora presenti sul territorio nazionale. A partire dal 1907, al fianco delle sedi di Berna e di Zurigo, furono così inaugurate le succursali di Basilea, Ginevra, Neuchâtel e San Gallo, seguite da quelle di Losanna e Lucerna nel 1908, Aarau nel 1922 e Lugano nel 1929.

Le succursali gestivano le operazioni di sconto, che all'epoca costituivano lo strumento principale per l'emissione di liquidità. Esse si occupavano della gestione di conti giro per gli attori locali e si dedicavano alla promozione presso il pubblico dei vantaggi offerti dai pagamenti senza numerario. Inoltre, assicuravano l'approvvigionamento dell'economia di monete e banconote. Nel corso degli anni, cambiamenti ineluttabili hanno condotto a una riduzione progressiva delle funzioni operazionali presso le succursali. Così, alla fine del 1998, la Banca nazionale ha iniziato progressivamente a decretarne la loro chiusura. L'agenzia presso Banca Stato a Bellinzona fu quindi chiusa nel 2002 e la cassa di Lugano nel 2006.

Oltre ai compiti operazionali in senso stretto, le succursali svolgevano un ruolo fondamentale di collegamento tra la Direzione regionale dell'istituto d'emissione e gli attori locali: aziende, associazioni mantello e sindacali, autorità pubbliche a diversi livelli. Aspetto che rimane attuale e che spiega perché la BNS mantenga delle sedi di rappresentanze regionali, tra le quali anche nella Svizzera di lingua italiana.



Inoltre, rami con una buona redditività come quello della chimica e della farmaceutica, hanno conosciuto una buona espansione in Ticino, mentre si sta assistendo a un ridimensionamento di attività a più basso rendimento, come le attività alberghiere e quelle della ristorazione.

Le tendenze congiunturali nella Svizzera italiana

La particolare evoluzione del PIL cantonale, descritta in precedenza, si ritrova anche nell'andamento della **cifra d'affari reale** rilevata con l'indagine trimestrale della BNS negli anni 2010-2014. Infatti, paragonando i tassi di cresci-

ta annuali dei volumi d'affari reali nella Svizzera italiana a quelli nazionali, emerge nel complesso una buona capacità dell'economia ticinese di evolvere in maniera analoga a quella Svizzera. Tuttavia, si nota un ritmo costantemente inferiore nel settore dei servizi e una perdita di ritmo da parte del settore della costruzione tra il secondo trimestre 2012 e l'inizio del 2014.

Naturalmente per un'attività imprenditoriale i volumi d'affari non sono un sinonimo di redditività. Negli ultimi quattro anni i **margini di guadagno**⁵ sono infatti scesi al di sotto del livello considerato sino a quel momento "abituale", in tutti e tre i principali settori analizzati nell'ambito dell'indagine BNS: industria manifatturiera, costruzione e servizi. Nel corso del periodo 2010-14, il miglioramento è graduale sia in Ticino sia a livello nazionale. Questa evoluzione positiva non è tanto il frutto di un rialzo dei prezzi di vendita, ora piuttosto stabili o talvolta ancora al ribasso, ma il risultato d'importanti sforzi fatti dalle imprese per contenere i costi e mantenere per quanto possibile invariati i volumi di vendita e l'organico impiegato. Un ruolo determinante l'ha avuto anche la soglia minima di cambio di 1.20 franchi per euro introdotta nel settembre 2011 dalla BNS, poiché ha permesso di arrestare il rafforzamento del franco svizzero e l'improvvisa perdita di competitività di molte imprese.

Nell'**industria manifatturiera** l'andamento del fatturato reale ha tenuto il ritmo registrato a livello nazionale, meglio degli altri due settori. Tuttavia, il grado di utilizzazione delle capacità produttive ha iniziato a calare nel primo trimestre 2012, per poi rimanere a un livello tendenzialmente basso sino a oggi. A partire dallo stesso periodo è stata segnalata una leggera eccedenza di organico e un graduale ritorno dei margini ai livelli considerati abituali. In questo settore le riserve di capacità rimangono tutt'oggi relativamente importanti e questo, unitamente all'incertezza sul futuro, da adito a una bassa propensione a investire delle imprese. Lo stesso atteggiamento prudente si riscontra nella ricerca di nuovo personale, nonostante da due anni a questa parte sia segnalata una maggior facilità di reclutamento rispetto al passato.



foto: IT Press / Gabriele Pizzi

Nella settore della **costruzione** si può osservare che il buon andamento dei volumi d'affari non è stato accompagnato da un graduale miglioramento dei margini di guadagno, come avvenuto a livello nazionale nel corso dell'ultimo anno e mezzo. La domanda è rimasta sostenuta sia nella costruzione edile, favorita da un aumento dei residenti e da condizioni di credito favorevoli, sia in quella del genio civile, favorita dai grandi cantieri ferroviari e da numerosi progetti di tecnica stradale. Questo dinamismo si è pure ripercosso positivamente sulle attività degli studi di architettura e d'ingegneria, come pure delle attività immobiliari.

Dalla fine del 2011, dopo un periodo di sotto-utilizzazione, il grado di utilizzo delle capacità nel **settore terziario** è rimasto generalmente adeguato alla situazione, ma con un andamento dei volumi d'affari un po' meno dinamico che a livello nazionale. Da fine 2011, dopo due anni di eccesso d'organico, vi è stato un rapido adattamento ai bisogni delle imprese, che continuano a non avere particolari difficoltà nel trovare i profili ricercati. A partire dallo stesso periodo vi

⁵ Intesi come margini reddituali che misurano l'utile di un'azienda prima degli interessi, delle imposte e delle tasse (EBIT: *earnings before interests and taxes*).

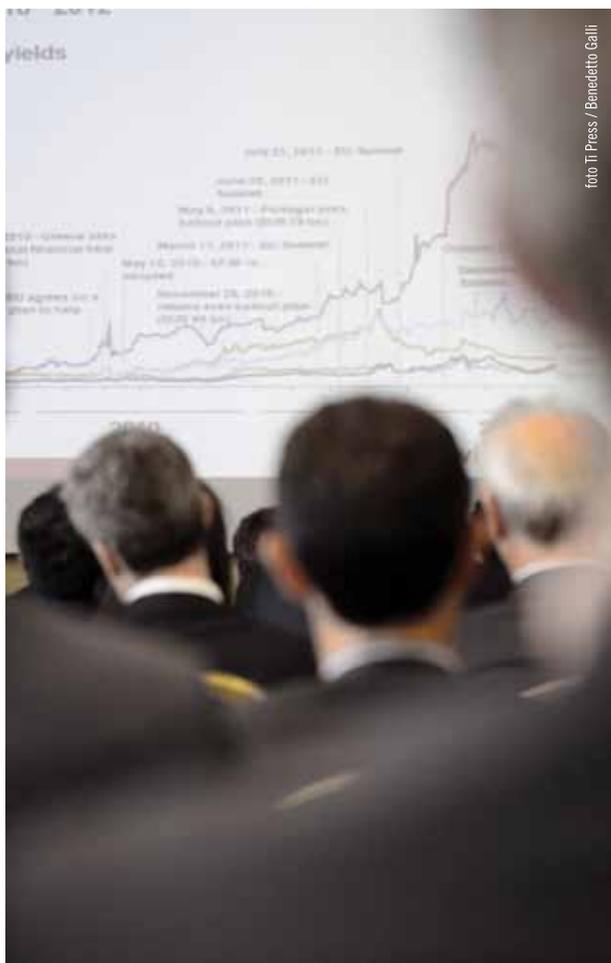


foto T. Press / Benedetto Galli

è stato un rapido miglioramento dei margini di guadagno, che prosegue anche nei tempi più recenti, senza però raggiungere livelli considerati “abituali”. Nel settore terziario gli investimenti strumentali sono complessivamente in calo dalla fine del 2013.

A livello di rami d'attività rimane particolarmente difficile la situazione delle attività maggiormente esposte alla concorrenza d'oltre confine e/o estera, che tiene costantemente sotto pressione i prezzi di vendita e i margini di guadagno. È per esempio il caso del commercio al dettaglio, che risente del calo della propensione al consumo e della pressione sui margini dovuta a fenomeni come il turismo degli acquisti e la diffusione del commercio on-line. Segnalano costantemente difficoltà anche i ristoratori e gli albergatori, che soffrono soprattutto per il calo dei turisti stranieri⁶, ma anche per l'imprevedibilità dei soggiorni (le prenotazioni sono fatte all'ultimo minuto e sono spesso influenzate dalle previsioni meteorologiche) e per la loro breve durata. A questi fattori si aggiungono quelli derivanti dal ridimensionamento della piazza finanziaria, che attira meno clienti-turisti e che ha ridotto la propensione al consumo di una fetta della popolazione indigena.

Un buon andamento degli affari caratterizza invece le produzioni chimico-farmaceutiche, la meccanica di precisione e alcune industrie alimentari di nicchia. Altrettanto bene fanno i

servizi di trasporto e logistica, gli studi di ingegneria e architettura e i servizi di outsourcing. Grazie al buon andamento dei mercati finanziari, al dinamismo del mercato immobiliare, e agli sforzi fatti per contenere i costi, anche il settore bancario riesce a generare buoni volumi d'affari e una discreta redditività, pur dovendo fare i conti con tassi d'interesse molto bassi e le conseguenze delle modifiche normative a livello nazionale e internazionale.

L'andamento nel secondo trimestre del 2014

Sulla base dell'inchiesta trimestrale condotta nei mesi di aprile e maggio 2014, l'economia della Svizzera italiana ha mostrato un leggero miglioramento della dinamica dei volumi d'affari, dopo che la crescita aveva perso slancio nei precedenti due trimestri. La maggioranza delle imprese ha segnalato una stabilità degli affari rispetto all'ultimo trimestre. Poche invece le aziende che hanno dovuto fare i conti con una riduzione dell'attività (quasi unicamente nel settore terziario).

A livello settoriale l'evoluzione è stata eterogenea. L'industria manifatturiera e la costruzione hanno funto da traino, mentre il settore terziario ha ancora registrato dei fatturati reali prevalentemente stagnanti. Come negli ultimi trimestri, i margini di guadagno sono rimasti in media leggermente al di sotto del livello considerato abituale.

L'80% delle imprese visitate ha giudicato il proprio organico adeguato al fabbisogno. La quota d'impresari che ritiene insufficiente il proprio organico continua a rimanere modesta e solamente alcune imprese intendono assumere personale nei prossimi sei mesi.

Rispetto al precedente trimestre, le previsioni sull'andamento futuro del fatturato hanno perso un po' del loro ottimismo. La ragione principale sta nel peggioramento delle previsioni fatte dagli impresari costruttori, che considerano probabile un rallentamento dell'attività a partire dal 2015 e che già da inizio anno percepiscono qualche difficoltà in più nell'ottenere nuovi progetti edilizi. Nell'industria manifatturiera e nei

⁶ La quota di turisti stranieri è passata dal 47% dei pernottamenti registrati nel 2008, al 40% del totale nel 2013.



servizi le previsioni sono invece rimaste, come nei trimestri precedenti, prudentemente ottimiste. La prudenza espressa sull'evoluzione futura si rispecchia anche negli investimenti strumentali, che nei prossimi mesi rimarranno complessivamente moderati.

Preoccupazioni attuali e opportunità future

Le fonti d'inquietudine più spesso citate sono l'avvenire incerto della piazza finanziaria e le conseguenze per le finanze pubbliche, la possibile chiusura del tunnel autostradale del San Gottardo, come pure i rischi di un deterioramento delle condizioni quadro in Svizzera, a causa delle numerose iniziative politiche, dell'aumento vincoli normativi e della maggiore burocrazia. Gli imprenditori restano pure consapevoli dei problemi strutturali tuttora irrisolti in Europa, ma questi ultimi non sono più al centro delle loro preoccupazioni.

Tra le maggiori opportunità per il futuro dell'economia ticinese spicca l'inaugurazione della nuova trasversale ferroviaria alpina. Permane inoltre una fiducia degli imprenditori nella propria capacità di generare beni e servizi di alta qualità. Qualità che è considerata pagante a lungo termine e che avrà la meglio su strategie orientate al guadagno immediato, caratterizzate da prezzi bassi e qualità scarsa.

Considerazioni conclusive

L'indagine congiunturale condotta trimestralmente dai delegati permette di completare, con un approccio maggiormente qualitativo, le analisi congiunturali condotte a livello nazionale dalla BNS stessa e da altri istituti di ricerca.

In particolare, essa ha il vantaggio di mettere a disposizione della Direzione generale, qualche mese prima l'uscita dei dati ufficiali, una lettura complementare dell'andamento congiunturale e indicazioni sul clima di fiducia percepito presso gli imprenditori. Questo strumento di analisi si rivela particolarmente prezioso nei momenti di forte cambiamento, come per esempio durante la fase di significativo rafforzamento del franco svizzero, sfociata nell'introduzione della soglia minima di 1,20 franchi per euro nel settembre 2011. Parallelamente, il dialogo con gli imprenditori permette di spiegare l'attuale orientamento della politica monetaria e le ragioni che stanno alla base delle scelte della BNS.

Nonostante il relativo buon andamento dell'economia nazionale e cantonale, a fronte delle grandi incertezze che sussistono a livello internazionale e delle repentine ripercussioni che possono verificarsi sull'economia di una specifica regione o in un particolare settore, osservare l'andamento congiunturale da "dietro le quinte" permane quindi di estrema attualità e utilità.



UN MODELLO D'ACCOMPAGNAMENTO PER LA SUCCESSIONE D'IMPRESA PRIMI RISULTATI DELL'APPLICAZIONE DEL MODELLO INNO3-SUPSI

Siegfried Alberton e Ornella Piana

Centro competenze inno3, Dipartimento di Scienze Aziendali e Sociali (DSAS), SUPSI

L'avvicendamento al vertice di un'impresa presenta certamente rischi e minacce ma, se affrontato in modo appropriato, può trasformarsi in un'opportunità di cambiamento, di rinnovamento e di sviluppo, ovvero in una vera e propria rigenerazione strategica per l'impresa. Da qui la necessità di accompagnare le imprese durante questo processo in modo strutturato e sistemico, con strumenti sperimentati sul campo quale il modello proposto dai ricercatori del centro competenze inno3 della SUPSI-DSAS.

La sperimentazione e la ricostruzione del processo successorio su oltre 20 PMI del territorio ticinese ha consentito non solo di mettere a punto un tool per la gestione del processo successorio, ma anche di enunciare importanti insegnamenti presentati in questo articolo.

Introduzione

Anche in Ticino, negli ultimi anni, il tema della trasmissione aziendale ha destato grande interesse, sia da parte degli operatori dei settori legale, fiduciario e bancario, sia delle istituzioni e dei ricercatori operanti sul territorio. In questo contesto si collocano dapprima l'indagine del centro competenze inno3 della SUPSI-DSAS, realizzata allo scopo di stimare la dimensione del fenomeno in Ticino e comprendere quali fossero i partner di riferimento delle imprese in questo contesto, e successivamente, il test per validare il modello di accompagnamento del processo successorio sviluppato dai ricercatori di inno3.

I risultati emersi dall'indagine, presentati a settembre 2012 nell'articolo "Il passaggio generazionale nelle imprese: la situazione nel Cantone Ticino", mettevano in evidenza come, entro il 2018, circa 5'000 imprese ticinesi avrebbero dovuto essere trasmesse. In particolare, un terzo delle imprese si trovava in una situazione di rischio poiché la modalità di trasmissione dell'impresa non era ancora stata scelta. È parso subito evidente, sia ai ricercatori sia agli operatori economici, quali potessero essere i rischi legati a questa situazione d'incertezza a livello delle singole imprese e, più in generale, a livello macroeconomico e terri-

toriale. La "mancata successione" può portare alla chiusura dell'azienda con conseguente perdita di posti di lavoro, di conoscenze e di competenze difficilmente compensabili "solo" con l'avvio di nuove attività imprenditoriali e il trasferimento di imprese dall'estero al Ticino.

L'indagine sul campo svolta da inno3 poneva anche in evidenza come il processo successorio venisse affrontato soprattutto in modo "spontaneo"; l'imprenditore uscente cerca, individua e introduce in azienda il proprio successore. Un processo spontaneo che ben si adattava alle tradizionali successioni familiari in cui padre e figlio convivevano per parecchi anni in azienda, ma che necessita ora di un cambiamento a fronte della diminuzione delle successioni familiari e il conseguente aumento delle trasmissioni d'impresa all'esterno del contesto familiare. Al fine di accompagnare in modo strutturato e sistemico l'esecuzione di questo processo, i ricercatori di inno3 avevano proposto il prototipo di un modello che, grazie al sostegno dell'Ufficio per lo sviluppo economico del Dipartimento Finanze ed Economia (DFE), nell'ultimo anno è stato messo a punto e testato su un campione di imprese per valutarne l'efficacia e la validità.

Riquadro 1 – Successione, trasmissione o trasferimento d'impresa?

Al fine di evitare ambiguità semantiche è importante utilizzare una terminologia che consenta di distinguere le diverse situazioni in cui può trovarsi un'impresa.

L'espressione "trasmissione aziendale" viene utilizzata per indicare, in generale, il passaggio dall'imprenditore uscente al suo subentrante. Tale passaggio può avvenire in due modi:

- Per "successione" in cui l'azienda viene ripresa da uno o più familiari dell'imprenditore uscente
- Per "trasferimento" a collaboratori o a persone esterne all'azienda.



Il modello

Il modello inno3 focalizza l'intero processo di trasmissione sull'impresa, la sua continuità e il suo sviluppo (Piana, 2012). Per conseguire questo obiettivo il modello è articolato in 7 fasi, raggruppabili in tre momenti distinti [F.1, F.2]:

Preparazione alla trasmissione d'impresa

1. Comprensione dell'impresa, della sua storia, dei suoi valori e delle sue tradizioni, delineando le relazioni proprietà-impresa-famiglia e i vincoli derivanti dal contesto di riferimento.
2. Analisi dell'ambiente esterno, sia a livello di macroambiente, sia a livello di microambiente, analizzando le variabili che determinano le prestazioni del settore in cui l'impresa opera e identificando le principali minacce e opportunità.
3. *Assessment* dell'impresa che pone in risalto i processi essenziali per la creazione di valore, i punti di forza e di debolezza attuali dell'impresa, le risorse e le competenze distintive indispensabili da trasmettere.

Accompagnamento del processo

4. Calcolo del range in cui si situa il "giusto valore" dell'azienda, considerando anche gli elementi qualitativi emersi dall'esecuzione delle prime tre fasi.
5. Identificazione delle possibili alternative (successione, trasferimento interno o esterno), analisi delle soluzioni proposte e scelta.

F.1 Un modello di trasmissione d'impresa



F.2 Evoluzione nel tempo del modello di trasmissione d'impresa



6. Gestione del processo di transizione dall'imprenditore uscente al suo subentrante.

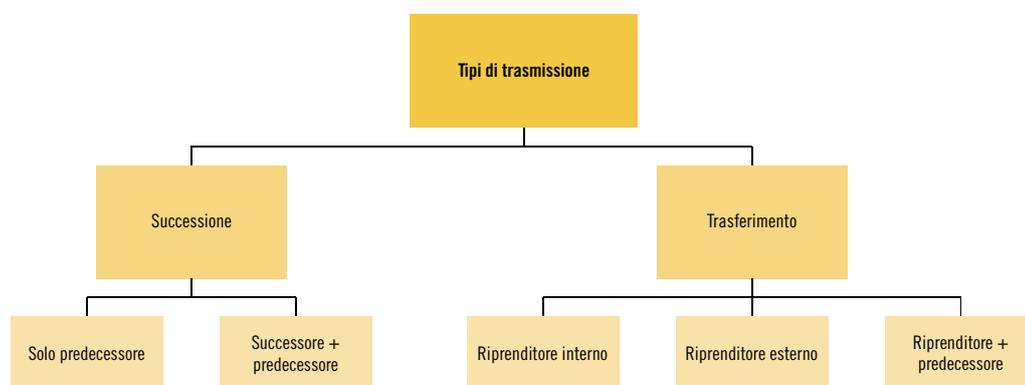
Rigenerazione strategica

7. Affermazione della nuova gestione ed avvio del processo di analisi e riflessione strategica al fine di imprimere all'azienda una nuova spinta imprenditoriale e favorirne il rilancio.



foto: Tl Press / Gabriele Putzu

F. 3
Tipi di trasmissione d'impresa



Il metodo

La validazione del modello sul campo si fonda sui principi della ricerca-azione, applicata a casi pratici di oltre 20 imprese suddivise in due categorie:

- Le imprese del campione, quindi aziende che devono essere trasmesse dall'attuale imprenditore ad un suo subentrante, spesso non ancora identificato, che sono state seguite nelle fasi preparatorie e accompagnatorie applicando il modello e gli strumenti sviluppati dai ricercatori di inno3.
- Le imprese del campione di controllo, quindi aziende che hanno affrontato di recente il passaggio generazionale e hanno permesso ai ricercatori di analizzare lo svolgimento del processo successorio, le difficoltà emerse, i problemi affrontati e le soluzioni implementate.

La scelta del campione e del campione di controllo ha consentito di collaborare con imprese che hanno avuto o avranno modalità di trasmissione diverse [F. 3].

Insegnamenti emersi

Il test del modello presso le imprese del campione, iniziato nell'aprile del 2013, ha posto in evidenza gli aspetti critici e gli insegnamenti presentati in questo articolo che possono essere assegnati ai tre momenti fondamentali del processo successorio: preparatorio, accompagnamento e rigenerazione strategica.

Riquadro 2 – Rigenerazione strategica

La rigenerazione strategica è l'insieme degli sforzi imprenditoriali che portano a introdurre cambiamenti significativi in un'impresa. Questi cambiamenti modificano le relazioni esistenti all'interno dell'impresa o tra l'impresa e il suo ambiente esterno e, nella maggior parte dei casi, implicano qualche tipo d'innovazione (Sharma & Chrisman, 2007).

Il concetto di trasmissione d'impresa come atto d'imprenditorialità in cui un imprenditore riprende un'azienda esistente per modificarne il modello di business, innovare e rilanciare il ciclo di vita dell'impresa rappresenta una nuova modalità d'azione, un atto di *repreneurship* capace di dare una nuova impronta a un'impresa attraverso la sua "rigenerazione strategica" (Bégin, Chabaud, & Hannachi, 2011) e garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'impresa (Piana, 2012).

Fase preparatoria

La fase preparatoria include tutte le attività che l'impresa e i suoi stakeholder¹ compiono per preparare l'azienda alla sua trasmissione, fino alla decisione sulla modalità di attuazione. Tre sono i principali insegnamenti emersi per questa fase.

Difficoltà di avviamento del processo successorio

Nonostante l'avanzare dell'età, molti imprenditori tendono a sottovalutare la pianificazione della loro uscita dall'azienda e non sono consapevoli dell'importanza di programmarla con ampio anticipo. Dall'interazione e dall'osservazione, emerge molto chiaramente che la difficoltà risiede nell'attivazione del processo, nella necessità di infondere la consapevolezza che il ruolo dell'imprenditore sia anche quello di fare in modo che l'azienda gli sopravviva e che sia quindi necessario riconoscere e/o implementare le misure necessarie affinché l'azienda possa essere trasmessa con successo. Da qui nasce la necessità di porre in atto campagne informative e di sensibilizzazione in modo da rendere consapevoli gli imprenditori dell'importanza di assumere un ruolo attivo anche nel momento del passaggio del testimone.

Accentramento sulla figura dell'imprenditore

Quasi la totalità delle imprese dipende interamente dalla figura del proprietario, depositario del know-how aziendale, che esercita il controllo totale su tutto ciò che accade in azienda. Ciò vale sia per le piccolissime imprese sia per le realtà più grandi con 30 – 50 collaboratori, ponendo a rischio la sopravvivenza dell'azienda nel caso in cui il proprietario venisse a mancare anche solo per un determinato periodo. Nel contempo, alcuni stakeholder (finanziatori esterni, assicurazioni, fornitori, clienti, ecc.) si preoccupano sempre di più della continuità aziendale e osservano con preoccupazione l'invecchiamento dell'imprenditore, interrogandosi sul futuro dell'azienda. Stakeholder importanti iniziano a richiedere garanzie e certificazioni, quali ISO 9001, in modo da verificare l'esistenza di procedure interne che rendano maggiormente indipendente l'azien-



foto TI Press / Francesca Agosta

da dall'imprenditore, in particolare dal profilo operativo. I costi e le difficoltà di tali processi di certificazione sono alti e pertanto non sono sempre accessibili, e comunque necessari, per tutte le imprese. Per contro, l'esecuzione di alcune procedure previste nei processi di certificazione consentirebbe di formalizzare le attività svolte dall'azienda, rendendola più facilmente trasferibile e/o gestibile in caso di assenza del proprietario-unico decisore.

Trovare un successore esterno alla famiglia

Come appare evidente dalle indagini svolte e dalla situazione rilevata nelle imprese del campione, la problematica della mancanza di un successore all'interno della famiglia è sem-

¹ Gli stakeholder o portatori di interesse sono tutti i soggetti (clienti, fornitori, finanziatori, collaboratori, ecc.) attivamente coinvolti in un'azienda e il cui interesse può essere influenzato dalle scelte ed azioni messe in atto dall'azienda.

Riquadro 3 – Capire e fare il bene dell'azienda

“Capire che cosa è bene e giusto per l'azienda, e farlo, è un principio-guida dell'azione di un buon management” (Coda, 2010). A questo proposito Vittorio Coda propone alcuni interrogativi che il buon manager, ma anche il buon imprenditore, deve porsi per capire se sta operando in funzione del bene dell'azienda.

Un interrogativo fondamentale proposto da Coda è “Il management ha cura di se stesso, della crescita umana e professionale propria e dei propri collaboratori? Provvede per tempo ai problemi successivi così da assicurare una continuità di buona gestione?” (Coda, 2010).

Una risposta negativa pone in luce la presenza di un problema che fa la differenza tra un buon management e un management mediocre.



pre più attuale. Questo cambiamento aumenta la difficoltà del processo successorio e pone a rischio il successo della trasmissione qualora la sua pianificazione non venisse affrontata con ampio anticipo. In queste situazioni è essenziale abilitare la ricerca di un potenziale successore, interno o esterno, mettendo a disposizione delle aziende una piattaforma in cui professionisti ed investitori, potenzialmente interessati alla ripresa di aziende, possano interagire con le imprese.

Fase accompagnatoria

La fase preparatoria include tutte le attività che portano al passaggio del testimone dall'imprenditore uscente al suo subentrante e due sono gli insegnamenti emersi per questa fase:

Trasmissione del know-how

Per il successo di una trasmissione d'impresa, i collaboratori e l'imprenditore uscente devono saper trasmettere il loro know-how (tecnico, personale, relazionale, ecc.) ai subentranti, siano essi interni o esterni. Non è sempre né facile né evidente saper lavorare in modo efficace con il proprio subentrante, trasmettendogli il know-how necessario. In quest'ottica, l'accompagnamento del processo da parte di un mentore consentirebbe di abilitare il successo e l'efficacia di questa interazione. In modo analogo, i subentranti dovrebbero essere sensibilizzati a lavorare con persone di un'altra generazione, acquisendo in modo preventivo la consapevolezza delle potenziali difficoltà personali degli uscenti e dei problemi che potrebbero derivarne.

Riquadro 4 – Il mentore

Mentore è il nome dell'amico e consigliere fedele di Ulisse, che al momento della sua partenza per la guerra di Troia viene incaricato di fungere da maestro sapiente del figlio Telemaco. Etimologicamente mentore è associato ad azioni come "far pensare", "esortare", "incitare". Si parla di mentoring "ogniqualevolta si sviluppi un rapporto tra anziani e giovani, oppure tra pari, che si orienti a una funzione di sviluppo" (Maroni, 2010, p. 147).



foto: Il Press / Gabriele Parzu

Formazione dei riprenditori interni o stesso

I riprenditori sono spesso tecnici specializzati in mansioni specifiche al settore in cui l'azienda opera. Mancano tuttavia di conoscenze e competenze trasversali, in particolare nella definizione della strategia aziendale e nella gestione globale ed economica dell'impresa. Attuare per tempo una formazione che consenta di porre rimedio a questi gap aiuterebbe i collaboratori e i giovani ad assumere il ruolo di riprenditore. Nel contempo risulta essenziale sviluppare la sensibilità e le competenze per attivare il processo di rigenerazione strategica che potrà garantire la sopravvivenza dell'impresa nel lungo periodo.

Fase di rigenerazione

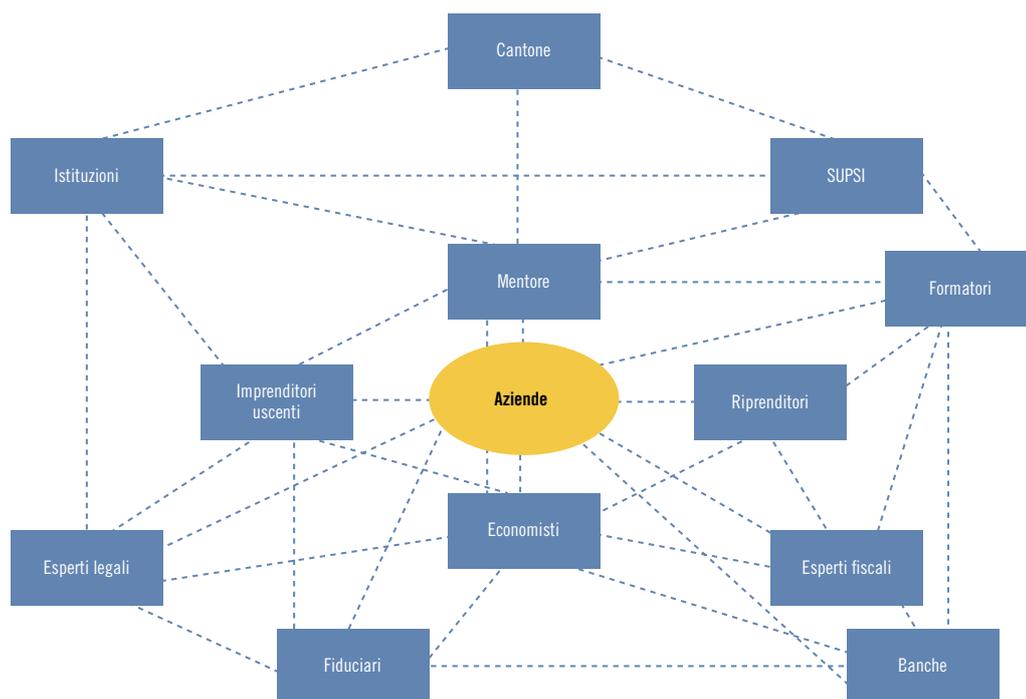
La fase di rigenerazione inizia con l'uscita definitiva dall'azienda del predecessore e l'affermazione del successore come nuovo leader. Dall'osservazione sul campo e dalle imprese del campione emerge un insegnamento essenziale:

L'importanza del mentore

Il mentore è colui che accompagna l'azienda nell'intero processo, avvalendosi del supporto di esperti e consulenti professionali, che dispongono delle competenze specifiche nelle singole attività. Nell'accezione dei ricercatori inno3, il mentore è colui che "mette a disposizione la propria conoscenza e capacità di lettura dell'azienda

F.4

Rete di partner coinvolti nel processo successorio



(cultura organizzativa, aspetti politici, meccanismi che ne determinano la visibilità, il successo, l'insuccesso) per aiutarla a individuare strade, stratagemmi e comportamenti per migliorare le performance aziendali” (Perrone, 2004). Quale agente esterno, il mentore riesce quindi a vedere ciò che non è più visibile da chi da troppo tempo è “adagiato” in azienda e non ne ha più il necessario distacco, contribuendo così a stimolare la nascita di iniziative imprenditoriali, prevenendo l'eventuale declino dell'azienda e agevolando il processo di preparazione e d'esecuzione della trasmissione d'impresa (Piana, 2012).

Nella pratica i ricercatori attivi nel test del modello non hanno fornito una soluzione alle aziende del campione, ma le hanno guidate nel processo di ricerca e presa della decisione. Un ruolo che ha consentito di portare un contributo concreto alla soluzione del problema successorio, focalizzandosi sulla sopravvivenza dell'azienda.

Conclusioni

I risultati ottenuti sul campo confermano la necessità di disporre di una visione sistemica e olistica dell'intero processo e l'importanza di sostenerla attraverso una rete di attori che possano fornire le competenze e le risorse necessarie per affrontare con successo l'intero processo.

Il processo successorio coinvolge, oltre all'imprenditore e all'impresa, una serie di figure professionali che consentono di svolgere le diverse fasi ed effettuare interventi e consulenze specialistiche in modo mirato sotto la guida e la supervisione del mentore. Nel contempo, la difficoltà nel trovare un riprenditore, allor-

quando non sia possibile trasmettere l'impresa all'interno della famiglia, può essere sostenuta da strumenti, quali la piattaforma di vendita delle aziende che, per avere successo, devono essere gestiti all'interno di una rete chiusa di partner/operatori del settore. Si prospetta quindi la necessità di realizzare e gestire una rete quale quella di seguito presentata [F.4].

Bibliografia

- Alberton, S. e Piana, O. (2012). Successione aziendale in Ticino. Risultati di un'indagine empirica. inno3/SUPSI-DSAS, Manno.
- Bégin, L., Chabaud, D. e Hannachi, M. (2011). La transmission / reprise des PME: Une occasion de régénération stratégique. In L. Cadieux, & B. Deschamps, *Le duo Cédant - Repreneur: Pour une compréhension intégrée du processus de transmission/reprise des PME* (p. 13-30). Québec: Presses de l'Université du Québec.
- Coda, V. (2010). Capire e fare il bene dell'azienda. *Lectio magistralis* del 05 novembre 2010.
- Maroni, M. V. (2010). *Riflessi*. Milano: Franco Angeli.
- Perrone, F. (2004). *Manager del cambiamento: la gestione delle persone e dei processi nell'era post-industriale*. Milano: Franco Angeli.
- Piana, O. (2012). *La trasmissione d'impresa: elaborazione di un modello di riferimento per le PMI*. SUPSI-DSAS, Manno. (n.d.)
- Sharma, P. e Chrisman, S. J. (2007). Toward a Reconciliation of the Definitional Issues in the Field of the Corporate Entrepreneurship. In Cuervo, A., Ribeiro, D. e Roig, S., *Entrepreneurship* (p. 83-103). New York: Springer.



IL DISTRETTO TICINESE DI SERVIZI FINANZIARI UNA (POTENZIALE) REALTÀ

René Chopard

Centro di Studi Bancari

Non potevamo mancare al consueto appuntamento di settembre con “dati, statistiche e società” dove siamo soliti riportare e commentare i principali dati raccolti nell’annuario “La piazza finanziaria ticinese” pubblicato dal Centro di Studi Bancari. Soprattutto quest’anno, quando, grazie alla fattiva collaborazione con l’Ufficio di statistica, l’annuario viene arricchito con dati relativi ad altri importanti attori che, accanto alle banche, compongono la piazza finanziaria ticinese, restituendo così al lettore una sua fotografia più completa e dettagliata. Infatti, in relazione ai cambiamenti intervenuti nella rilevazione dei dati da parte dell’Ufficio federale di statistica, siamo oggi in grado di analizzare in modo completo, dettagliato e soprattutto a cadenza annuale oltre le banche, anche gli istituti finanziari non bancari, i commercialisti, gli immobilariisti e le assicurazioni che assieme contribuiscono direttamente e indirettamente all’offerta ticinese di prodotti e servizi finanziari¹.

Il distretto ticinese di servizi finanziari, un’introduzione

Su questa stessa Rivista², nel 2010, avevamo approfondito il concetto di distretto di servizi finanziari mettendolo in relazione a una visione sistemica delle attività economiche. Allo scopo di produrre servizi complessi, integrati e completi è necessaria una rete di attori differenziati e complementari. Per essere concorrenziali, oltre che individualmente efficienti, i singoli attori devono essere percepiti come una componente di un insieme con una forza propria e una sua specificità. L’importanza di una piazza finanziaria non è dunque unicamente il risultato della somma della forza degli elementi che la compongono, ma è anche, e soprattutto, il prodotto dell’intensità delle relazioni che intercorrono fra di essi.

Nel Ticino, quest’ultimo aspetto potrebbe trovare la sua massima espressione a Lugano dove si concentrano banche, fiduciarie finanziarie, commercialisti, immobilariisti, assicurazioni e dove, in un raggio di pochi chilometri, il cliente può potenzialmente reperire la totalità di prodotti e servizi finanziari, soprattutto coordinati fra di loro, in risposta ai suoi bisogni a 360 gradi³.

Il sistema bancario, cardine della piazza finanziaria ticinese

Cinquantaquattro istituti (56 nel 2012), con una maggioranza di banche straniere; 223 sportelli, di cui una parte importante appartiene alle banche Raiffeisen; 6.465 occupati (6.543 nel 2012), con più di un quarto attivo nelle 2 grandi banche: è una prima fotografia sommaria della struttura del sistema bancario ticinese nel 2013. Un sistema bancario confrontato negli ultimi 5 anni con un ridimensionamento quantitativo affievolitosi nel 2013, quando è anche parzialmente diminuita l’importanza relativa delle banche estere per quanto riguarda gli istituti, delle banche Raiffeisen per quel che concerne gli sportelli e delle grandi banche per quanto attiene al personale. Tendenze, queste ultime, che non mettono peraltro in discussione le principali caratteristiche del sistema bancario ticinese, ossia: importante internazionalità della struttura; ampia diffusione sul territorio; forte concentrazione dell’occupazione.

Da sottolineare, sempre nel 2013, l’ulteriore passo nel processo di concentrazione del sistema con due acquisizioni e una fusione. Infine, interessante da notare nell’ottica di distretto di servizi finanziari sopra citato, è la trasformazio-

¹ Contrariamente al settore bancario per il quale sono disponibili i dati definitivi del 2013 grazie soprattutto alle rilevazioni della Banca nazionale svizzera, per gli altri ambiti di attività vengono qui riportate le cifre provvisorie del 2012 pubblicate dall’Ufficio federale di statistica.

² “Un approccio sistemico al distretto di servizi finanziari”, *dati, statistiche e società*, anno X - N.4 - Dicembre 2010, p. 78.

³ Oltre che con la presenza di molteplici attori, il distretto di servizi finanziari si distingue con la presenza di infrastrutture tecniche e formative che facilitano e migliorano l’offerta di prodotti e di servizi.

Le categorie di banche

Banche cantonali

Le banche cantonali sono per la maggioranza istituti di diritto pubblico a carattere universale. Sono particolarmente attive nella raccolta del risparmio e nel credito ipotecario.

Grandi banche

Le grandi banche propongono l'intera gamma delle prestazioni bancarie.

Banche Raiffeisen

Le banche Raiffeisen sono delle cooperative che si concentrano principalmente nelle attività di raccolta del risparmio e di credito ipotecario.

Banche borsistiche

Le banche borsistiche sono specializzate nella gestione patrimoniale.

Altri istituti

Categoria che raggruppa le banche che non sono collocabili nelle altre categorie. Tra le altre, dal 1999 le banche di

prestito personale e dal 2008 alcune banche commerciali. A partire dal 2013, fa parte di questa categoria PostFinance SA.

Banche in mano straniera

Sono definite banche in mano straniera quegli istituti dove le partecipazioni qualificate estere dirette o indirette si elevano a più della metà dei voti o che sono dominati in altro modo da stranieri. Sono attive in tutti i campi. Alcune si concentrano su operazioni di banca d'affari o sulle gestioni patrimoniali, in particolare per clientela estera.

Succursali di banche straniere

Contrariamente alle banche in mano straniera, le succursali di banche straniere non hanno personalità giuridica. La maggior parte è specializzata nella gestione patrimoniale per clientela estera.

Banchieri privati

I banchieri privati operano sotto forma di ragione sociale individuale, di società in nome collettivo o di società in accomandita. Sono specializzati nel private banking.

T.1

Struttura del sistema bancario, in Ticino, nel 2013

	Istituti ¹		Sportelli ²		Personale ³	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
Banche cantonali	1	1,9	18	8,1	442	6,8
Grandi banche	2	3,7	35	15,7	1.698	26,3
Banche Raiffeisen	1	1,9	83	37,2	590	9,1
Banche borsistiche	15	27,8	18	8,1	632	9,8
Altri istituti	7	13,0	23	10,3	1.016	15,7
Banche in mano straniera	25	46,3	43	19,3	2.077	32,1
Succursali di banche straniere	2	3,7	2	0,9	5	0,1
Banchieri privati	1	1,9	1	0,4	5	0,1
Totale	54	100,0	223	100,0	6.465	100,0

¹ Aziende attive principalmente nel settore finanziario che si procurano i fondi accettando depositi dal pubblico o rifinanziandosi presso altre banche e utilizzano i loro fondi per finanziare persone o aziende.

² Sedi principali, succursali, agenzie e casse di deposito, uffici di incasso e rappresentanza in Svizzera e all'estero con almeno un collaboratore a tempo pieno.

³ Personale proprio e ausiliario, inclusi il personale occupato a tempo parziale nel quadro di un contratto di lavoro permanente, apprendisti e stagisti contati proporzionalmente al loro tempo di lavoro.

Fonte: Banca nazionale svizzera, Berna e Associazione Bancaria Ticinese, Vezia; elaborazione: Centro di Studi Bancari, Vezia

ne in banca di PostFinance SA, grazie all'auto-rizzazione a esercitare l'attività bancaria accordata dall'autorità di sorveglianza dei mercati finanziari (FINMA) il 26 giugno 2013.

Le aziende ticinesi attive in ambito finanziario, un'importante presenza complementare

Settecentodiciotto aziende attive in ambito finanziario nel 2012 con complessivamente 2.085 occupati, suddivise in gestori di patrimoni, gestori di fondi, intermediari e consulenti, holding e trust; tutte e quattro categorie cresciute durante l'anno. Una realtà importante e variegata dunque che, sempre in un'ottica di distretto di servizi finanziari, aggiunge un tassello importante e com-

T.2

Struttura delle attività finanziarie, in Ticino, nel 2012

Attività	Aziende		Addetti	
	Ass.	%	Ass.	%
Gestione di patrimoni	196	27,3	345	16,5
Gestione di fondi	219	30,5	852	40,8
Intermediazione e consulenza	197	27,4	761	36,5
Holding e trust	81	11,3	75	3,6
Altre attività	25	3,5	52	2,5
Totale	718	100,0	2.085	100,0

Fonte: STATENT, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elaborazione: Centro di Studi Bancari, Vezia

plementare all'offerta della piazza finanziaria ticinese. Numericamente, gestori di patrimoni, gestori di fondi e aziende attive nell'intermediazione e nella consulenza sono quasi equivalenti a sottolineare la diversificazione dell'offerta e la

Le attività finanziarie

Gestione di patrimoni

Attività di investimento per conto proprio, ad es. le attività di capitale di rischio, dei club d'investimento; le società di investimento a capitale fisso; le attività di intermediazione mobiliare per conto proprio (titoli, azioni, obbligazioni).

Gestione di fondi

Attività di gestione di tutti i fondi autorizzati di diritto svizzero; fondi e fondi di investimento. Attività di amministratori indipendenti di capitali che si occupano su procura di fondi patrimoniali di terzi e gestiscono conti o custodiscono titoli per conto di questi clienti.

Intermediazione e consulenza

Operazione di borsa per conto terzi; mediazione di titoli; me-

diatazione di contratti sulle materie prime; attività delle agenzie di cambio. Attività di trattamento e chiusura delle transazioni finanziarie; consulenza a fondi d'investimento; consulenze finanziarie; servizi di investimento finanziario e di custodia.

Holding e trust

Attività delle società di partecipazione (holding) finanziarie e non. Fondi di investimento aperti; trust; fondi comuni di investimento con titoli di partecipazione.

Altre attività

Leasing finanziario. Attività di tesoreria in un gruppo d'impresa. Attività di factoring; operazioni di copertura, commercio con polizze d'assicurazione vita. Gestione e supervisione dei mercati finanziari.

foto: Il Press / Benedetto Galli



capacità della piazza a proporre servizi su misura a una clientela esigente. Gli addetti, per contro, sono concentrati nelle entità che si occupano di gestione di fondi, intermediazione e consulenza. Le cifre relative al personale rapportate al numero di aziende indicano la loro ridotta dimensione: in media circa 3 addetti per ogni istituto. Situazione problematica in una realtà dove i costi fissi, soprattutto legati alla moltiplicazione di esigenze normative e alla sempre più sofisticata tecnologia, sono in continua e inarrestabile crescita.

Commercialisti e immobiliari, un supporto essenziale all'economia del Cantone

Milleseicentotrentaquattro aziende specializzate in attività di commercialista e 739 attive sul mercato immobiliare che occupano rispettivamente 4.837 e 1.630 addetti: sono le cifre del 2012 (in crescita) che sintetizzano le attività che genericamente possono essere definite di supporto all'economia ticinese. Con circa la metà delle aziende e due terzi degli addetti, la consulenza contabile e

Le attività di commercialista**Consulenza contabile e fiscale**

Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale; fiduciarie

Consulenza amministrativa

Orientamento e assistenza operativa a imprese e altre organizzazioni in materia gestionale (strategia, organizzazione, pianificazione, marketing, ecc.)

Altre attività

Servizi amministrativi integrati per terzi (servizi d'accetta-

zione, pianificazione finanziaria, tenuta della contabilità, gestione del personale, servizi postali, ecc.). Attività di agenzie di recupero crediti.

Le attività immobiliari**Gestione**

Gestione di immobili per conto terzi. Riscossione degli affitti.

Intermediazione

Agenzie di mediazione e consulenza immobiliare nella compravendita e nell'affitto. Attività di fiduciari immobiliari.

Le attività assicurative**Assicurazione sulla vita**

Sottoscrizione di polizze di rendite vitalizie e di polizze di assicurazioni, di rendite invalidità e di assicurazione in caso di morte o di invalidità (con o senza elementi di risparmio notevoli).

Assicurazioni contro gli infortuni e i danni

Assicurazione infortuni, malattie, della mobilia domestica, auto, incendio, contro le perdite finanziarie, di responsabilità civile, di protezione giuridica, contro la grandine, trasporti, di beni e assicurazione di animali.

Attività di agenti e intermediari

Vendita, commercio e acquisizione di contratti assicurativi.

Fondi pensione

Istituti di previdenza di diritto pubblico o privato (fondazioni, cooperative), che si occupano della previdenza professionale legale obbligatoria e/o facoltativa.

Altre attività (ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione)

Attività correlate alle assicurazioni e ai fondi pensione. Prestazione di servizi amministrativi connessi alle assicurazioni, quali le stime e le richieste di risarcimento. Riassicurazioni.

fiscale rappresenta la parte essenziale delle attività di commercialista. Sensibilmente più importante è l'attività di gestione rispetto a quella d'intermediazione in ambito immobiliare. Con una media di 3 e 2 addetti per azienda, analogamente alle entità di supporto finanziario, anche quelle attive come commercialisti e immobilari si caratterizzano per una ridotta dimensione che, se da un lato, permette una migliore cura del rapporto con il cliente e la personalizzazione dei servizi, dall'altro pone grossi problemi di efficienza dovuti alla necessità di assorbire notevoli costi fissi.

Le assicurazioni nel Canton Ticino, per completare l'offerta

Duecentocinquanta aziende che occupano 1.643 addetti rappresentano la fotografia del settore assicurativo nel 2012. Con più di due terzi delle aziende e degli addetti, la struttura del sistema assicurativo ticinese è caratterizzato dall'importante presenza di agenti e intermediari. Se a questo dato aggiungiamo il fatto che nessuna sede centrale di assicurazioni private è presente sul territorio cantonale, appare evidente che il settore è caratterizzato da attività di vendita di prodotti assicurativi. Lavori complessi e con grande valore aggiunto, come la concezione dei prodotti e la definizione delle strategie di sviluppo, sono localizzate altrove.

T. 3**Struttura delle attività di commercialista e immobiliari, in Ticino, nel 2012**

Attività	Aziende		Addetti	
	Ass.	%	Ass.	%
Di commercialista				
Consulenza contabile e fiscale	858	52,5	3.331	68,9
Consulenza amministrativa	741	45,3	1.405	29,0
Altre attività	35	2,1	101	2,1
Totale	1.634	100,0	4.837	100,0
Immobiliari				
Gestione	537	72,7	1.053	64,6
Intermediazione	202	27,3	577	35,4
Totale	739	100,0	1.630	100,0

Fonte: STATENT, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elaborazione: Centro di Studi Bancari, Vezia

T. 4**Struttura delle attività assicurative, in Ticino, nel 2012**

Attività	Aziende		Addetti	
	Ass.	%	Ass.	%
Assicurazione sulla vita	2	0,8	20	1,2
Assicurazione contro gli infortuni e i danni	24	9,6	371	22,6
Attività di agenti e intermediari	172	68,5	1.066	64,9
Fondi pensione	7	2,8	63	3,8
Altre attività (ausiliarie delle assicurazioni e dei fondi pensione)	46	18,3	122	7,4
Totale	251	100,0	1.643	100,0

Fonte: STATENT, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel; elaborazione: Centro di Studi Bancari, Vezia



Il distretto ticinese di servizi finanziari, una sintesi

Complessivamente 3.398 aziende con 16.738 occupati rappresentano quantitativamente la piazza finanziaria ticinese nel suo complesso nel 2012, senza dimenticare altre realtà che indirettamente completano l'offerta finanziaria come le aziende informatiche di supporto alle banche o gli avvocati d'affari. Fondamentale però non è il dato quantitativo quanto piuttosto il grado di complementarità, d'integrazione e di collaborazione fra queste molteplici realtà presenti sul territorio cantonale. Infatti, l'interesse del potenziale cliente, sia domestico che internazionale, si sposta sempre più dai singoli prodotti o servizi, che rispondono a specifici e puntuali bisogni, a un'offerta completa che permetta di gestire la ricchezza nel suo insieme e nel tempo. Il prodotto non può più essere unicamente finanziario, ma anche immobiliare, assicurativo, ecc.; la consulenza non può più essere unicamente patrimoniale, ma anche fiscale, amministrativa, ecc.; il servizio non può più essere pensato con dei

limiti temporali, ma inserito nel ciclo di vita del cliente. È in quest'ottica che il ragguardevole numero complessivo di banche, gestori, consulenti, immobilariisti, assicuratori censiti in questo contributo devono essere stimolati a collaborare sempre più in rete, anche con la condivisione di alcune costose attività comuni. Solo così facendo, la piazza finanziaria ticinese potrà considerarsi un distretto di servizi finanziari compiuto ed efficiente e sarà in grado di raccogliere le sfide di un contesto mondiale sempre più complesso e di una concorrenza internazionale sempre più agguerrita.



QUANTO CALORE CONSUMANO GLI EDIFICI RESIDENZIALI IN TICINO?

AGGIORNAMENTO DELLA METODOLOGIA DI STIMA DELL'INDICE ENERGETICO PER IL FABBISOGNO TERMICO

Pamela Bianchi, Luca Pampuri, Giorgia Crivelli, Francesca Cellina e Massimo Mobiglia
Istituto sostenibilità applicata all'ambiente costruito (ISAAC), SUPSI

In questo contributo presentiamo una stima del fabbisogno di calore degli edifici abitativi in Ticino. I risultati ottenuti potranno essere utilizzati, ad esempio, per la stima dei consumi energetici di un territorio, e quindi per la stesura di un Piano Energetico Comunale (PECo), oppure per analisi energetiche del parco immobiliare ai fini del dimensionamento di reti di teleriscaldamento. Un altro obiettivo è quello di evidenziare i benefici a livello energetico del risanamento di un edificio.

Introduzione

Questo articolo presenta un aggiornamento di una precedente stima degli indici di fabbisogno termico degli edifici, effettuata dall'Istituto Sostenibilità Applicata all'Ambiente Costruito (ISAAC) e presentata sulla presente rivista nel 2012 [1].

Sia la stima del 2012 che quella qui esposta sono basate su dati relativi a un campione di edifici residenziali in Ticino, analizzati secondo la procedura del Certificato Energetico Cantonale degli Edifici (CECE[®], per maggiori informazioni si veda il Riquadro 2 a p. 84). La stima del 2012, tuttavia, era soggetta ad alcuni fattori limitanti, che oggi è stato possibile superare.

In primo luogo, per alcune epoche di costruzione il numero di CECE[®] disponibile era molto limitato, al punto che è stato necessario integrare dati provenienti da un altro tipo di analisi energetica degli edifici (Check-up energetico ISAAC). Ora sono invece disponibili dati CECE[®] in numero maggiore per tutte le epoche di costruzione. Inoltre, la stima del 2012 era basata sull'informazione della sola classe di efficienza energetica dell'involucro definita dal CECE[®] (A, B, C, ecc.) mentre ora è stato possibile accedere ai valori effettivi dell'efficienza energetica dell'involucro, espressi in kWh/m²*anno. Infine, non meno importante, il numero di CECE[®] complessivamente disponibili è decisamente aumentato rispetto a quelli utilizzati per la stima del 2012, basata sui dati disponibili nel 2010: negli ultimi anni si è avuto un importante incremento delle analisi CECE[®] svolte in Ticino, che sono passate da 863 a 1.224.

Grazie a questi miglioramenti nella struttura e numerosità del campione, è possibile costruire un indice più affidabile e statisticamente più ri-

levante, che permette quindi di effettuare stime più accurate.

Metodologia

La presente analisi si basa sui dati delle certificazioni energetiche CECE[®] effettuate dal 2009 a metà del mese di marzo del 2014.

Come già presentato nell'articolo pubblicato nel 2012 [1], il fabbisogno termico $F_{t,i}$ di un edificio i può essere calcolato secondo una semplificazione di quanto definito dalla norma SIA 380/1 (2009), nel modo seguente:

$$F_{t,i} = A_{E,i} * IE_i$$

dove:

- $F_{t,i}$: esprime il fabbisogno di energia termica di un edificio i [kWh/m²*anno];
- $A_{E,i}$: esprime la superficie di riferimento energetico di un edificio i [m²];
- IE_i : esprime l'indice di fabbisogno annuo di energia termica per metro quadrato dell'edificio i [kWh/m²*anno].

Per ogni edificio i , l'indice di fabbisogno termico IE_i può essere espresso come somma della componente relativa al riscaldamento e di quella riguardante la preparazione dell'acqua calda sanitaria.

$$IE_i = IE_{R,i} + IE_{ACS,i}$$

dove:

- IE_i : indice di fabbisogno termico dell'edificio i [kWh/m²*anno];

T. 1

Campione di edifici per la stima dell'indice di fabbisogno termico per il riscaldamento (IE_r)

Epoca di costruzione	Numero di edifici del campione CECE-Ticino, suddiviso per classe energetica di efficienza dell'involucro							Totale
	A	B	C	D	E	F	G	
Prima del 1919		13	10	16	26	24	97	186
1919-1945		3	3	8	5	12	62	93
1946-1960	1	7	6	6	13	32	108	173
1961-1970		10	7	12	35	44	144	252
1971-1980		6	16	30	46	48	96	242
1981-1990		3	46	95	72	18	11	245
1991-2000		1	10	10	6	4	2	33
Totale	1	43	98	177	203	182	520	1.224

Fonte: elaborazione ISAAC su dati CECE®

Riquadro 1 – Incentivi federali, cantonali e comunali per il risanamento energetico degli edifici

Confederazione, Cantone e Comuni aiutano con incentivi e sussidi i proprietari di edifici che intendono eseguire un risanamento energetico.

Il requisito primario per l'incentivo nazionale (Programma nazionale di risanamento edifici, in seguito Programma Edifici o PE, v. anche www.ilprogrammaedifici.ch) è il miglioramento dell'isolamento termico dei singoli elementi di costruzione degli edifici esistenti (costruiti prima del 2000). Cumulabili al PE esistono anche contributi cantonali. La promozione varia da Cantone a Cantone. Per il Ticino, i sussidi cantonali sono concessi a condizione che prima di un risanamento energetico sia stilato un certificato CECE® Plus e l'edificio in causa passi da una classe energetica tra G e D per l'involucro ad almeno una classe C [v. anche F. 3] [3].

Gli incentivi a livello comunale sono dipendenti dalla volontà del comune e non ovunque sono concessi: per informazioni in proposito, si consiglia di contattare il comune di interesse.

- $IE_{R,i}$: indice di fabbisogno termico per il riscaldamento dell'edificio i [kWh/m²*anno];
- $IE_{ACS,i}$: indice di fabbisogno termico per la produzione di acqua calda sanitaria per un edificio i [kWh/m²*anno].

L' IE_R dipende principalmente dalle caratteristiche costruttive ed impiantistiche dell'edificio e può essere ottenuto dai dati del certificato CECE® per l'involucro dell'edificio. Il valore dell'indice IE_{ACS} dipende invece principalmente dalla categoria d'uso dell'edificio (abitazione monofamiliare, plurifamiliare, esercizio commerciale, amministrativo, scolastico ecc.) ed è sostanzialmente espressione del comportamento dei suoi utenti. In prima approssimazione, esso può essere espresso mediante i valori indicati dalla norma SIA 380/1 [2] e corrisponde a 14 kWh/m²*anno per le case monofamiliari e 21 kWh/m²*anno per le abitazioni plurifamiliari.

Tra le informazioni sull'edificio contenute nel certificato CECE® è inserita anche la superficie di riferimento energetico ($A_{E,i}$). Grazie a questo dato, è possibile quindi calcolare l'indice medio per m² (IE_m) secondo l'espressione seguente:

$$IE_m = \frac{\sum_i IE_i \cdot A_{E,i}}{\sum_i A_{E,i}}$$

dove:

- IE_m : indice energetico medio [kWh/m²*anno];
- IE_i : indice di fabbisogno termico dell'edificio i [kWh/m²*anno];

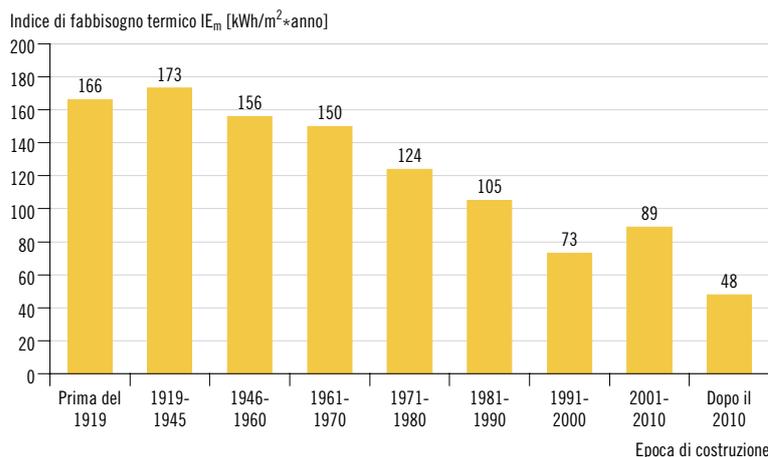
- $A_{E,i}$: superficie di riferimento energetico dell'edificio i [kWh/m²*anno].

In questo modo l'indice IE_i di un edificio con un'elevata superficie riscaldata ha lo stesso peso degli indici IE_i di più edifici con piccola superficie riscaldata. Considerando i m² di superficie riscaldata per ciascuna epoca di costruzione, si ottiene l'indice energetico medio per m² riscaldato IE_m per epoca di costruzione.

Il campione utilizzato per la presente stima del fabbisogno termico per il riscaldamento consiste in un totale di 1.224 CECE® effettuati per case mono- e plurifamiliari del Canton Ticino. Il numero dei certificati disponibili era leggermente maggiore, ma è stato scelto di escludere alcune tipologie di edifici. In primo luogo sono stati scartati i CECE® relativi ai nuovi edifici, ovvero non ancora realizzati e certificati CECE® in base ai valori del progetto. Questi tipi di certificazione devono infatti essere confermati una volta ultimato l'immobile ed è possibile che i valori preventivati non corrispondano ai valori reali. La rappresentatività di questi valori può quindi venire meno in quanto gli indici energetici tendono ad essere notevolmente migliori dei valori legali limite, al fine di ottenere i sussidi cantonali (v. Riquadro 1 a p. 82).

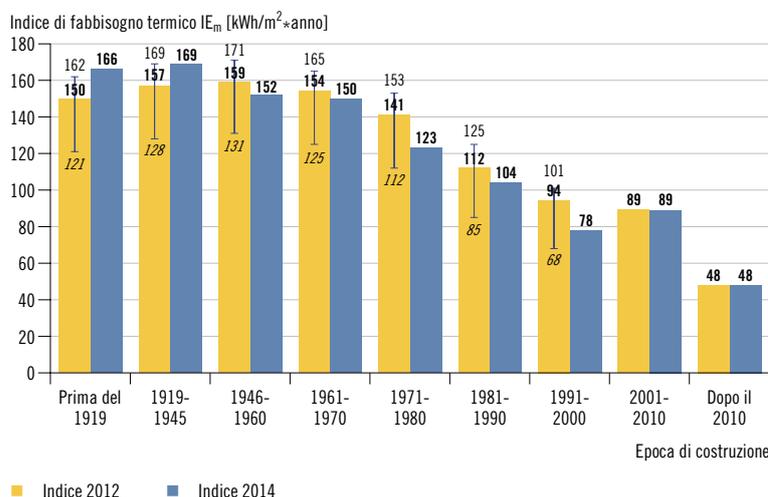
In secondo luogo sono stati esclusi dallo studio gli edifici costruiti dopo il 2000. Il numero di abitazioni rientranti in questa categoria era solo di 10, e quindi non statisticamente rilevante per un confronto con le altre categorie [T. 1].

F.1
Indice di fabbisogno annuo di energia termica IE_m per gli edifici residenziali in Cantone Ticino



Fonte: elaborazione ISAAC su dati CECE®

F.2
Confronto fra gli indici di fabbisogno annuo di energia termica IE_m stimati nel 2012 e nel 2014



Fonte: elaborazione ISAAC

Dei 1.224 edifici analizzati dal CECE®, per 72 la banca-dati CECE® contiene due diversi valori dell'indice IE_R . Ciò significa che gli edifici in questione sono stati sottoposti a interventi di risanamento energetico e il CECE® è stato conseguentemente aggiornato, presumibilmente per poter richiedere gli incentivi a favore dell'efficienza energetica disponibili a livello cantonale (v. Riquadro 1 a p. 82). Vista l'importante propensione al risanamento dei proprietari che hanno effettuato un'analisi energetica del proprio edificio, non si considera la percentuale di risanamenti del campione CECE® come rappresentativa della realtà ticinese. Per questa ragione, volendo estrapolare una tendenza valida a scala cantonale, per gli edifici per i quali è disponibile il valore dell'indice IE_R sia prima sia dopo gli interventi di risanamento energetico, ai fini della stima di IE_m è stato deciso di considerare nell'analisi unicamente l'indice relativo alla situazione precedente al risanamento. I due valori di IE_R prima e dopo il risanamento energetico sono invece stati utilizzati per effettuare prime valutazioni sull'efficacia dei risanamenti energetici effettuati su edifici esistenti.

Risultati

Seguendo la metodologia descritta, sono stati ottenuti due tipi di risultati. In primo luogo sono stati stimati gli indici relativi al fabbisogno termico per le diverse epoche storiche e in secondo luogo sono stati evidenziati i benefici a livello energetico del risanamento di un edificio.

Stima dell'indice di fabbisogno termico dell'edificato esistente

Utilizzando la metodologia descritta precedentemente è stato possibile ricostruire l'andamento dell'indice di fabbisogno termico medio IE_m per gli edifici residenziali in Cantone Ticino, in base all'epoca di costruzione. Il risultato ottenuto è riportato nella figura [F.1].

Per gli edifici dell'epoca 2001-2010, per i quali i dati disponibili nel campione CECE® sono troppo pochi, si è scelto di utilizzare un valore limite coerente con la normativa in vigore: il Decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energe-

tico nell'edilizia del 2002 [3] prevedeva un valore limite complessivo di IE_m pari a 89 kWh/m² [4]. Per l'epoca di costruzione successiva al 2010 sono invece state considerate le disposizioni definite dal Regolamento sull'utilizzazione dell'energia (RUEn) del 2009 [5], stimabili complessivamente in un IE_m limite pari a 48 kWh/m²*anno, sia per gli edifici nuovi che per quelli risanati [4].

I valori ottenuti hanno un andamento tendenzialmente decrescente. L'unico valore che non segue l'andamento è quello per l'epoca 1991-2000 che risulta nettamente più basso in confronto al successivo. Questo è spiegabile con il fatto che il valore 2001-2010 di 89 kWh/m² annuo è una stima prudenziale effettuata dall'EnDK al momento dell'entrata in vigore del Modello di prescrizioni cantonali MOPEC [4]. Inoltre, il numero di edifici della categoria 1991-2000 è nettamente inferiore se confrontato alle altre categorie e quindi statisticamente meno rappresentativo. Aggiornando l'analisi con i nuovi dati, nei prossimi anni, si potrà avere un quadro più completo e attendibile.

Riquadro 2 – Certificato Energetico Cantonale degli Edifici

Il Certificato Energetico Cantonale degli Edifici (CECE®, www.cece.ch) è stato introdotto a livello federale nel 2009 con l'obiettivo di mettere a disposizione un sistema unificato di analisi volto a definire il grado di efficienza energetica di un edificio, dal profilo dell'involucro (elementi costruttivi) e da quello globale (involucro, impianti, utilizzo).

Il CECE® è quindi lo strumento ideale per la pianificazione di misure di ammodernamento energetico di un edificio. Il fabbisogno energetico calcolato è differenziato in classi da A a G (da molto a poco efficiente) tramite un'etichetta energetica.

Il CECE® e il rapporto di consulenza, il CECE® Plus, possono essere richiesti su incarico del proprietario o dell'amministratore di un edificio e sono rilasciati esclusivamente da esperti CECE® accreditati che svolgeranno un sopralluogo e una perizia dell'edificio.

F.3

Caratterizzazione delle classi di efficienza energetica secondo il metodo CECE®

	Efficienza dell'involucro	Efficienza energetica globale
A	Ottimo isolamento termico con tripli vetri isolanti basso-emissivi.	Impiantistica altamente efficiente per la produzione di calore (riscaldamento ed acqua calda) e l'illuminazione. Ottime installazioni. Utilizzo di energie rinnovabili.
B	I nuovi edifici secondo le norme legali devono conformarsi al livello B.	I nuovi standard edili per l'involucro e l'impiantistica dell'edificio. Parziale utilizzo di energie rinnovabili.
C	Per edifici esistenti: completa ristrutturazione dell'involucro dell'edificio.	Rinnovo globale dell'edificio esistente (involucro e impiantistica). Principalmente con l'utilizzo di energie rinnovabili.
D	Edificio esistente in seguito isolato in maniera completa e soddisfacente, sebbene sussistano dei ponti termici.	Ampio rinnovamento dell'edificio esistente, sebbene con ovvie carenze e senza l'utilizzo di energie rinnovabili.
E	Edifici esistenti con miglioramenti sostanziali dell'isolamento termico e dotati di nuovi vetri isolanti basso-emissivi.	Edifici esistenti di cui sono state ammodernate solo alcune parti, come ad esempio impianti di produzione di calore o eventualmente installazioni e illuminazione.
F	Edifici parzialmente isolati.	Edifici ammodernati solo molto parzialmente. Utilizzo di singole nuove componenti o di energie rinnovabili.
G	Edifici esistenti non risanati con un isolamento aggiuntivo incompleto o insoddisfacente e un grande potenziale di ammodernamento.	Edifici non risanati che non utilizzano energie rinnovabili e con un grande potenziale di miglioramento.

Fonte: www.cece.ch

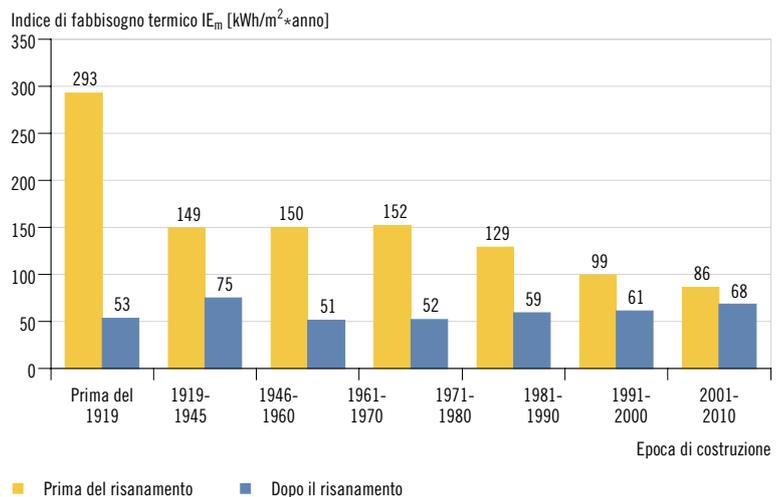
Confrontando i nuovi indici di fabbisogno termico con quelli stimati nel 2012 [1], si può notare che i valori nuovi sono in linea con i precedenti. I nuovi valori sono mediamente più bassi ma sempre contenuti nella forchetta dei massimi e minimi ipotizzati in precedenza. Possiamo quindi ritenere che sia lo studio del 2012 sia quello attuale sono attendibili e rappresentativi dello stato del parco immobiliare ticinese.

L'effetto di un risanamento sul fabbisogno energetico di un edificio

Come indicato sopra, in Ticino per 72 edifici (26 edifici plurifamiliari e 46 edifici monofamiliari, v. anche T. 2) è stato eseguito un certificato CECE® in vista di un risanamento energetico, e dopo i lavori di ammodernamento è stato aggiornato il loro CECE®, per verificare l'efficacia dell'intervento. Chi effettua un risanamento energetico di un immobile ha accesso agli incentivi finanziari dal Programma Edifici della Confederazione (PE), purché gli interventi realizzati garantiscano prestazioni energetiche più efficienti di quelle imposte dai limiti di legge. Oltre a ciò il Cantone Ticino concede ulteriori incentivi per il risanamento energetico, cumulabili al PE. Al fine di ottenere questo bonus è richiesta la realizzazione di un certificato CECE® con rapporto di consulenza, ossia un CECE® Plus, prima e dopo

F.4

Confronto tra indici di fabbisogno di energia termica IE_m prima e dopo un risanamento energetico



gli interventi di ammodernamento, per dimostrare il raggiungimento di una determinata classe di efficienza energetica dell'edificio.

I dati relativi a questi 72 edifici consentono di effettuare prime valutazioni di ordine generale sull'efficacia dei risanamenti energetici in Ticino.

Analizzando gli indici di fabbisogno termico IE_m prima e dopo il risanamento, è evidente il

Riquadro 3 – Risanamenti e certificazioni CECE®: confronto fra Ticino e Svizzera

In Ticino le unità abitative monofamiliari e plurifamiliari (quindi le categorie d'interesse del nostro studio) sono 97.605 [7], e corrispondono al 7,0% delle unità abitative svizzere (1.393.050) [8] (dati del 2012).

In Svizzera alla fine di marzo 2014 si contavano 26.774 edifici certificati CECE®, per tutte le quattro categorie possibili (abitazioni mono- e plurifamiliari, scuole e amministrativo), mentre in Ticino 1.229 [9]. Quindi il Ticino rappresenta il 4,6% di tutte le richieste di certificazione, nonostante rappresenti il 7,0% delle unità abitative.

Il Ticino si mostra pertanto più reticente a compiere certificazioni e risanamenti energetici. I motivi potrebbero risiedere nel clima più mite, oppure nel fatto che i ticinesi sono meno propensi a richiedere sussidi, oppure potrebbe essere dovuto all'assenza di una buona informazione da parte degli specialisti del settore circa gli incentivi disponibili e l'importanza di affrontare gli aspetti energetici all'atto di una ristrutturazione edilizia.

T. 2

Campione di edifici per la stima dell'indice di fabbisogno di energia termica (IE_m)

Epoca di costruzione	Numero di edifici del campione CECE®-Ticino, suddiviso per classe energetica di efficienza dell'involucro prima del risanamento energetico						Totale	
	A	B	C	D	E	F		G
Prima del 1919							5	5
1919-1945						2	3	5
1946-1960						2	12	14
1961-1970				1	2	1	20	24
1971-1980			1	2		2	7	12
1981-1990				4	3	1	1	9
1991-2000				2		1		3
Totale			1	9	5	9	48	72

Fonte: elaborazione ISAAC su dati CECE®

miglioramento dell'efficienza totale [F. 4]. Questo è maggiormente visibile negli edifici costruiti prima del 1919, per i quali la riduzione tocca l'82%. Ciò non è per niente sorprendente vista l'evoluzione dello stato della tecnica edilizia degli ultimi cento anni. Si può comunque notare che la diminuzione dell'indice di fabbisogno termico IE_m è chiaramente percepibile in tutte le categorie, anche quella degli edifici più recenti, costruiti nel periodo 1991-2000. In questi casi il risanamento energetico porta alla riduzione dell'indice di fabbisogno termico IE_m a valori compresi tra 51 e 75 kWh/m²*anno.

Conclusioni

La metodologia descritta ha permesso di realizzare un aggiornamento delle analisi pubblicate nel 2012 [1] e di ottenere degli indici di fabbisogno termico che sono più vicini alla realtà rispetto ai precedenti. Questi valori possono essere utilizzati per svariati tipi di studi ed analisi energetiche e per la stesura dei Piani Energetici Comunali (PECo).

In futuro si potrà aggiornare ulteriormente questo studio con nuovi dati e si potrà anche includere, con maggiore affidabilità statistica, il periodo di costruzione dopo il 2000. Questa categoria è da indagare ulteriormente man mano che saranno svolti nuovi certificati CECE. Un continuo aggiornamento è necessario non solo per completare le epoche storiche carenti, ma

anche per monitorare nel tempo l'andamento dell'indice di fabbisogno termico degli edifici, un indicatore chiave dei miglioramenti dello stato della tecnica negli edifici.

Bibliografia

[1] Cellina Francesca, Pampuri Luca, Sormani Michela; *Quanto calore consumano gli edifici residenziali in Ticino?*, Rivista Dati – statistiche e società, settembre 2012.

[2] Società Svizzera degli ingegneri e degli architetti (SIA), Norma SIA 380/1 *L'energia termica nell'edilizia*, 2009.

[3] Repubblica e Cantone Ticino, *Decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energetico nell'edilizia (DE)*, 2002.

[4] Conferenza dei direttori cantonali d'energia, *Modello di prescrizioni dei Cantoni (MOPEC)*, 2008.

[5] Repubblica e Cantone Ticino, *Regolamento sull'utilizzazione dell'energia (RUEn)*, 2008.

[6] Repubblica e cantone Ticino, *Decreto esecutivo concernente le condizioni per l'ottenimento dei sussidi per la promozione dell'impiego parsimonioso e razionale dell'energia (efficienza energetica), della produzione e l'utilizzazione di energia da fonti indigene rinnovabili, della distribuzione di energia termica tramite reti di teleriscaldamento e per il sostegno alle politiche energetiche degli enti locali*, 2011 (aggiornato 14 gennaio 2014).

[7] USTAT, *Annuario statistico ticinese 2013*, capitolo 09 Costruzioni e abitazioni, marzo 2013.

[8] UFS, *Bau- und Wohnbaustatistik 2012, Gebäude- und Wohnungsstatistik 2012*.

[9] Banca dati CECE®, Centro CECE Svizzera Italiana, marzo 2014.



AGGLOMERATI URBANI E MIGRAZIONI UN ESAME DEI DATI MIGRATORI 1991-2012

Lisa Bottinelli

Ufficio di statistica (Ustat)

L'88% della popolazione ticinese risiede in uno dei quattro agglomerati urbani: Lugano, Bellinzona, Locarno o Chiasso-Mendrisio. Le aree urbane non sono dunque solo il fulcro delle attività economiche, ma anche dell'attività demografica cantonale. In questo contributo ci interesseremo proprio all'aspetto demografico, più nello specifico all'aspetto migratorio: un'analisi effettuata secondo il criterio del "luogo di provenienza" e del "luogo di arrivo" ci permetterà di indagare i flussi migratori dell'ultimo ventennio, passando in rassegna i flussi internazionali, intercantonali e infine i movimenti interni al territorio ticinese, con un occhio di riguardo per i quattro agglomerati urbani cantonali, senza dimenticare quanto è accaduto nelle aree non urbane.

Da parecchi decenni ormai¹, la popolazione del Canton Ticino cresce essenzialmente per immigrazione, grazie ad un saldo migratorio positivo generato dalla differenza fra il numero di persone in arrivo (più numerose) e quelle in partenza. Il saldo naturale, ottenuto sottraendo il numero di decessi da quello delle nascite, col tempo si sta invece assestando attorno allo zero, se non a diventare negativo. Saldi naturali negativi iniziano a manifestarsi con una certa frequenza a partire dal 2000: segnaliamo in particolare il 2012 (saldo naturale: -159 persone) e il 2003 (-189) [F. 1].

I movimenti migratori sono dunque il motore della crescita demografica cantonale. Possono essere analizzati secondo vari criteri: ad esempio, possono essere definitivi o solo temporanei; legati all'attività professionale, al ricongiungimento familiare o alla volontà di trasferirsi altrove quando è sopraggiunta l'età di pensionamento; possono coinvolgere persone residenti all'estero o già presenti sul territorio, nazionale o cantonale, ecc. Quello che ci interessa in questo contributo è l'esame dei dati secondo il criterio del "luogo di provenienza" e del "luogo di arrivo". Più in particolare, vogliamo esaminare le migrazioni suddividendole fra flussi di tipo esterno, ovvero internazionale o intercantonale, che influiscono sui quantitativi di popolazione cantonale, e quelli di tipo interno, ovvero i processi di "rimescolamento" della popolazione già residente sul territorio, che non influenzano la crescita/decrecita demografica del

cantone, ma la ripartizione della popolazione nello spazio cantonale. E lo faremo con un occhio di riguardo per quanto è accaduto, negli scorsi decenni, negli agglomerati urbani cantonali (da qui: AU; per maggiori informazioni, v. riquadro a p. 89).

Ma iniziamo da un piccolo contesto. Come prima cosa, riteniamo importante rappresentare in maniera esplicita le "quantità" in gioco a scala cantonale, nei diversi tipi di movimenti, visualizzandoli in un'unica figura che permetta un confronto immediato. La figura [F. 2] evidenzia come, tra i movimenti esterni, siano essenzialmente quelli con l'estero ad influire sulla crescita cantonale. Negli ultimi decenni il numero di arrivi internazionali ha infatti mostrato un deciso trend all'aumento. Sono proprio questi i flussi che vogliamo esaminare più in dettaglio nella prima parte di questo contributo. Meno numerosi, ma di certo non irrilevanti, i movimenti intercantonali. Negli ultimi due anni ci sono però state più persone che partivano dal Ticino verso altri cantoni che il contrario, contribuendo dunque in maniera negativa alla crescita demografica (ovvero sottraendo popolazione). Vedremo meglio questa tipologia di flusso migratorio nella seconda parte del contributo. La figura [F. 2] ci comunica inoltre, e non certo da ultimo, che la maggior parte dei movimenti registrati in Ticino sono spostamenti di popolazione che già abita(va) nel cantone, che si è trasferita da un comune verso un altro. Il numero di migrazioni

¹ Si vedano a questo proposito i comunicati stampa ESPOP e STATPOP pubblicati sul sito dell'Ustat: www.ti.ch/ustat > Comunicazioni e altre novità.

interne è infatti nettamente superiore a quello degli arrivi dall'estero o dal resto del Paese: nel 2012 ad esempio 15.683 persone si sono spostate da un luogo all'altro del cantone, generando un "rimescolamento" interno della popolazione che molto contribuisce alla dinamica demografica e di occupazione del territorio cantonale. Questi movimenti saranno esaminati nella terza parte del nostro lavoro.

Come detto poc'anzi, porremo una particolare attenzione a quanto avvenuto negli AU, senza ovviamente dimenticare le aree non urbane. La scelta di esaminare i dati migratori secondo questa scala d'analisi è presto motivata: in Ticino, l'88% della popolazione cantonale e il 92% dei posti di lavoro è localizzato all'interno degli AU. Più nel dettaglio, l'AU di Lugano a fine 2012 contava 137.081 persone (il 40,1% della popolazione cantonale), quello di Locarno 62.116 persone (18,2%), quello di Bellinzona 51.467 persone (15,1%) e quello di Chiasso-Mendrisio 49.701 (14,5%). Queste aree, che concentrano l'essenziale della popolazione, diventano in qualche modo il fulcro delle dinamiche demografiche cantonali ed è proprio qui, logicamente, che avvengono i maggiori movimenti di popolazione, che vogliamo esaminare in questo contributo.

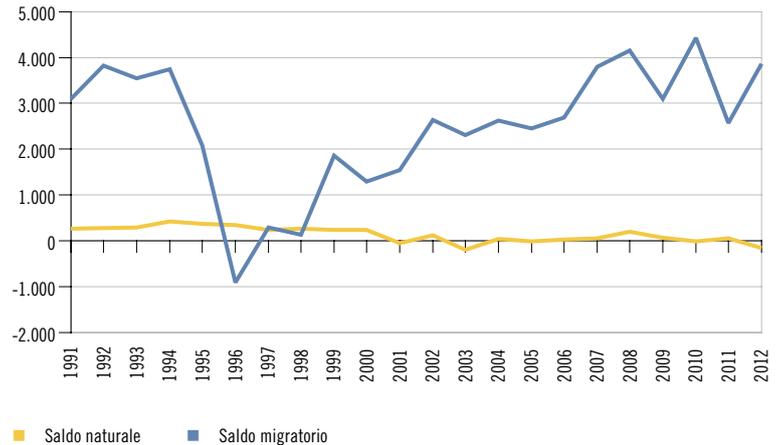
Dunque in sintesi, riprendendo la scaletta delineata sopra, inizieremo con l'osservazione dei flussi migratori intervenuti fra gli AU ticinesi e l'estero (flussi internazionali); passeremo poi ai flussi demografici verificatisi fra gli AU e gli altri cantoni (flussi intercantionali) ed infine, ci interesseremo ai flussi migratori generati da popolazione che si è spostata da un comune all'altro, restando all'interno del territorio cantonale.

I movimenti internazionali

Il contesto cantonale

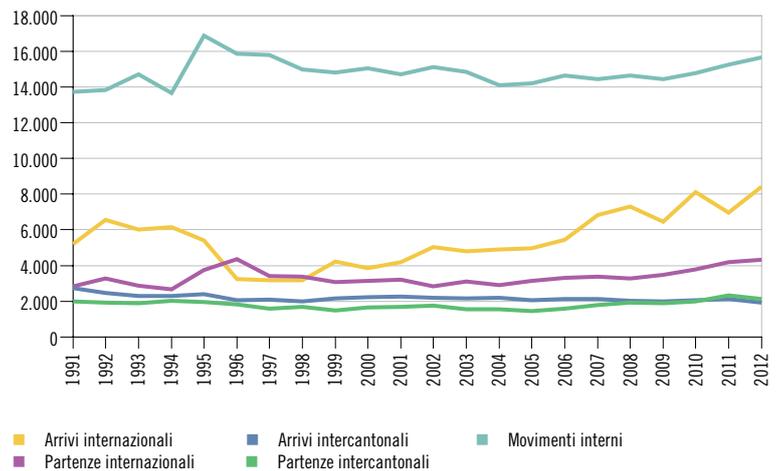
Nel 2012 in Ticino il saldo migratorio internazionale è stato di +4.100 persone, generato da 8.421 arrivi e 4.321 partenze. Questo risultato si iscrive in un trend che vede il numero di arrivi dall'estero in costante aumento dopo la fase di (brusco) calo intervenuto nel periodo 1994-1996

F.1
Saldi naturali e migratori, in Ticino, dal 1991



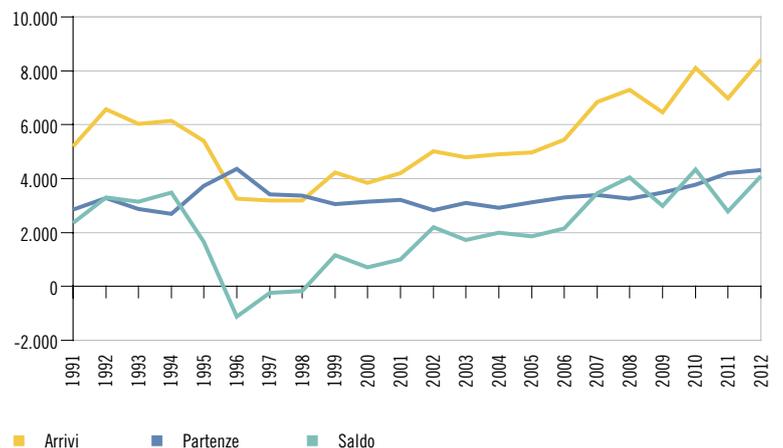
Fonte: ESPOP e STATPOP

F.2
Movimenti migratori secondo il tipo, in Ticino, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

F.3
Movimenti migratori internazionali, in Ticino, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

Fonti, definizioni e avvertenze statistiche

In questo contributo è analizzato il periodo 1991-2012². I dati demografici utilizzati provengono da due fonti:

- ESPOP: stato della popolazione di fine anno per il periodo 1991-2009 e movimenti di popolazione (nascite, decessi, arrivi e partenze) dal 1991 al 2010.
- STATPOP: popolazione di fine anno a partire dal 2010 e movimenti di popolazione a partire dal 2011.

Ricordiamo brevemente che il passaggio da una fonte statistica all'altra ha implicato un'interruzione di serie³. Possiamo però ritenere che questa interruzione non compromette le analisi statistiche qui effettuate, soprattutto considerato che ci interessiamo qui ai dati di movimento (in questo caso, ai movimenti migratori) e non a quelli di stato (ovvero ai totali demografici di fine anno), ma anche che esaminiamo dati di tendenza derivati da calcoli effettuati sul medio periodo (1991-2012).

Dal profilo territoriale, abbiamo ripreso i quattro agglomerati urbani cantonali (AU), così come delineati dall'Ufficio federale di statistica (UST) in occasione del Censimento della popolazione 2000: si tratta degli AU di Lugano, Bellinzona, Locarno e Chiasso-Mendrisio. I comuni non appartenenti agli AU sono stati accorpati in una categoria che abbiamo chiamato "aree non urbane" (aree NU). I criteri⁴ alla base della definizione degli AU non sono certamente recentissimi. Segnaliamo però che l'UST aggiorna annualmente i confini degli AU, andando in particolare a valutare quali, fra i "nuovi comuni" nati a seguito di aggregazioni comunali, vanno inclusi, rispettivamente esclusi ai/dai rispettivi AU (sempre sulla base dei criteri 2000). Ricordiamo inoltre che si tratta di aree molto estese (per i canoni cantonali, ovviamente), che racchiudono al loro interno comuni con caratteristiche urbane, economiche, sociali e demografiche molto diverse fra di loro. Anche per questo motivo, oltre che per la relativa vetustà della definizione, è attualmente in atto, da parte dell'UST e dell'ARE (Ufficio federale dello sviluppo territoriale) il processo di elaborazione della nuova definizione degli AU. La pubblicazione dovrebbe verosimilmente aver luogo a fine 2014.

(nel 1996 si erano registrati 3.243 arrivi, il minimo ventennale), conseguenza della forte crisi economica degli anni '90 (v. a. nota 5). Al contrario, l'aumento degli arrivi internazionali registrato dagli anni 2000 è correlato all'introduzione degli accordi bilaterali (libera circolazione delle persone e della manodopera, introdotta a tappe a partire dal 2002).

Le partenze in direzione dell'estero, che in questi 22 anni sono state quantificabili all'incirca fra le 3.000 e le 4.000 unità annue (in media), si presentano anch'esse in aumento, pur se in maniera decisamente meno importante. Non disponiamo degli elementi che ci permettono di capire se l'aumento delle partenze è dovuto a una riduzione delle durate di permanenza (ovvero ad una maggior mobilità di persone che si spostano a livello internazionale con permanenze di breve durata) o all'effettiva partenza di persone che magari risiedevano da tempo sul territorio. In questo senso, sarebbe molto utile poter disporre di una serie storica di dati longitudinali, che ci permetterebbe, in qualche modo, di "seguire le persone" nel tempo.

Dal canto suo, il saldo migratorio internazionale segue il movimento dettato dagli arrivi internazionali, confermando, dopo il dato negativo del 1996 (-1.123), la tendenza all'aumento sfociata nelle +4.100 persone del 2012 [F. 3].

Gli arrivi negli AU ...

Dove sono dirette le persone che provengono dall'estero? La figura [F. 4] evidenzia come la meta favorita di questo tipo arrivi sia, incontestabilmente, l'AU di Lugano, dove si è diretta la metà

(51,1%) dei flussi migratori internazionali giunti negli ultimi 22 anni. Questa tendenza sembra essersi ancora più rafforzata: nel 2012, delle 8.421 persone giunte in Ticino dall'estero, 4.756 (pari al 56,5% del totale) hanno scelto proprio l'AU di Lugano e di queste, 2.534 (30,1% del totale) hanno avuto la città di Lugano come meta. In altri termini, quasi 1/3 delle persone che provengono dall'estero si è diretto nella sola città di Lugano. Il rimanente degli arrivi si ripartisce invece in maniera più o meno equivalente fra le altre tre AU cantonali, con leggera predominanza degli AU di Chiasso-Mendrisio (1.176 arrivi internazionali nel 2012) e Locarno (1.077) rispetto a quello di Bellinzona, che nel 2012 totalizza un numero di arrivi dall'estero (786) equivalente a quello delle aree non urbane (626).

Da notare come a partire dal 2000 (circa) l'attrattiva dell'AU di Chiasso-Mendrisio sia progressivamente aumentata, andando ad eguagliare (e leggermente superare) quella dell'AU di Locarno. Varie le ipotesi, che meriterebbero certamente un maggiore approfondimento. Sappiamo che i flussi demografici (e dunque anche gli arrivi dall'estero) sono molto spesso legati all'attività professionale⁵. Abbastanza comprensibilmente è proprio l'AU di Lugano, motore economico cantonale e sede della maggior parte delle attività economiche e dei posti di lavoro, ad attrarre il maggior numero di persone dall'estero. E non stupisce certo che l'AU di Lugano abbia esteso il proprio potere attrattivo al vicino AU di Chiasso-Mendrisio, strettamente legato⁶ al polo luganese, e sede anch'esso di parecchie attività economiche.

² I dati aggiornati al 2013, freschi di stampa, e troppo freschi per essere inclusi in questo articolo, possono essere trovati sul sito www.ti.ch/ustat.

³ Citiamo il calo di popolazione intervenuto fra il 2009 e il 2010: la popolazione residente permanente al 31.12 è passata da 335.720 a 333.753 unità, una diminuzione che in realtà è dovuta al diverso sistema di rilevamento statistico. Per ulteriori informazioni si veda Borioli M. (2012): *Quando le statistiche si aggiornano*, in Dati, statistiche e società 1 - 2012, pp. 102-113.

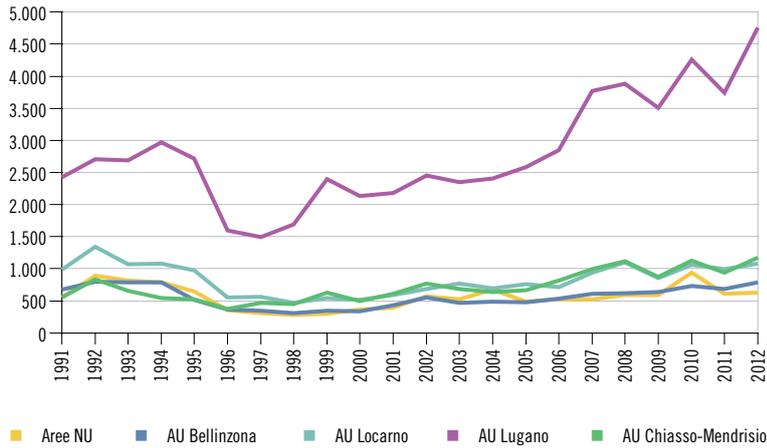
⁴ Per maggiori informazioni circa gli agglomerati urbani, si veda il sito www.bfs.admin.ch > Infothèque > Nomenclatures > Niveaux géographiques. Vi sono riportati gli aggiornamenti annuali (si vedano i fogli excel a fondo pagina) così come le informazioni di dettaglio circa i criteri (si veda la pubblicazione *Les niveaux géographiques de la Suisse*, pp.148-149, scaricabile in .pdf dal sito).

⁵ Ad esempio, i motivi principali alla base degli 8.421 arrivi internazionali registrati nel 2012 sono il lavoro (44,2%) e il ricongiungimento familiare (30,1%) (STATPOP 2012).

⁶ L'interconnessione fra le aree del Luganese e del Mendrisiotto è ad esempio evidenziata nel Piano direttore cantonale. Si veda www.ti.ch/pd, in particolare la scheda R1 - Modello territoriale.

F. 4

Arrivi internazionali, negli AU, dal 1991



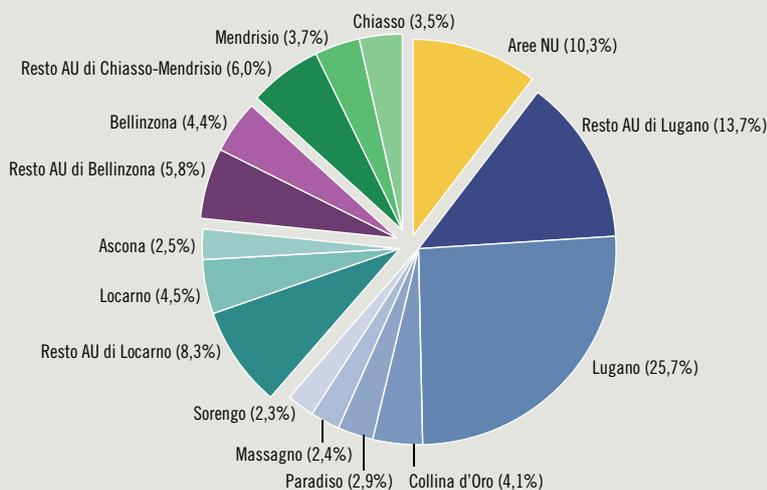
Fonte: ESPOP e STATPOP

Arrivi internazionali nelle aree urbane, ma dove esattamente?

La figura [F. 5] presenta la ripartizione percentuale degli arrivi internazionali (totale 1991-2012), negli AU e nei dieci comuni maggiormente interessati dal fenomeno. A scala comunale, in testa alla classifica con il maggior numero di arrivi internazionali troviamo le prime tre città del Cantone: Lugano, Locarno e Bellinzona, che assieme hanno accolto il 34,5% degli arrivi internazionali. Se consideriamo ora anche gli altri sette comuni (e li raggruppiamo già con un occhio territoriale in funzione della loro appartenenza ai rispettivi AU) constatiamo che dei 10 comuni più “gettonati”, cinque appartengono all’AU di Lugano. Oltre a Lugano, si tratta di Collina d’oro, Paradiso, Massagno e Sorengo ed assieme hanno accolto il 37,4% della popolazione in arrivo dall’estero. Nell’AU di Locarno invece, oltre alla città di Locarno figura Ascona; mentre per gli AU di Bellinzona e Chiasso-Mendrisio nella *Top 10* figurano solo i rispettivi comuni-centro dell’agglomerato, ovvero la città di Bellinzona i comuni di Mendrisio e Chiasso. Lo stesso esame, condotto anno per anno, conferma che sono quasi sempre questi dieci comuni a totalizzare il maggior numero di arrivi dall’estero, con poche eccezioni, fra le quali citiamo Minusio, Biasca e Giubiasco, che comparivano in questa classifica negli anni ’90 e, a partire dagli anni 2000, la comparsa episodica di Stabio, Caslano, Monteceneri, Faido e Pollegio (come già evidenziato in precedenti contributi⁷, per questi ultimi si tratta essenzialmente di manodopera giunta temporaneamente per il cantiere AlpTransit). Infine, segnaliamo che comuni di dimensione demografica importante come Giubiasco e Biasca non figurano in questa *Top 10*, ma di poco: si trovano infatti, rispettivamente, al 12esimo e al 13esimo posto.

F. 5

Ripartizione territoriale degli arrivi internazionali (totale 1991-2012), in %



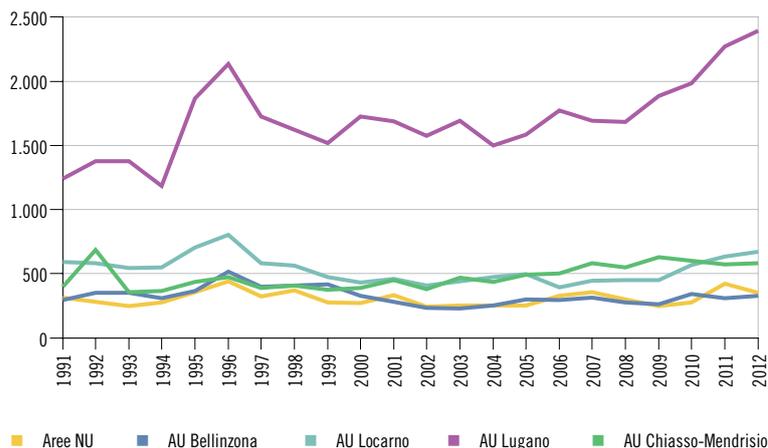
Fonte: ESPOP e STATPOP



... e le partenze

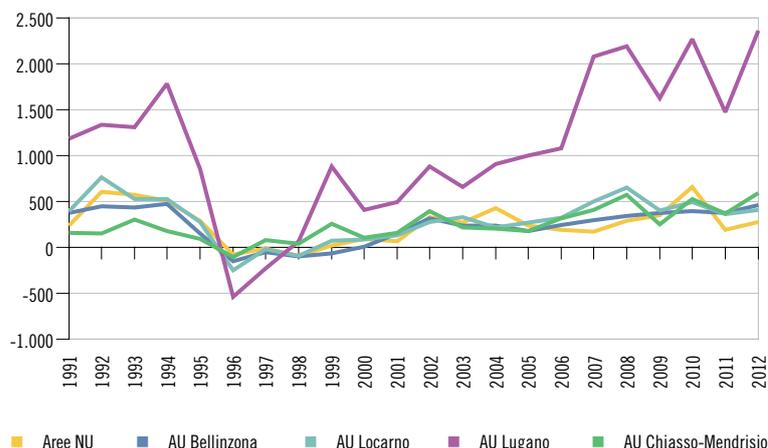
Va da sé che per un certo numero di arrivi c'è anche un certo numero di partenze, e il tutto risulta in un saldo migratorio netto, in questo caso con l'estero. È quello che vogliamo brevemente esaminare in questo paragrafo. In linea generale, fatte le dovute distinzioni, soprattutto in termini di totali numerici (molto più elevati per gli arrivi che per le partenze) si constata una certa somiglianza fra il grafico degli arrivi [F. 4] e quello delle partenze [F. 6]. Innanzitutto, in entrambi i grafici si evidenzia il “salto” nel periodo 1994-1997, caratterizzato da un brusco calo degli arrivi ma anche da un sostanziale aumento delle partenze (come detto, legato alla congiuntura economica), evidente soprattutto nell'AU di Lugano. Inoltre, si osserva che sostanzialmente, laddove ci sono molti arrivi ci sono pure molte partenze. La “classifica” delle partenze (intesa come graduatoria degli AU, ordinati secondo il numero totale delle loro partenze) ricalca quella degli arrivi: in testa troviamo l'AU di Lugano (2.393 partenze internazionali del 2012) seguito, da lontano, da Locarno (671) e Chiasso-Mendrisio (581), più staccati troviamo le aree non urbane (350) e l'AU di Bellinzona (327). Se consideriamo il trend di questi movimenti, si osserva che il numero di partenze dall'AU di Lugano (anche se irregolare) segue una tendenza chiaramente all'aumento, in particolare dal 2004, mentre le altre aree cantonali hanno, in linea generale, un numero di partenze abbastanza costante nel tempo, che si situa, chi più e chi meno, fra le 300 e le 700 unità l'anno. Un po' più precisamente, i dati mostrano un aumento del numero di partenze dall'AU di Chiasso-Mendrisio (dopo il picco del 1994-1995) che ricalca, in maniera (molto)

F. 6
Partenze internazionali, dagli AU, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

F. 7
Saldi internazionali, negli AU, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

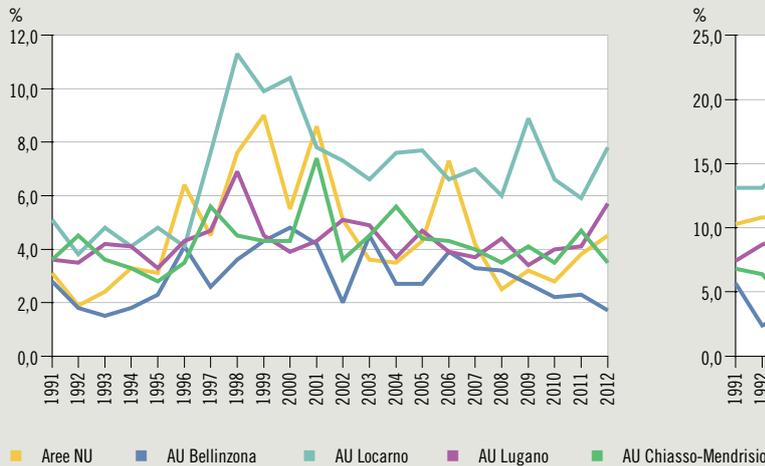
ridotta, quello dell'agglomerato di Lugano. L'AU di Chiasso-Mendrisio, dal profilo delle partenze come in quello degli arrivi, si delinea dunque come una sorta di “prolungamento” di quello di Lugano. La somma degli arrivi e delle partenze sfocia in un saldo migratorio netto con l'estero che, praticamente in tutte le aree cantonali (incluse quelle non urbane) mostra una tendenza all'aumento. Con una sostanziale differenza nei numeri però: questo trend è molto marcato nell'AU di Lugano, che dopo il “picco” negativo del 1996 (-539 persone), pur con parecchie oscillazioni, è passato alle +2.364 persone supplementari del 2012. Per le altre aree cantonali il trend positivo è decisamente più contenuto e nel 2012 raggiunge all'incirca le +400/600 persone per gli AU di Bellinzona (+459), Locarno (+406) e Chiasso-Mendrisio (+595) e circa la metà per le aree non urbane (+276). In altri termini, dunque, la metà (51,4%) della crescita demografica dovuta al saldo con l'estero, negli ultimi 22 anni, ha trovato sfogo nell'AU di Lugano [F. 7].

7 Si veda il contributo di Bottinelli L. e Bruno D.: *Chi parte, chi arriva e chi resta nel Bellinzonese e Tre Valli*, in *Dati, statistiche e società 1-2014*, pp.18-37.

Gli arrivi di ultra65enni, dall'estero e da altri cantoni

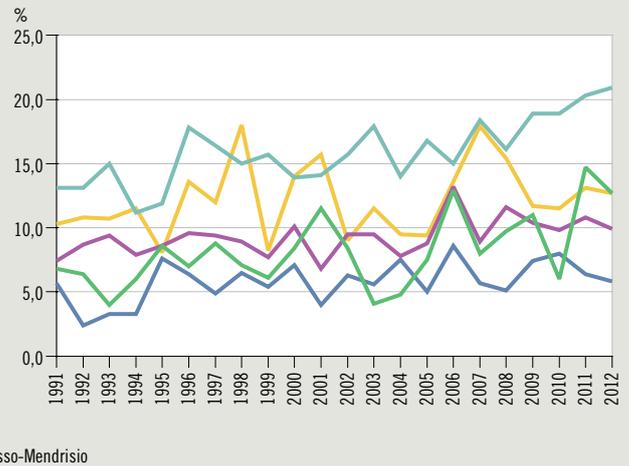
I flussi migratori in entrata, scomposti secondo l'età (più nello specifico, secondo la % di ultra65enni), rivelano una caratteristica particolare del Locarnese: fra i suoi arrivi, internazionali e intercantionali, c'è una (relativa) forte presenza di ultra65enni. Un comportamento opposto avviene invece nell'agglomerato di Bellinzona, che si delinea come quello in cui giunge una minor presenza di anziani, sia dal punto di vista internazionale che intercantionale [F. 8 e F. 9]. Non possiamo qui approfondire ulteriormente questo aspetto, ma potrebbe essere un interessante spunto per un prossimo contributo.

F. 8
Ultra65enni negli arrivi internazionali (in %), negli AU, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

F. 9
Ultra65enni negli arrivi intercantionali (in %), negli AU, dal 1991



I movimenti intercantionali

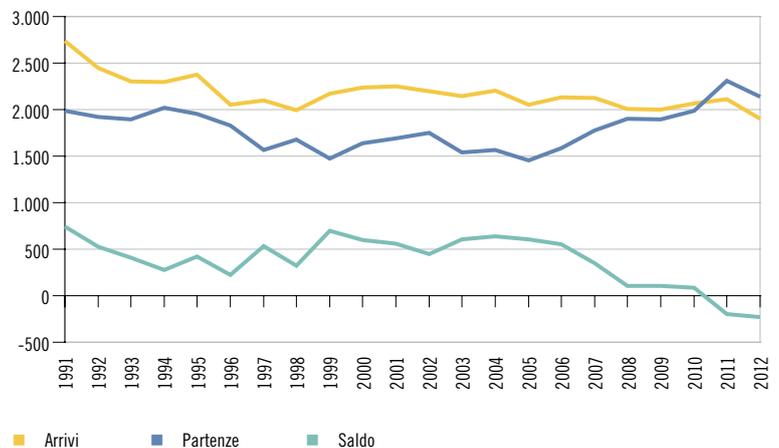
Il contesto cantonale

Vogliamo ora esaminare i flussi migratori verificatisi fra il Ticino e il resto del Paese. Iniziando da una prima evidenza: l'evoluzione dei movimenti intercantionali è sostanzialmente diversa da quelli internazionali. Innanzitutto, come visto in entrata, le cifre sono meno elevate: il numero di arrivi intercantionali nel 2012, ad esempio, è circa 4 volte inferiore a quello degli arrivi internazionali (rispettivamente, 1.904 e 8.421) mentre quello delle partenze è circa la metà (2.136 contro 4.321). Inoltre, e qui la differenza si fa ancor più netta, è diverso il trend: nel ventennio in esame il numero di arrivi da altri cantoni è progressivamente diminuito, mentre quello delle partenze, dopo una fase di diminuzione, a partire dal 2005 (e soprattutto fra 2005 e 2008) sta crescendo. In linea generale, se negli ultimi 20 anni il saldo intercantionale è stato generalmente positivo, dal 2005 è (abbastanza bruscamente) diminuito, sfociando, nel 2011 e nel 2012, in un saldo migratorio negativo nei confronti del resto della Svizzera (rispettivamente, -200 e -232 persone) [F. 10].

Gli arrivi negli AU ...

Come fatto in precedenza, vogliamo vedere dove si sono dirette queste persone. Dalla figura [F. 11] si osserva anzitutto che la maggior parte delle persone provenienti da oltralpe si è recata (anche in questo caso) nell'AU di Lugano, in particolare durante gli anni novanta. Il numero di

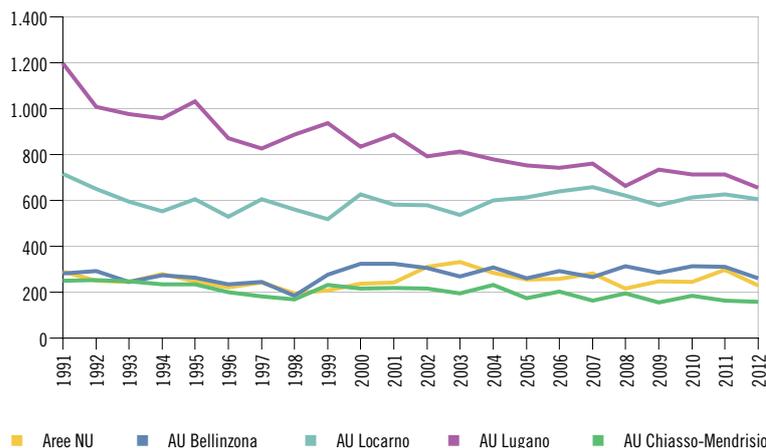
F. 10
Movimenti migratori intercantionali, in Ticino, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

arrivi nell'AU di Lugano tende però inesorabilmente (e marcatamente) a diminuire nel tempo e in 20 anni si è praticamente dimezzato (da 1.199 nel 1991 a 654 nel 2012). Nel ventennio in esame, l'AU di Locarno è stata la seconda meta di predilezione, collezionando un numero di arrivi da oltralpe abbastanza costante nel tempo (a differenza del caso luganese). I flussi intercantionali rivestono una particolare importanza per l'AU di Locarno e questo emerge con evidenza se consideriamo i dati da un altro punto di vista, ovvero la composizione degli arrivi totali nell'AU di Locarno: nel 2012, nell'AU di Locarno sono giunte

F. 11
Arrivi intercantionali, negli AU, dal 1991

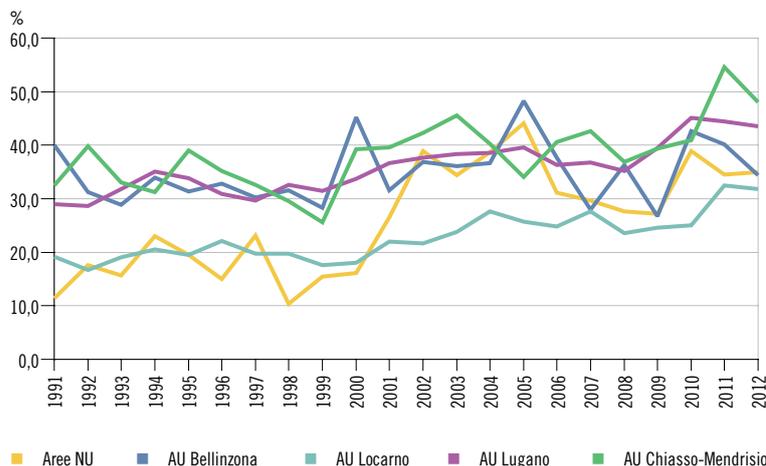


Fonte: ESPOP e STATPOP

1.077 persone dall'estero e 604 da altri cantoni: il 41,9% del totale degli arrivi dall'esterno (internazionali + intercantionali) proviene dunque da altri cantoni. Si tratta di una quota molto alta, se confrontata agli altri AU, in particolare quelli del Sottoceneri (Lugano: 23,3%; Chiasso-Mendrisio: 21,8%) ma anche di Bellinzona (33,3%) e alle aree non urbane (31,2%). Inoltre, dei dieci comuni con il maggior afflusso da oltralpe, la metà si trova proprio nell'AU di Locarno (v. riquadro a p. 94). Senza contare che l'AU di Locarno è l'unico a mantenere un saldo migratorio positivo nei confronti del resto del Paese (v. sezione seguente). Per quanto concerne le altre aree, si evidenzia come l'attrattiva intercantionale dell'AU di Bellinzona e delle aree non urbane, pur a livelli più bassi, tenda ad aumentare negli ultimi anni, giungendo, rispettivamente, a 259 e 229 arrivi nel 2012. L'AU di Chiasso-Mendrisio, pur non mostrando un "declino" paragonabile a quello dell'AU di Lugano, segna invece una tendenza negativa (249 arrivi nel 1991, 158 nel 2012). Anche in questo caso, come già evidenziato in ambito di movimenti internazionali l'AU di Chiasso-Mendrisio segue dunque le tendenze dettate dall'AU di Lugano [F. 11].

Per terminare questa breve sezione, vogliamo trattare una piccola curiosità. Se è abbastanza implicito che la maggior parte degli arrivi internazionali (per la precisione, l'88,0% in media cantonale⁸ 2012) sia costituito da persone di nazionalità straniera, può forse sorprendere che anche in ambito intercantionale questa quota sia abbastanza elevata (media cantonale⁹ 2012: 37,9%). Segnaliamo in particolare l'AU di Chiasso-Mendrisio, dove negli ultimi(ssimi) anni, la metà delle persone provenienti da altri cantoni era di nazionalità straniera (48,1% nel 2012). In termini di tendenza generale, durante gli anni '90 gli AU del Sottoceneri e di Bellinzona mostravano una maggior componente straniera fra gli arrivi intercantionali, mentre le aree non urbane e l'AU di Locarno risultavano invece relativamente meno interessanti per gli stranieri residenti oltralpe. Nello scorso decennio questa differenza si è però affievolita, grazie all'aumen-

F. 12
Popolazione straniera sul totale degli arrivi intercantionali (in %), negli AU, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

to consistente conseguito da queste ultime aree. Da sottolineare infine che l'AU di Locarno si declina come quello con la minor quota di stranieri provenienti d'oltralpe, 31,8% nel 2012 [F. 12].

... e le partenze

Vogliamo ora esaminare le partenze in direzione del resto della Svizzera, ed i rispettivi saldi. Innanzitutto, osserviamo che tutte le aree considerate confermano un aumento nel numero delle partenze, soprattutto dal periodo 2004-2005. Ciò avviene in particolare nell'AU di Lugano, che nel 2012 a fronte di 654 arrivi da oltralpe ha contabilizzato 865 partenze, per un saldo migratorio intercantionale di -211 persone. Il confronto fra il saldo negativo dell'AU di Lugano e quello complessivo cantonale (-232) non deve però trarre in inganno. Non sarebbe infatti corretto concludere che l'essenziale delle migrazioni oltrecantone sono partite dall'AU di Lugano, poiché in effetti altre aree hanno segnato saldi negativi, meno importanti ma certamente

⁸ Le percentuali di popolazione straniera fra gli arrivi internazionali, declinate secondo gli AU, sono: Bellinzona (88,2%), Locarno (81,3%), Lugano (90,0%) e Chiasso-Mendrisio (86,2%); aree non urbane (87,9%) (STATPOP 2012).

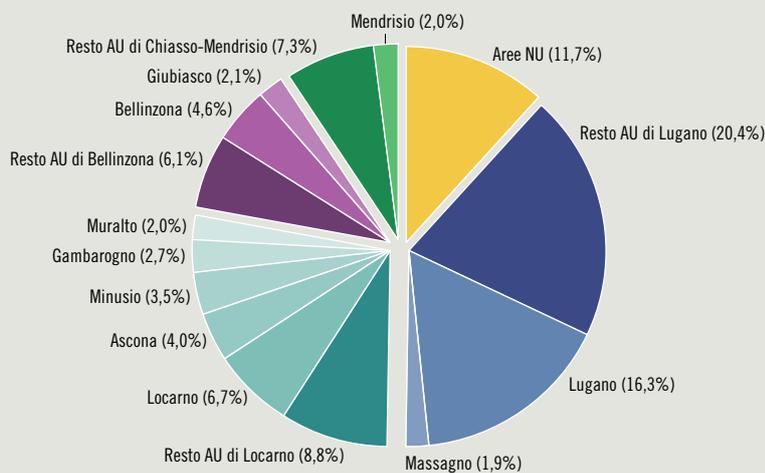
⁹ Le percentuali di popolazione straniera fra gli arrivi intercantionali, declinate secondo gli AU, sono: Bellinzona (34,4%), Locarno (31,8%), Lugano (43,6%) e Chiasso-Mendrisio (48,1%); aree non urbane (34,9%) (STATPOP 2012).

Arrivi intercantionali nelle aree urbane, ma dove esattamente?

In analogia con quanto fatto per gli arrivi internazionali, vogliamo vedere quali sono stati i comuni che hanno accolto il maggior numero di persone provenienti da oltralpe. La figura [F. 13] presenta la ripartizione % del totale degli arrivi intercantionali registrati fra il 1991-2012. Sono stati selezionati i dieci comuni in testa alla classifica. Come nel caso degli arrivi internazionali, i primi tre sono le città di Lugano, Locarno e Bellinzona, che assieme hanno accolto il 27,6% degli arrivi intercantionali – evidenziando dunque una minore concentrazione rispetto ai flussi internazionali (le tre città ricevevano il 34,5% degli arrivi internazionali). A differenza di quanto visto sopra, in ambito intercantionale emerge l'AU di Locarno: fra i “primi dieci comuni”, assieme a Locarno spiccano infatti Ascona, Minusio, Gambarogno e Muralto, ed assieme hanno accolto il 18,8% degli arrivi intercantionali. Gli AU di Bellinzona e Lugano hanno, in *Top 10*, due soli comuni ognuno: rispettivamente, Giubiasco e Massagno (oltre a Bellinzona e Lugano, beninteso). L'AU di Chiasso-Mendrisio presenta invece un solo comune in totale: Mendrisio. Sull'arco del ventennio, questi dieci comuni compaiono quasi sempre nella *Top 10*, con alcune eccezioni, date in particolare dalle apparizioni di Caslano, Chiasso e Brissago, e, meno sovente, Paradiso, Agno, Losone, Pollegio, Arbedo-Castione e Morbio Inferiore.

F. 13

Ripartizione territoriale degli arrivi intercantionali (totale 1991-2012), in %



Fonte: ESPOP e STATPOP

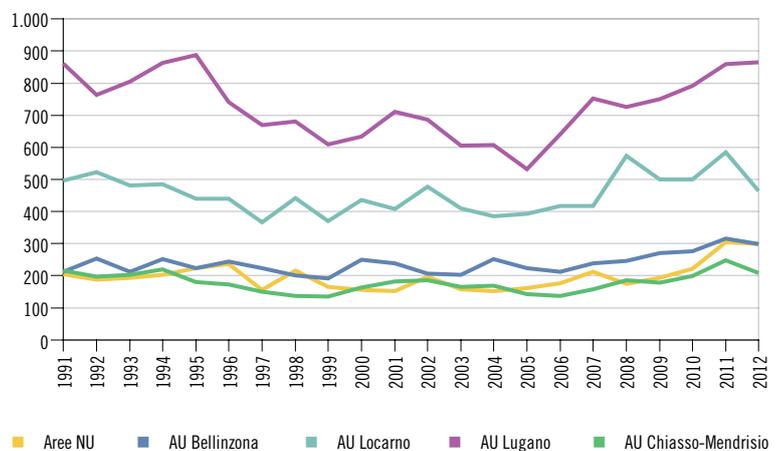
non irrilevanti (-51 e -40 per gli AU di Chiasso-Mendrisio e Bellinzona, -69 per le aree non urbane). L'unica area ad avere un saldo marcatamente positivo nei confronti del resto del Paese (e che ha in parte controbilanciato le evoluzioni negative delle altre aree) è stato l'AU di Locarno, che con 604 arrivi e 465 partenze ha segnato un saldo positivo di +139 persone. Questo non fa che ribadire l'importanza dei flussi intercantionali per l'AU di Locarno, accennata in precedenza (v. commento alla figura [F. 11]) [F. 14 e F. 15].

Le migrazioni interne al territorio cantonale

Dopo aver passato in rassegna i “movimenti esterni” vogliamo ora esaminare quelli “interni”, ovvero i movimenti di popolazione da un comune ticinese all'altro o meglio, da un AU all'altro. A questo proposito, ricordiamo che nella banca dati a nostra disposizione sono considerati i comuni allo stato 2012. Non sono dunque considerati i trasferimenti di popolazione

F. 14

Partenze intercantionali, dagli AU, dal 1991



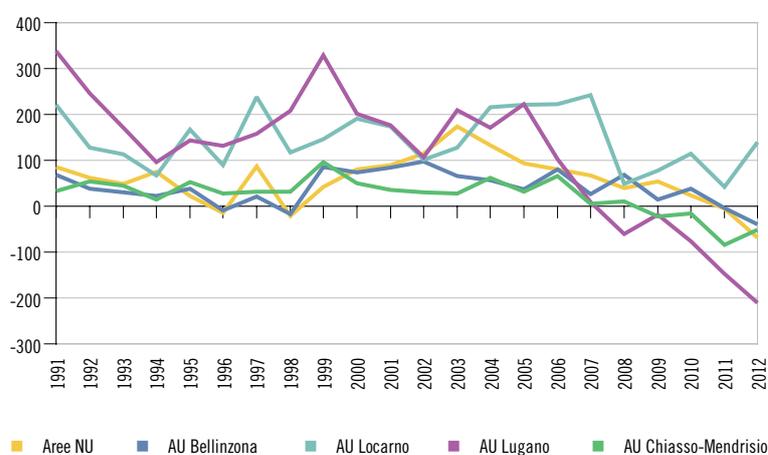
Fonte: ESPOP e STATPOP



avvenuti fra due comuni in passato separati, ma che nel 2012 si presentano come un unico comune aggregato. Inoltre non sono contabilizzati gli spostamenti effettuati all'interno dello stesso comune. Questo ha come effetto di sottostimare la mobilità della popolazione sul territorio, in particolare negli AU di Lugano e Chiasso-Mendrisio, molto toccati dal processo delle aggregazioni comunali.

I movimenti interni al territorio sono riassunti nella tabella [T. 1] che illustra, sostanzialmente, due cose. La prima è una constatazione valida per tutti quattro gli AU: la maggior parte delle persone che si sposta, sceglie di recarsi in altro comune del medesimo AU. Vediamo i dati più nel dettaglio. Iniziamo dall'AU di Lugano, che, senza particolari sorprese (essendo l'AU più popoloso del cantone) ha fatto contare il maggior numero di spostamenti. Fra il 1991 e il 2012 dal/sul suo territorio si sono contati 140.709 spostamenti, di cui l'82,1% aveva come meta un altro comune dell'AU stesso: 5.252 persone l'anno, l'equivalente "numerico" di un comune di media-grande dimensione (per i canoni ticinesi). Questa percentuale rende l'AU Lugano quello la cui popolazione è la più legata al proprio territorio. Non va però dimenticato che l'AU di Lugano è molto esteso e comprende molti comuni, dunque la probabilità che una persona scelga di spostarsi in un altro comune, rimanendo all'interno dell'AU, è logicamente maggiore rispetto alle altre aree urbane. Il secondo AU per dimensioni demografiche, quello di Locarno, è anche il secondo per il numero di partenze: nei 22 anni in esame si sono spostate 61.916 persone, di cui $\frac{3}{4}$ (75,6%, 2.129 persone all'anno) sono rimaste nell'AU di origine. Per l'AU di Bellinzona, che ha visto lo spostamento di 45.693 persone, la percentuale di coloro che sono rimasti nell'AU vale 64,1% (1.332 persone l'anno): con questa (relativamente, se confrontata alle altre) bassa percentuale, Bellinzona si presenta come l'AU con il minor "attaccamento" al territorio. Infine, quasi $\frac{3}{4}$ delle 43.339 partenze dall'AU di Chiasso-Mendrisio avvenute fra il 1991 e il 2012 hanno avuto come meta un comune dell'AU stesso (in media, 1.424 persone l'anno).

F. 15
Saldi intercantonali, negli AU, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

Il secondo insegnamento che ricaviamo dalla tabella [T. 1] è che i quattro AU cantonali sono suddivisi in due coppie, che dialogano soprattutto fra loro: Lugano e Chiasso-Mendrisio da un lato; Bellinzona e Locarno dall'altro. La seconda meta di predilezione per gli ex abitanti dell'AU di Lugano (dopo l'AU stesso), pur con risultati molto inferiori, è infatti il vicino AU di Chiasso-Mendrisio (6,3% del totale 1991-2012, mediamente 404 persone l'anno). Di riflesso (e in maniera ancor più evidente) poco meno del 20% dei partenti dall'AU di Chiasso-Mendrisio si è diretto verso l'AU di Lugano¹⁰ (19,7%, 388 persone l'anno), in particolare nella città di Lugano (dove si sono recate mediamente 157 persone l'anno). Nel Sopraceneri, analogamente, la seconda meta degli (ex) abitanti dell'AU di Locarno è stata l'AU di Bellinzona (9,6%, 269 persone l'anno) e di riflesso, per quelli dell'AU di Bellinzona è stata l'AU Locarno (13,7%, 284 persone l'anno). Gli altri legami sono relativamente esigui, ad eccezione forse del legame "AU Bellinzona – AU Lugano": Bellinzona e Lugano sembrano infatti formare una sorta di "ponte" fra Sottoceneri e Sopraceneri che, col tempo, si mostra sempre più sostanzioso dal profilo quantitativo. Sarà in-

¹⁰ Ricordiamo che alcuni comuni della Regione Mendrisiotto, situati a Sud del lago Ceresio, fanno parte dell'AU di Lugano: Melano, Rovio, Maroggia e Bissone. Fra questi, segnaliamo in particolare il caso di Melano, dove si sono recate 22 persone all'anno, ciò che ne ha fatto (pur se ben distanziato) il secondo comune per preferenza fra coloro che sono usciti dall'AU di Chiasso-Mendrisio (dopo la città di Lugano).

T.1

Movimenti fra le varie aree del cantone, in Ticino, 1991-2012

Da	A	AU Lugano	AU Locarno	AU Bellinzona	AU Chiasso-Mendrisio	Aree NU	Totale
AU Lugano							
Totale 1991-2012		115.542	3.640	4.590	8.884	8.053	140.709
%		82,1	2,6	3,3	6,3	5,7	100,0
Media annua		5.252	165	209	404	366	6.396
AU Locarno							
Totale 1991-2012		4.066	46.836	5.914	817	4.283	61.916
%		6,6	75,6	9,6	1,3	6,9	100,0
Media annua		185	2.129	269	37	195	2.814
AU Bellinzona							
Totale 1991-2012		4.548	6.243	29.305	1.104	4.493	45.693
%		10,0	13,7	64,1	2,4	9,8	100,0
Media annua		207	284	1.332	50	204	2.077
AU Chiasso-Mendrisio							
Totale 1991-2012		8.525	885	1.215	31.327	1.387	43.339
%		19,7	2,0	2,8	72,3	3,2	100,0
Media annua		388	40	55	1.424	63	1.970
Aree NU							
Totale 1991-2012		7.086	5.360	6.525	1.321	14.347	34.639
%		20,5	15,5	18,8	3,8	41,4	100,0
Media annua		322	244	297	60	652	1.575

Fonte: ESPOP e STATPOP

teressante verificare in futuro quale sarà la sua evoluzione [F. 16].

Infine, possiamo aggiungere che in linea generale (salvo forse nel caso dell'AU Bellinzona) la terza meta di predilezione, per coloro che partono dagli AU, è, generalmente, la rispettiva area periferica. Una piccola occhiata¹¹ sui comuni situati nelle aree non urbane ci permette di dire che fra gli ex abitanti dell'AU di Lugano che si sono trasferiti in una zona non urbana, più di 1/3 sono andati a Monteceneri (128 persone l'anno), mentre altre preferenze, pur inferiori, sono constatate per Monteggio (33), Valcolla (28), Arogno (23) e Sessa (21). Per gli ex abitanti dell'UA di Chiasso-Mendrisio si è visto un certo interesse per Meride (12), Arogno (10) e Monteceneri (comune situato nell'area di influenza dell'AU di Lugano, vi si sono recate in media 8 persone l'anno). Abbastanza concentrate le partenze dall'AU di Locarno verso le aree non urbane: la metà si è recata nel comune di Centovalli (40 persone l'anno), Brissago (35) o Cevio (20). Infine, le preferenze "non urbane" di coloro che provenivano dall'AU di Bellinzona sono andate per Biasca (29 persone l'anno), Lodrino (21), Monteceneri (19), Cresciano (18), Faido (13) e Osogna (13 persone l'anno).

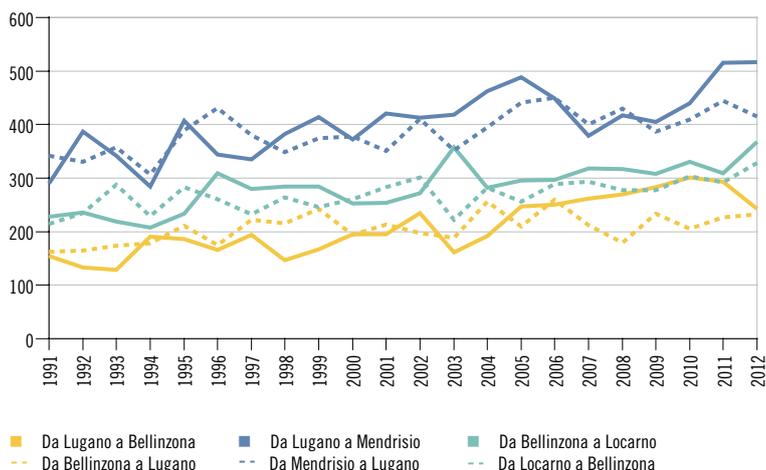
In conclusione

L'esame presentato in queste pagine ci ha permesso di tracciare le principali dinamiche territoriali relative ai movimenti migratori che hanno toccato, negli scorsi 22 anni, il Cantone Ticino.

Innanzitutto si ribadisce l'importanza dei saldi migratori con l'estero. La popolazione cantonale aumenta essenzialmente per immigra-

F.16

Principali movimenti fra gli AU, dal 1991



Fonte: ESPOP e STATPOP

zione, da decenni ormai, una tendenza che si è progressivamente rafforzata negli ultimi anni. Il numero di arrivi dall'estero è infatti aumentato in maniera decisa e continua nei 22 anni in esame, mentre il numero di partenze, pur in costante aumento, nel confronto si è mantenuto relativamente basso. La maggior parte dei flussi in entrata ha avuto come meta l'AU di Lugano: nel 2012, ad esempio, ha accolto il 56,5% del totale delle persone provenienti dall'estero, e il 30,1% si è recato proprio nella città di Lugano.

Molto diverse, invece, le relazioni migratorie con il resto della Svizzera. Nel corso del ventennio esaminato il numero di persone in arrivo da oltregottardo è progressivamente diminuito. Emblematico il caso dell'AU di Lugano, negli scorsi decenni meta privilegiata (anche) di questo tipo

¹¹ Le cifre di dettaglio possono essere richieste all'autrice.

I comuni più attrattivi delle aree urbane

Vogliamo brevemente esaminare quali sono stati, all'interno degli AU, i comuni che hanno maggiormente attratto la popolazione proveniente da altre aree cantonali. Per ogni agglomerato sono selezionati i comuni¹² che hanno accolto almeno il 5% delle persone giunte in quell'AU. Dapprima il calcolo è effettuato sugli arrivi totali, ovvero provenienti da qualsiasi parte del cantone (incluso l'agglomerato stesso), per valutare "l'attrattiva cantonale assoluta". In seconda battuta lo stesso calcolo è stato eseguito in funzione delle diverse aree di provenienza, per valutare l'attrattiva che i comuni hanno esercitato sulle diverse aree cantonali. I calcoli sono eseguiti sui totali 1991-2012.

Per l'AU di Lugano la lettura è molto semplice, perché i comuni con più del 5% degli arrivi totali sono solo due: Lugano, meta privilegiata che ha attratto il 35,8% dei flussi intercomunali (per una media di 2.271 arrivi all'anno) e, ben distanziato, Massagno (5,4%, 343 persone l'anno). Oltre a questi due comuni, Capriasca è risultato interessante per le persone provenienti dalle aree non urbane e Melano per coloro che provenivano da Chiasso-Mendrisio. La grande concentrazione dei flussi demografici sulla città di Lugano è, beninteso, dovuta anche al fenomeno aggregativo: la città di Lugano è una realtà attualmente composta da parecchi ex comuni. Ciononostante l'AU di Lugano si presenta come un caso particolare, poiché è l'unico ad avere una palese concentrazione degli arrivi nel proprio comune-centro. Gli altri tre AU, pur confermando il maggior afflusso di popolazione nei comuni-centro, presentano invece una buona

diffusione territoriale degli arrivi. Più nello specifico, dei 18 comuni che compongono l'AU di Locarno nel 2012, 9 sono stati mete (più o meno) quotate. La maggior parte degli arrivi si è diretta a Locarno (22,7%, 650 persone l'anno), seguito da Minusio (11,8%, 338) e Losone (9,9%, 285), ma ci sono stati parecchi arrivi anche in altri comuni, fra i quali citiamo Ascona, Gambarogno, Gordola, Muralto, Cugnasco-Gerra e Tenero-Contra. Oltre a questi comuni, se scomponiamo secondo le aree di provenienza, si delinea anche il comune di Maggia, abbastanza attrattivo per le persone provenienti dalle aree non urbane. L'AU di Bellinzona conta 15 comuni nel 2012, di cui 8 hanno ricevuto almeno il 5% del totale degli arrivi. Buona parte della popolazione ha scelto Bellinzona (28,5%, 616 persone l'anno) o Giubiasco (16,9%, 366), ma anche Arbedo-Castione, Sementina, Camorino, Cadenazzo, Monte Carasso o Claro. Per coloro che abitavano nell'AU di Locarno, sono risultati interessanti anche San Antonino e Gudo, comuni situati "a cavallo" fra i due AU. Infine, fra i 14 comuni che compongono l'AU di Chiasso-Mendrisio, 7 hanno accolto almeno il 5% degli arrivi. Una buona parte si è installata verso i comuni-centro dell'AU, Mendrisio (23,8%, 470 persone l'anno) e Chiasso (14,3%, 282), ma una discreta porzione si è diretta anche a Morbio Inferiore, Balerna, Stabio, Vacallo o Coldrerio. Sono inoltre risultati relativamente interessanti i comuni di Novazzano (per i provenienti dalle aree non urbane e dall'AU di Locarno), Riva San Vitale (da aree non urbane e da AU di Lugano) e Breggia (solo per chi risiedeva già nell'AU di Chiasso-Mendrisio).

di flusso migratorio, che nel periodo in esame ha visto dimezzarsi l'afflusso di popolazione proveniente da altri cantoni. Il ventennio cantonale non ha solo registrato una diminuzione degli arrivi: negli ultimissimi anni vi sono perfino state più persone che dal Ticino si sono recate in altri cantoni rispetto al contrario, generando così una perdita netta di popolazione nei confronti del resto della Svizzera. Questi saldi negativi si sono verificati in tutte le aree esaminate ad eccezione dell'AU di Locarno, l'unico a mantenere un saldo demografico positivo nei confronti del resto della Svizzera.

Siamo poi passati ad un breve esame dei movimenti interni al territorio cantonale, che, lo ricordiamo, sono decisamente più numerosi rispetto a quelli con l'estero o altri cantoni. I dati ci hanno confermato che la maggior parte della popolazione cantonale si sposta per prossimità, senza allontanarsi troppo¹³. Di preferenza mantenendosi all'interno dello stesso AU, come hanno fatto fra il 65% (nel caso dell'AU di Bellinzona) o l'82% (circa, per l'AU di Lugano) delle persone in partenza da uno dei comuni dei rispettivi agglomerati. In seconda scelta, se si esce dal proprio AU di origine, si sceglie comunque di rimanere all'interno del Sottoceneri, rispettivamente del Sopraceneri. In terza battuta, i dati hanno però mostrato anche un interessante connessione fra

gli AU di Bellinzona e di Lugano, che sarà utile tenere d'occhio nel futuro prossimo.

Fra le curiosità, citiamo infine l'AU di Locarno, che, si contraddistingue dalle altre aree urbane cantonali perché tendenzialmente accoglie una maggior proporzione di ultra65enni, non solo in ambito di flussi intercantonali ma anche internazionali; così come il caso dell'AU di Chiasso-Mendrisio, che sotto molti aspetti presenta delle tendenze che si iscrivono nel percorso tracciato dall'AU di Lugano, conseguendo ad esempio un aumento di afflussi dall'estero e una diminuzione di persone provenienti da altri cantoni.

Queste, in sintesi, alcune fra le informazioni tratte da questo lavoro. Purtroppo in questa sede non abbiamo potuto condurre un esame più approfondito su alcuni aspetti che meritano certamente maggiore attenzione. Citiamo solo, ad esempio, un'analisi più dettagliata dell'evoluzione temporale dei diversi flussi in atto, un esame della tipologie delle persone in arrivo e in partenza (ad esempio suddivise secondo l'età, la nazionalità o i motivi del loro arrivo) o un approfondimento dei movimenti migratori interni al territorio cantonale, effettuato magari scendendo ad una scala territoriale più particolareggiata. Potrebbe senz'altro essere materia per un prossimo contributo.

¹² Le cifre di dettaglio possono essere richieste all'autrice.

¹³ Si veda anche il contributo di Bruno D. e Borioli M.: *Migrazioni nei comuni ticinesi fra il 1980 e il 2010*, in *Dati, statistiche e società* 2-2013, pp. 5-17.

LIBRI, RIVISTE E WEB

La piazza finanziaria ticinese, 2013

René Chopard, Nicola Donadio
Centro di Studi Bancari

Con la pubblicazione della decima edizione, l'annuario statistico sulla piazza finanziaria ticinese del Centro di Studi Bancari si ristrutturava parzialmente arricchendosi di nuovi e dettagliati dati. Infatti, accanto alla consueta radiografia del sistema bancario cantonale, a partire da questo numero, le statistiche complete relative alle attività finanziarie in senso lato (settore fiduciario e assicurativo in particolare), finora proposte solo in due occasioni (2006 e 2009) al ritmo dei censimenti delle aziende dell'Ufficio federale di statistica, verranno presentate annualmente. Non solo. Grazie all'introduzione del nuovo metodo di rilevazione dei dati (STATENT), viene restituita al lettore una visione articolata e precisa della piazza finanziaria ticinese nel suo insieme. Analogamente ai dati relativi alle banche, anche quelli degli istituti non

bancari sono stati riclassificati e rielaborati in modo da riflettere una realtà più facilmente leggibile. Il volume viene così suddiviso in quattro tipologie di attività: bancarie, finanziarie, di commercialista e immobiliari, assicurative. Ognuna delle tipologie è ripartita poi fra ulteriori categorie, permettendo una visione articolata della piazza ticinese nel suo insieme, comprendendo attività direttamente ma anche indirettamente in relazione con la finanza. Per ognuna delle quattro tipologie di attività, i dati essenziali sono poi proiettati nel tempo e nello spazio grazie alle serie temporali e ai possibili paragoni fra il Ticino e la Svizzera. Una breve sintesi con le principali definizioni e una succinta analisi completano, infine, i quattro gruppi di statistiche.

René Chopard



Vezia, Centro di Studi Bancari, 2013
 Gratuito
 Da richiedere direttamente presso l'editore

L'arte funzionale. Infografica e visualizzazione delle informazioni

Alberto Cairo

Oggi si hanno a disposizione enormi quantità di informazioni accessibili gratuitamente; con gli strumenti adatti si può dare un senso a questa massa di dati per individuare schemi e tendenze che altrimenti non sarebbero visibili. "L'arte funzionale", introduzione pratica corredata da un ricco apparato di illustrazioni, insegna ad utilizzare le "infografiche", ovvero le visualizzazioni di dati e informazioni, quali strumenti per guardare oltre gli elenchi di numeri e variabili, e raggiungere nuovi livelli di comprensione del mondo che ci circonda. Il volume, che si rivolge a un pubblico generalista, rivela innanzitutto perché la visualizzazione dei dati dovrebbe essere concepita come un'"arte funzionale"; spiega i meccanismi con cui il nostro cervello percepisce e ricorda le informazioni e come un uso mirato dei colori,

dei caratteri e di altri strumenti grafici rende le infografiche, non solo esteticamente più gradevoli, ma anche più efficaci. Illustra poi le tecniche migliori per la creazione di infografiche, interattive e non, fornendo una panoramica esaustiva del processo creativo alla base di un'infografica riuscita. La guida si conclude con una ricca galleria di progetti ricchi di spunti, firmati dai migliori designer e visual artist del mondo.

Alberto Cairo insegna infografica e visualizzazione dell'informazione alla School of communication della University of Miami e lavora come consulente per il master in Tecnologia e comunicazione alla University of North Carolina (UNC)-Chapel Hill. Nel 2013, ha presentato la relazione "Function, insight, and enlightenment: infographics and visualizations for communication" alle



Giornate svizzere della statistica a Basilea. Il sito www.thefunctionalart.com fornisce ulteriori spunti e strumenti didattici inerenti alle tematiche esposte nel volume.

Milano, Pearson, 2013
 363 pagine
 Prezzo € 30.-
 ISBN 978-88-7192-989-7

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

Tempo totale dedicato a lavoro domestico e familiare (ore a settimana), in Ticino, nel 2013

Solo persone in età attiva (15-64 uomini e 15-63 donne)

	Uomini	Donne
Totale	20,4	34,0
Preparare i pasti	3,6	7,8
Apparecchiare e lavare le stoviglie	1,7	3,2
Fare delle commissioni	1,8	3,0
Pulire e riordinare	2,5	5,9
Fare il bucato e stirare	0,4	3,0
Svolgere attività manuali	2,0	0,7
Occuparsi della cura di animali, piante e giardinaggio	2,4	2,2
Svolgere lavori amministrativi	1,3	1,0
Nutrire, lavare, vestire e mettere a letto i bambini	0,7	1,6
Giocare con i bambini, aiutarli a fare i compiti, ecc.	3,5	4,4
Accompagnare i bambini (da qualche parte)	0,7	0,8
Occuparsi di persone bisognose	0,1	0,3

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), modulo Lavoro non remunerato.

VISUALIZZARE PER COMUNICARE

**TEMPO TOTALE DEDICATO A LAVORO DOMESTICO E FAMILIARE (ORE A SETTIMANA), IN TICINO, NEL 2013
SOLO PERSONE IN ETÀ ATTIVA (15-64 UOMINI E 15-63 DONNE)**

